Anno 61 — TORINO, Venerdì 12 Agosto 1927 - Anno V — Prima Edizione MATTINO — Num. 191

ABBONAMENTI

Coi numeri settimanali:		Anno	Sem.	Trim.
Italia e Colonie	L.	65 —	33 —	17 —
Estero	L.	150 —	76 —	39 —
Coll'edizione del lunedì:				
Italia e Colonie	L.	75 —	38 —	19,50
Estero	L.	175 —	88,50	45 —

Inviare vaglia all'Amministr. della STAMPA via Davide Bertolotti, N. 1 - Torino

Ogni numero Cent. 25

LA STAMPA

Frangar, non flectar

Washington e Ginevra

La stampa quotidiana ha esaurientemente riportato la cronaca delle peripezie e della poco brillante conclusione della conferenza tripartita di Ginevra, convocata per iniziativa del Presidente degli Stati Uniti, con il lodevole intendimento di perfezionare gli accordi stipulati a Washington nel 1921.

E' inutile ripetere quanto è ormai arcinoto. L'unico insegnamento che si può trarre dalla conferenza non è confortante, ossia: i rappresentanti dei due popoli consanguinei si sono assisi al tavolo con la perfetta convinzione che non vi erano fra loro termini di contrasto e che un conflitto doveva rappresentare una probabilità da non tenersi in considerazione; invece nel corso della discussione si sono accorti essere assai prudente la reciproca diffidenza, poichè la rivalità era sonnecchiante e già palesava i sintomi del risveglio.

La constatazione non è stata piacevole per le due parti, ma non può meravigliare, perchè quanto è avvenuto era perfettamente prevedibile, e ciò non perchè sia da disapprovarsi il principio di porre un freno alla gara degli armamenti, ma perchè a Ginevra si volle addivenire al perfezionamento di un problema parzialmente risolto a Washington, e poichè la risoluzione era stata fatta su di una impostazione errata ed equivoca sorgeva la conseguenza ineluttabile che, invece di un perfezionamento, si dovesse avere la dimostrazione palese della insostenibilità del problema stesso.

A Washington fu posto il tema di limitare gli armamenti navali, partendo dal principio di ridurre le spese che gravano sui contribuenti. Con questa premessa il problema doveva essere suddiviso in due parti: 1.o) stabilire l'unità di misura di potenzialità bellica del materiale navale, unità valevole per tutte le nazioni; 2.o) giudicare quante unità di misura dovessero spettare ad ogni paese tenendo conto delle singole esigenze.

La prima parte si presentava di risoluzione non eccessivamente difficile, cioè: trattandosi di una questione militare, trasformabile in una questione economica, la più logica unità di misura era quella monetaria.

Vale la pena, a tale proposito, ricordare che l'ammiraglio Saint Bon, in una memorabile seduta alla Camera dei Deputati, tenuta il 6 dicembre 1873, polemizzando con coloro che volevano da lui la delineazione di un programma navale — particolareggiato per tipi e per numero di navi — rispose che avrebbe dovuto assumere una unità di misura dal valore di ogni singola nave. Ma, obiettò l'ammiraglio allora ministro della Marina, una unità di misura deve rispondere al requisito di essere immutabile, e poichè per il materiale navale non si possono valutare alla stessa stregua i diversi tipi di navi ed il loro valore si modifica continuamente, per effetto del rapido progresso, l'unità di misura nave è inammissibile. Perciò, conclude Saint Bon, eliminato il bastimento, non rimane che una sola unità, il milione ed il piano organico non è più un organico del materiale, bensì un organico finanziario.

Il concetto non si è modificato dopo 54 anni, e risulta difatti che a Washington fu avanzato timidamente e subito scartato, e si comprende la ragione: impossibilità di controllare i bilanci dei diversi paesi e di metterli tutti ad uno stesso livello di impostamento, ed inoltre diversità di costo delle navi da una nazione all'altra.

Si sarebbero potute girare ed oltrepassare le difficoltà mediante l'adozione di un'altra unità di misura, implicitamente includente la nozione del costo, cioè la tonnellata di dislocamento assegnando — sempre per finalità finanziaria — un valore militare differente a seconda del tipo e della grandezza della nave ed ammettendo, ad esempio, che una tonnellata di nave da battaglia equivalga a due o più tonnellate di sommergibili.

Sicchè stabilito per ogni nazione un quantitativo complessivo di tonnellate ognuna avrebbe avuto completa libertà di realizzare tale quantitativo nel modo ritenuto più confacente alle proprie necessità difensive, delle quali ciascuno è il miglior giudice di sè stesso.

La parte più difficile sarebbe stata quella di assegnare le singole quote complessive di tonnellaggio, ma tale problema invece di semplificarsi, a Washington, si è talmente complicato da rendersi insolvibile.

A Washington le nazioni ricche si sono riunite con l'intendimento di eliminare praticamente le navi che possono ad esse nuocere e che fanno invece assai comodo alle nazioni povere, quindi non si è voluto assumere una unica unità di misura che potesse anche applicarsi ai sommergibili, ma si è andati alla ricerca della più illogica burocratizzazione dell'arte militare, stabilendo che le forze navali dovrebbero per tutti i paesi seguire concetti uniformi: *Capital ships*, cioè grandi navi da battaglia, navi portaerei, naviglio leggero da crociera e per ognuno dei tre tipi principali si addivenne ad una regolamentazione qualitativa stabilendo caratteristiche massime di grandezza (ad eccezione dei portaerei) e di calibro di artiglieria. Rimase in sospeso una simile regolamentazione per il naviglio silurante di superficie e subacqueo.

Quindi non una sola, ma tre unità di misura, per il momento, e quindi difficoltà tripla di addivenire alla risoluzione della seconda parte del programma ossia alla limitazione quantitativa. Le difficoltà, infatti, furono tali che la limitazione fu stabilita soltanto per le grandi navi e per i portaerei; per gli incrociatori improtetti avrebbe dovuto pronunziarsi Ginevra, salvo a toccare in seguito l'altro argomento scottantissimo delle siluranti, argomento sul quale Francia ed Italia non ci sentono.

Il primo risultato pratico della decisione di Washington fu che la Francia manifestò il suo disappunto per essere stata pareggiata all'Italia e mentre entrambe le Nazioni Mediterranee precedentemente propendevano a dare l'ostracismo alle grandi navi da battaglia, cominciarono a farsi reciprocamente i conti sulle stesse. In Italia il diritto di pareggiamento per i *capital ships* si trasformò in un *dovere* imperioso di raggiungere la quota assegnataci e poco mancò non si deliberasse la spesa di oltre 100 milioni per ripristinare la Leonardo da Vinci, che era stata per cinque anni affondata nelle acque del Mar Piccolo di Taranto.

Il secondo risultato si è avuto adesso a Ginevra, allorchè fra Stati Uniti ed Inghilterra si è voluto stabilire il quantitativo di incrociatori, suddiviso fra tipi grandi e medi, ed era naturale sorgesse un senso di mutua sospettosità e permalosità nel sostenere ognuna il proprio punto di vista, giacchè implicitamente una tale discussione non può prescindere dal criterio della possibilità e della probabilità di trovarsi prossimamente in campi avversi.

La contesa sarebbe stata certamente meno inconciliabile, qualora si fosse stabilito un totale di tonnellaggio, sempre con l'applicazione di un coefficiente da studiarsi sul valore relativo di una tonnellata di incrociatori da 5 mila tonnellate con cannoni da 152 in confronto ad una tonnellata di incrociatore da 10 mila tonnellate e cannoni da 203.

Il volere burocratizzare l'arte militare, il volere minutamente regolamentare i tipi di navi, limitando così concezioni particolari inerenti alle caratteristiche di ogni paese, equivale a quanto avverrebbe se in una futura conferenza per la limitazione degli armamenti terrestri, si volesse per ogni paese stabilire la composizione ed il numero dei reggimenti delle varie armi. Con questo concetto si potrebbe, putacaso, mettere a confronto l'Italia montuosa con la Russia stepposa e prescrivere a noi la riduzione dei reggimenti alpini, l'abolizione dei bersaglieri, lasciandoci facoltà di raddoppiare la cavalleria. Il principio è lo stesso, perchè ogni tipo di nave ha funzione tattica e strategica assimilabile a quella delle armi dell'esercito ed ogni nazione intensifica l'una o l'altra, può abolirne anche qualcuna e crearne delle nuove a seconda degli attributi geografici, etici e delle caratteristiche dei probabili teatri di guerra nei quali potrà agire. A Washington non interessava certo ridurre la probabilità di guerre o renderle meno micidiali, perchè questo è un ideale ancor molto lontano, interessava soprattutto — se non andiamo errati — ridurre le spese. Dato ciò il problema poteva essere facilmente risolto limitando il quantitativo di una unica unità di misura: invece con non troppo nascoste finalità egoistiche si sono praticamente concretate delle norme di arte militare ipotecanti l'avvenire e si è voluto che tali norme siano conformi per tutti, precipitando in scabrose e pericolose discussioni su reciproche esigenze e reciproci requisiti bellici.

Dato ciò era più che naturale che la rivalità dovesse nascere anche se prima non esisteva ed è da prevedersi che fin quando si vorrà risolvere il problema su di una impostazione fondamentalmente errata, invece della limitazione degli armamenti si otterrà un risultato perfettamente opposto.

Ciò che si voleva dimostrare: Ginevra lo ha dimostrato e lo dimostrerà anche la futura conferenza alla scadenza della vacanza navale, nel 1931.

NAPOLEONE ALBINI

La Bulgaria alla finestra

(DAL NOSTRO INVIATO)

SOFIA, agosto.

Condizione ideale, in apparenza almeno, questa che i bulgari si sono scelta: in buona con tutti, e stanno a guardare. Popolo abituato a vincere le guerre ed a perdere le paci, per essersi fidato alla leggera di vicini che oggi sono più forti di lui, il bulgaro è diventato circospetto.

La politica dell'isolamento, sia che la forza del paese permetta un isolamento splendido od orgoglioso, sia che debolezza la riduca ad una via meno pericolosa di altre per uscire da incerta situazione, non è scevra di svantaggi; ma se per i potenti la scelta successiva degli amici, all'istante opportuno, è una pur facile cosa, per i modesti il problema è di più arduo soluzione. Quando la cicala di cui parla il signor de Lafontaine andò dall'ape laboriosa a pianger fame, le fu risposto che avendo cantato l'estate intera, ben poteva ormai mettersi a ballare. Però il ricordo della favola qui non vuole esser maligno, e del resto Lafontaine è conosciuto pure in Bulgaria: il ricordo vuole anzi significare che i bulgari, per quanto perfettamente consci della delicatezza della loro situazione, non hanno potuto agire in diversa maniera.

La coscienza nazionale

La Bulgaria è costretta ad essere in buona con tutti, perchè a strappare qualche vantaggio le occorre generale consenso e a nuocerle basta invece una Potenza sola. Questo Stato balcanico ha subìto, alla conferenza della pace, un trattamento che per molti riguardi rassomiglia a quello dell'Ungheria: i vincitori, valendosi dell'ignoranza in materia balcanica dominante a Versailles, a Neuilly, a San Germano e a Sèvres, si sono ingranditi ed arricchiti a spese di bulgari e magiari, talvolta in nome di diritti etnici, tal'altra di diritti etici, spesso per soddisfare esigenze strategiche, non di rado per semplice avidità di prendere. E presero e presero e ciò spieghi la faticosa digestione di alcuni. Ma mentre l'Ungheria s'è posta subito a gridare contro le prepotenze patite, e già oggi fa sapere ai quattro venti che reclama giustizia, la Bulgaria tace, dubitando, nelle sue condizioni, del risultato ultimo d'una simile tattica.

Duro compito è per un paese giovane formar le ossa, la mentalità, le tradizioni: in un paese piccolo il processo è più complicato ancora, e se i suoi figli hanno per secoli vissuto sotto dominio straniero, allora si tratta di affrontare una fatica ben diversa dalla formazione della mentalità, cioè a dire quella della trasformazione. Dove sono gli eroi nazionali della Bulgaria? Gli eroi macedoni rientrano in un altro capitolo. Dove sono gli aristocratici bulgari, o perlomeno dov'è una classe sociale che qui possa sostenere la parte recitata in Ungheria dai Zichy e dagli Esterhazy, dai Teleky e dagli Andrassy, dagli Appony e dai Bethlen e dai cento, dai mille che, se difesero l'orgoglio di casta, difesero anche, e sempre, il prestigio magiaro? La Romania vanta famiglie che grandemente influiscono pure oggi che il regime parlamentare è subentrato al semi-feudale. La Grecia vanta la tradizione storica, all'altezza della romana, la Serbia non ha una tradizione ma una dinastia che ha creato la Gran Serbia, o meglio — in linguaggio diplomatico — la Jugoslavia.

Tutto questo ai bulgari manca e la coscienza nazionale ne risente: illuminarla e guidarla tocca a pochi, che hanno da procedere prudenti. Lungi dall'imitare l'Ungheria nell'opera instancabile di propaganda, i bulgari, nei confronti della Società delle Nazioni, fanno il contrario addirittura degli ungheresi e nel sinedrio ginevrino vedono il loro faro, la loro fonte di speranze presenti. L'avvenire è nel grembo di Giove: a consolazione dei deboli rimane per il momento il diritto di esaltare idealità e potenza della Società delle Nazioni, di cui ritengono sia lecito dir bene senza spiacere ad alcuno... Ed ecco perchè non fanno patti e non concludono intese, e non armano anzi lasciano armare, standosi queti: la Società delle Nazioni provvederà. Ugualmente si ragiona in Grecia, non essendosi dimenticato che la Società delle Nazioni aiutò a comporre in onorevole maniera l'incidente di Petric, uno dei tanti che destano entusiasmi prima e pentimenti poi. Giacchè i gesti dei popoli talvolta hanno del fanciullesco.

Contribuiscono in egual misura a determinare l'atteggiamento della Bulgaria motivi di ordine militare, politico ed economico. I militari vanno citati in testa, gravissima essendo la condizione di un paese la cui capitale dista dalla frontiera aperta a un potente vicino all'incirca una giornata di marcia. Quel vicino — la Jugoslavia — è un antico avversario, che dalla grande guerra ha avuto la fortuna d'uscire vincitore grazie agli aiuti di un mondo accorso ai suoi abili richiami, quindi con diritto d'armarsi; e due altri vicini sono dei vincitori anch'essi, greci e rumeni, e il quarto è un vinto, la Turchia, che però nel fondo del cuore tuttavia sente lo strazio delle giornate di Ciataigia e dello storico 1913. Le frontiere terrestri della Bulgaria rappresentano 1.235 chilometri, le fluviali 611, le marittime 311. Senza esercito e senza flotta, tanta estensione non si difende; ora della flotta bulgara non è il caso di parlare, e l'esercito mercenario consentito dal trattato di Neuilly difetta di cannoni, mitragliatrici, aviazione, delle armi indispensabili alla guerra moderna, gli ordigni che la Jugoslavia costruisce nelle sue fabbriche modernissime e ordina nel Belgio e in Boemia, in quelle officine Skoda che un tempo rigarono bocche d'artiglierie destinate a distruggere i palazzi di Belgrado. Privo di mezzi com'è privo d'armi, il piccolo esercito bulgaro non può nemmeno far manovre ed allenarsi.

I rapporti con Atene e Bucarest

Assai migliori dei rapporti con la Jugoslavia sono diventati, negli ultimi tempi, quelli con la Grecia, principalmente grazie al rigoglioso sviluppo preso dai traffici commerciali, che viceversa fra Bulgaria e Jugoslavia sono nulli: sotto l'incubo macedone, il Governo di Belgrado nega ad una quantità di sudditi bulgari l'ingresso nei suoi territori e per contro impedisce a tutti i macedoni, cioè a dire agli abitanti della regione economicamente più interessata, di passare in Bulgaria. In tali condizioni assurdo è sperare in fioritura di commerci, la merce usando seguire e non precedere il viaggiatore.

D'altro canto la Grecia ha da contendere ai bulgari un grosso pezzo di Macedonia nel quale vorrebbero tornare gli emigrati che oggi turbano la vita interna della Bulgaria, inoltre ha da risolvere la questione dello sbocco bulgaro all'Egeo. Atene propone a Sofia Dedeagac, ma Dedeagac non sembra porto ideale e si vorrebbe invece Cavalla o Porto Lagos, con aggiunta di seria garanzie per la regolarità del movimento ferroviario fra il porto scelto e la Bulgaria. E qui sta l'ostacolo: l'esperienza del corridoio di Danzica costituisce un così cattivo precedente, che, a parte la riluttanza ellenica, la Bulgaria difficilmente raccoglierebbe i consensi necessari alla proposta. Si parla perciò di una ferrovia internazionale, controllata da un delegato della Società delle Nazioni — il *deus ex machina* della moderna politica balcanica — ma questa soluzione tarderà a maturare, anche perchè la Bulgaria per prima riflette preoccupata sulle enormi spese da affrontare per mettere in grado di funzionare il porto in terra straniera: a Porto Lagos non esiste nulla, a Dedeagac quasi, a Cavalla un po' di più. Tanto vale, dunque, che il movimento continui a svolgersi nel porto di Burgas, sul Mar Nero, il quale dopo la perdita della Dobrugia, assegnata ai rumeni, poco alla volta soppianta Varna: anche a Burgas le installazioni sono primitive, e spesso il grano destinato all'esportazione attende l'imbarco sotto misere tende, comunque bastano e basteranno sino al giorno in cui sussista la libertà degli Stretti. Tirando le somme, la Bulgaria aspetta e dice che la questione dello sbocco al mare non rappresenta una vertenza fra Atene e Sofia, bensì un impegno assunto verso Sofia, al momento della firma della pace, dalle grandi Potenze: ad esse il mantenere.

Le relazioni fra Bulgaria e Romania sono di assoluta correttezza, della fredda cortesia che talvolta subentra all'odio fra avversari accaniti o se volete, alla passione raffreddatasi di due amanti. Nel caso specifico, siamo sinceri, amore vero non c'è nè fu mai. Lo stesso si può dire per i rapporti fra bulgari e turchi, che anzi tradiscono il malumore determinato dall'imperfetta applicazione del protocollo annesso al trattato d'amicizia del 18 ottobre 1925: deficienza burocratica e desiderio di crear cavilli hanno fatto sì che l'interpretazione delle clausole riguardanti le proprietà immobiliari dei sudditi di ciascun contraente nel territorio dell'altro sia diventata fonte di continui equivoci. Vi fu un tempo in cui, tardando la Bulgaria a designare il proprio ministro ad Angora, il ministro turco si allontanò ripetutamente da Sofia, facendo lunghe e significative assenze.

Fuori dei Balcani, interessano la Bulgaria Inghilterra, Italia, Francia e Germania. L'antica alleata tedesca, che ricorda la parte sostenuta dai bulgari al suo fianco assai più di quanto gli stessi bulgari non facciano, interessa solo sotto l'aspetto economico: col suo largo credito e i vantaggiosi prezzi essa è ridiventata la fornitrice prima del mercato indigeno.

Il prestigio dell'Inghilterra è potenziale, un po' come nel mondo intero, tuttavia è prestigio che trasformandosi da potenziale in dinamico può provocare decisioni precise. E torno a dire: un po' come nel mondo intero. Scosso nell'immediata dopoguerra, il prestigio della Francia di nuovo si avvantaggia dell'opera di penetrazione spirituale che la Repubblica laica va compiendo in Oriente, da un trentennio, mediante frati e suore: anche quando la Francia accentuò il laicismo della sua repubblica, verniciandolo di anti-clericalismo e guastandosi col Vaticano, le congregazioni religiose rimasero strumento docile ed efficace della sua politica estera. Sotto ogni tonaca venuta di Francia batte un cuore assolutto francese, il che saremmo disposti a dire pure di tonache provenienti d'Italia, se in Bulgaria i Frères, i Padri agostiniani e le Suore di San Giuseppe francesi non fossero circa trecento, e gl'italiani uno solo: don Gallone, calato dalle vette al confine d'Italia, dove in guerra fu cappellano degli alpini, per creare quaggiù la Pro Oriente.

L'influenza francese e quella italiana

Questo è argomento che si tocca di sfuggita, implicando discussioni in materia religiosa estranee al tema. E' però un fatto che quando il maestro, in terra straniera, deve diffondere una lingua e una cultura, affinchè sia capito il popolo che quella lingua adopera e quella cultura vanta, allora egli diventa, in certo senso, un missionario. Del misticismo cattolico non ha bisogno, chè anzi in paesi ortodossi gli crescerebbe attorno insormontabili barriere, perchè considerato insidia alla fede ed allo slavismo, bensì ha bisogno della preparazione spirituale indispensabile per chi deve vivere lontano dal suo tetto, dalla sua città e dal suo Regno. Il missionario non ha famiglia: siccome gli si dice che il mondo è suo, quando si ferma in un angolo di mondo cerca, se buon patriota, di fargli sentire, per risentirla lui, lo spirito della sua patria.

Di ciò la Francia si è giovata in un trentennio. I suoi trecento religiosi oggi dirigono in Bulgaria otto collegi: con dodicimila allievi bulgari, tedeschi ed ebrei.

Poche parole sull'Italia, che in materia di scuole ha incominciato da quattro anni appena, grazie ai Fasci, ad istituirne a Sofia, Filippopoli, Varna e Rusciuk: elementari soltanto e con maestri laici. Il popolo bulgaro non dimentica che durante il periodo dell'occupazione straniera il soldato italiano fu l'unico che lo trattò, leale e franco, da uomo: nella terra che freme dei palpiti di centinaia di migliaia di macedoni, questo ricordo rimane imperituro e acquista nobile significato. Il popolo bulgaro è grato all'Italia che l'anno scorso ha aderito alla liberazione dei pegni, così facilitando la conclusione del prestito per i rifugiati, e sa che non può, per un complesso di motivi, aspettarsi dall'Italia iniziative miranti ad alleggerire il grave onere delle riparazioni. Ma costringendolo la situazione descritta ad adottare in politica estera un'unica e precisa direttiva, esso deve assumere di fronte a noi l'attitudine assunta di fronte ad ogni altra Potenza lontana o vicina. Questo popolo, per ora, accede alla giornata il germe di ogni sentimento e nello strano esercizio spirituale si ostina tenace e rabbioso per convincersi che è santo e giusto. Se il germe, ch'è ostinato, costantemente si rinnoverà, vedremo un giorno quale forma verrà ad assumere.

ITALO ZINGARELLI.

L'ultima carta di Sacco e Vanzetti

L'esecuzione rinviata al 22 agosto — Nelle mani della Suprema Corte di Giustizia del Massachussets, al di là della quale non v'è più appello — La decisione del governatore Fuller a tarda ora della notte — Come i condannati appresero la notizia nel carcere pieno di soldati — I fuochi d'artificio degli italiani di New York.

Londra, 11, notte.

Sacco e Vanzetti hanno acquistato il diritto formale di vivere almeno 12 giorni. La concessione è stata accordata all'ultimo momento dai poteri statali del Massachusetts. A promuoverla, vi erano anzitutto i dubbi civilmente manifestati da uomini e giornali seri dell'America e di altri Paesi; in secondo luogo, la buona volontà e l'alacre intelligenza di alcuni tra i migliori avvocati del Foro di Boston, coadiuvati anche da legali stranieri; gli uni e gli altri quasi tutti uomini di destra. Se i due disgraziati fossero stati lasciati alle cure esclusive delle estreme sinistre a quest'ora esse non sarebbero riuscite che a presentarci due salme di giustiziati, insieme con chissà quanti altri cadaveri disseminati tra una moltitudine di innocenti, mediante irrorazione di nitroglicerina.

L'ultima parola della legge

La concessione accordata all'ultimo istante non deve peraltro essere accolta come un certificato di salvezza definitiva. Il gesto dei poteri statali di Boston bisogna prenderlo alla lettera, con la rigida limitazione che lo accompagna. Non c'è il ramo d'olivo, ma soltanto una tensione della condiscendenza di cui è capace la legge locale sino all'estremo grado a cui questa può giungere. I rami di olivo, secondo i poteri statali, sono fuori questione di fronte alla virulenza della piazza che costrinse le autorità a mettere in batteria tutte le mitragliatrici disponibili. In verità, nel seno del gran Consiglio Statale, convocato iersera, come vedremo, dal governatore Fuller, la maggioranza a tutta prima tenera per il polìtice verso. Non si può ad un tempo governare, e rinculare dinanzi alle sassaiuole. Il Massachusetts è uno strano Stato, ma è uno dei più vecchi dell'Unione, e non è il Texas. Per fortuna, accanto alla tenacia che vi crea la diretta origine inglese di quasi tutta la sua popolazione (e che talora degenera nella cocciutaggine) esiste indubbiamente la maggiore tradizione di coltura che gli Stati Uniti possano vantare. Fu questa coltura che intervenne a tutta prima a favore di Sacco e Vanzetti, temendoli vittime di pregiudizi, benchè il loro anarchismo confesso non servisse certamente a suscitare le simpatie della borghesia colta di Boston.

Fu questa stessa coltura che iersera vinse la giornata a vantaggio dei condannati. I maggiorenti del Gran Consiglio rinunziarono, da ultimo, alle considerazioni politiche, quando il Governatore Fuller portò in scena sette ex-Procuratori Generali, che sostennero l'opportunità di lasciare adito agli ultimi tentativi legittimi della difesa. Ma più in là, nè gli ex-Procuratori Generali dello Stato, nè i poteri responsabili della cosa pubblica in blocco, vollero andare. Si apre il varco all'ultima parola della legge, ma si dichiara implicitamente che dovrà essere l'ultima. Non è dunque ancora permesso celebrare il lieto fine del dramma. Se il loggione si abbandonasse ad osanna prematuri, forse rischierebbe di peggiorare la scena finale della tragedia. Tuttavia, se si raffronta la situazione disperata di iersera con quella creata oggi dall'ordinanza di rinvio delle esecuzioni, ad onta dei limiti che la tengono stretta, viene da pensare che un lungo passo sia stato effettivamente compiuto sulla via della rivendicazione non di due anarchici (la cui cosa ci interesserebbe pochissimo) ma soprattutto di due italiani, la riprova della cui innocenza deve premerci assai perchè troppo spesso i nostri connazionali in America sono stati trattati da iloti.

La Suprema Corte estremo giudice

La macchina legale che rimane arbitra del loro destino è bensì sempre quella, ma agli accorgimenti della difesa rappresentata — giova ripeterlo — da avvocati borghesi e conservatori del Foro locale, viene ora garantito un margine di tempo entro il quale il collegio difensivo potrebbe riuscire a convincere la macchina che essa ha già stritolato anche troppo. L'avvocato Hill ed i suoi coadiutori appaiono non soltanto risoluti, ma abili. I loro ricorsi di vario genere alla cosidetta Corte Superiore vennero respinti dal giudice Thayer, che, praticamente è parte in causa, ma immediatamente la difesa si appellava contro la decisione del Thayer alla giurisdizione impersonata dal giudice Sanderson, membro della Corte Suprema. Il giudice, interpellato ieri, rinviava ad oggi il proprio responso e stasera si annunzia che egli, pur astenendosi da ogni giudizio proprio, ha riconosciuto alla difesa il diritto di inoltrare il ricorso in parola alla Suprema Corte di Giustizia del Massachusetts, nella pienezza del suo collegio.

Ora, spetta alla Corte Suprema di pronunziarsi in via definitiva. La domanda della Difesa è che la decisione del Thayer venga cassata, e che la Corte accordi formalmente la sospensiva dell'esecuzione ad un dibattito intorno alla condotta del processo originario da parte del giudice che lo presiedette in Assise. Se la Corte Suprema accogliesse tale richiesta, Sacco e Vanzetti potrebbero essere considerati abbastanza certi di svincolarsi, poco alla volta, dalle terribili maglie giudiziarie che li avvolgono. Ma neanche in questa eventualità sarebbe prudente attendersi qualche atto di grazia, perchè non sembra possibile sperare — nella migliore ipotesi — che nella riapertura del processo. Dato invece che la Corte Suprema confermasse la decisione della cosidetta Corte superiore emanata l'altro ieri dal giudice Thayer, si teme che tutto sarebbe finito poco oltre la mezzanotte del 2 corrente, ossia alla scadenza dei 12 giorni di sospensiva decretati dai poteri statali, onde dar luogo all'esaurimento di tutti i mezzi legali possibili ed immaginabili.

Questi, peraltro non potranno varcare in nessun caso la giurisdizione della Suprema Corte del Massachusetts. Era ieri diffusa l'idea che anche contro la sentenza della Corte Suprema di Boston, la Difesa, se non intervenivano fatti imprevisti, avrebbe potuto ricorrere, in ultima analisi, all'Alta Corte Federale di Washington. Tale prospettiva, secondo i ragguagli odierni, si è bruscamente chiusa in seguito ad un non passumus emanato oggi stesso dai supremi cerarchi della giustizia federale.

Salvati mezz'ora prima

La Corte Suprema di Boston, che dovrà esaminare collegialmente l'estremo ricorso di Sacco e Vanzetti, si compone, a quanto risulta, di tre magistrati uno dei quali è il giudice Holmes, figlio di un diessolo americano che ai suoi tempi ebbe vasta nomea. Il giudizio, probabilmente, si svolgerà in uno dei giorni della settimana ventura. La data non sembra peranco stabilita, ma nessuno dubita che il responso della Corte non intervenga prima dello scadere dei dodici giorni di respiro concessi ai due condannati. Questi, frattanto, non sono più rinchiusi nella lugubre cella dei morti attigua alla stanzone in cui si erige, in perfetto stato di esecuzione, la sedia elettrica, bensì sono stati trasferiti, durante la notte, in un'ala meno disumana del carcere. Ma, prima del trasloco, delle scene drammatiche si svolsero tra l'aula del Gran Consiglio Statale e l'ufficio del direttore delle carceri.

Boston, quasi occupata militarmente, attese sino a meriggio inoltrato l'annunzio della deliberazione conclusiva di Fuller e dei tre consiglieri amministrativi. Fuller aveva visto a mezzogiorno tre membri della famosa Commissione di consulenza. Più tardi, aggiornata la riunione, Fuller radunava il Consiglio di Stato la cui maggioranza inclinava — come dicemmo — per il non intervento. Sopraggiungevano, chiamati d'urgenza, gli ex-Procuratori Generali a portata di mano. Essi convenivano, col Procuratore Generale in carica, nel criterio di una sospensiva rigorosamente motivata e limitata. Questo criterio non prevalse che verso le 22. Non mancavano ormai che poco più di 60 minuti all'ora irreparabile. Il direttore delle carceri di Charlestown (sommerse in una penombra che mascherava i proiettori elettrici pronti ad illuminare la zona circostante ai mitraglieri appostati lungo i muri della cinta) era chiamato alle 23 improvvisamente al telefono.

— L'esecuzione è rinviata! — informò la voce del governatore.

Il funzionario, col cuore sollevato, si precipitò in una sala vicina affollata di *reporters*, gridando: — L'esecuzione non avverrà!

Fu un sollievo momentaneo. Una nuova scampanellata al telefono recava subito dopo un'ondata di gelo. Il rinvio non era ancora ufficiale. Alcune formalità rimanevano in sospeso. L'annuncio precedente doveva essere considerato come non avvenuto. Che stava succedendo? Il direttore delle carceri, fuori di sè, come a diffidare i *reporters*.

— Ma io non do corso all'esecuzione — aggiunse egli — a meno che il governatore me lo ordini per iscritto.

Trascorse un quarto d'ora snervante e perplesso. Un segretario del governatore si presentava alle 23,30 al direttore delle carceri deponendo sulla sua scrivania un documento ufficiale. Il direttore rimase a guardare, a bocca aperta, il segretario, ignorando il contenuto dell'incarto.

— Via, scuotetevi! — esclamò — fatemi la ricevuta. E' l'ordinanza di rinvio.

La motivazione del rinvio

La motivazione era questa:

« Le Corti di Giustizia dello Stato « stanno considerando le varie mozioni e petizioni relative al caso Sacco « e Vanzetti. Esse non sono autorizzate ad accordare alcuna sospensiva « dell'esecuzione. Allo scopo però di « permettere alle Corti di Giustizia di « considerare a fondo le questioni ora « pendenti e di decidere al riguardo, il « Governatore Fuller ha raccomandato al Consiglio Esecutivo di sospendere le esecuzioni sino alla mezzanotte del 22 agosto. Il Consiglio ha « approvato all'unanimità tale raccomandazione, che era stata sostenuta anche dal Procuratore Generale ».

La dichiarazione del governatore era accompagnata dal parere nello stesso senso espresso dal giudice Holmes e da altri uomini di legge. Come si vede, la motivazione del rinvio dimostra che lo Stato di Massachusetts, ostentando assoluta indifferenza alle pressioni ed alle agitazioni mondiali, si propone di condurre a termine il tremendo episodio considerandone soltanto gli stretti aspetti giuridici. Il governatore Fuller, mentre conferiva col Consiglio Statale, aveva invitato a colloquio dopo le 21 l'avv. Hill, e quando questi giunse rimase chiuso con lui per un considerevole tempo nel proprio gabinetto. La telefonata al direttore delle carceri era avvenuta poco dopo la fine del colloquio, ma la decisione non era ancora completa, giacchè varie resistenze sussistevano in seno al Consiglio. Finalmente, verso le 23,30, quando non mancavano più che una quarantina di minuti all'esecuzione, la maggioranza del Consiglio si arrese.

La gioia del direttore delle carceri nell'apprendere l'annunzio della sospensiva fu così viva che egli, non appena rimessosi dallo stupore, piombò nella sala dei *reporters*, esclamando: « Stavolta l'esecuzione è sospesa per davvero! » ed offrendo sigarette ai presenti. Un istante più tardi, il direttore delle carceri, sig. Hendry, comunicava la buona novella a Sacco e Vanzetti. Il primo, accasciato dal lungo digiuno, parve incapace di comprendere la portata dell'annunzio: ma Vanzetti l'accolse con tutta flemma, dicendo semplicemente: — Ho piacere, così potrò rivedere mia sorella prima di morire!

La filosofia di Madeiros

Il direttore Hendry passò quindi nella cella del delinquente comune Celestino Madeiros, la cui ultima ora avrebbe dovuto scoccare insieme a quella dei due italiani. Questi ostentò la massima indifferenza apprendendo che anche a lui avevano concesso ancora dodici giorni di vita. « Tanto, presto o tardi, alla sedia elettrica ci dovrò andare », mormorò l'omicida.

I dintorni delle carceri in quel momento erano quasi deserti. La grande veglia notturna della morte, preordinata dagli estremisti, era rientrata in seguito dei imponenti preparativi compiuti dalla polizia. La guarnigione del carcere era stata accresciuta — poco prima delle 23,30 — con nuovi 100 gendarmi addizionali. Il direttore Hendry avendo udito il calpestio di questa nuova turba di armati nel cortile della prigione poco dopo il suo preliminare annuncio ai *reporters* per il rinvio delle esecuzioni, era allibito. I giornalisti, oltre alla sala loro riservata, affollarono le corsie degli uffici. Fra di loro si era insinuata nelle carceri, pretendendo di appartenere ad un giornale, la poetessa miss Dorothy Parker. Ad un tratto, essa abbandonò la finzione e impugnò il microfono del telefono, chiamando il numero del Comitato Pro Sacco e Vanzetti, di cui fa parte. Un gendarme afferrò per le spalle l'intrusa e la portò difilato fuori del carcere.

Il ricorso discusso martedì?

La città intorno attendeva con calma il tardivo annunzio della decisione di Fuller, ma qua e là per le piazze stazionavano gruppi di dimostranti arrivati da Boston, da New York e da altri paesi, e in buona parte appartenenti al così detto intellettualismo avanzato. Una quarantina di essi si industriò a incappare troppo da vicino nel massiccio apparato della forza pubblica, e si fece arrestare. Non seguirono nella notte altri incidenti degni di nota. Il presidio delle Carceri di Charlestown evacuò la zona, marciando pesantemente nelle vie col suo greve armamentario da campagna. L'agitazione estremista si è per il momento arrestata in America, quantunque il Comitato newyorkese Pro Sacco e Vanzetti, pur attribuendo alle proteste dei lavoratori l'aggiornamento del patibolo e cantando in certo modo vittoria, avverta che la lotta non è ancora finita del tutto.

La scoperta di altre bombe inesplose a Chicago — nella relativa tranquillità sopravvenuta, — e le dimostrazioni di gioia nel quartiere italiano di New York, dove il parziale successo della Difesa dei due connazionali è stato festeggiato con fuochi di artifizio, non crearono alcun incaglio alla vita metropolitana.

Il Collegio difensivo, capeggiato dall'avvocato Hill era al lavoro stamattina per tempo. Esso non voleva perdere un attimo del preziosissimo margine di manovra concessogli dalle autorità statali. La Corte Suprema del Massachusetts discuterà il ricorso della Difesa probabilmente martedì prossimo. Lo scoppio di nuove escandescenze anarcoidi è pertanto esaminato dai poteri federali, mediante l'annunzio, che verrà indetto un regolare censimento di tutti i residenti stranieri agli Stati Uniti. Il Ministro del Lavoro, on. Davis, dirigerà l'epurazione. Egli crede che alcune centinaia di migliaia di stranieri si trovino in America, senza diritto di soggiorno, essendovisi insinuati illegalmente, specie dal Canadà e dal Messico.

MARCELLO PRATI.

Un impegno

Si attendeva la grazia, e si è avuta una dilazione. Il che può essere molto, e può essere men che poco. Molto, per chi ha fede che la dilazione significhi l'inizio di un atto di umana riflessione, al quale seguirebbe, di logica conseguenza, la chiesta revisione del processo; e men che poco, anzi si potrebbe dire peggio, per chi tema che il gesto del governatore Fuller altro non rappresenti che un ripiego temporaneo, un respiro, ch'egli avrebbe concesso a sè stesso, per sottrarsi momentaneamente all'assillo dell'opinione pubblica mondiale, insorta con tutte le forze del sentimento contro una sentenza che appare ingiusta, e più ancora contro l'assurdità di questa esecuzione protratta per sette anni. Circostanza, questa, unica nella storia del mondo, inaudita; e per cui, se Sacco e Vanzetti pur fossero, ciò che sembra escluso, colpevoli, la sofferenza patita, questa vera e propria tortura, della condanna capitale sospesa su di loro, e sempre dilazionata, per un così lungo spazio di tempo, costituisce già una espiazione di colpa, cui poche altre sarebbero paragonabili.

Ma è convincimento unanime ormai che i due disgraziati italiani siano vittime di un errore giudiziario: convincimento che trova sue fondate ragioni nella fragilità degli elementi d'accusa raccolti dai giudici, nella discordanza delle testimonianze, in tutto lo svolgimento equivoco e anacronistico del procedimento giudiziario, nella incompatibile ricomparsa, al giudizio d'appello, dello stesso giudice di prima istanza, nella titubanza stessa delle autorità in applicare la pena. Il dilemma s'impone preciso, assoluto: o le autorità del Massachusetts erano veramente convinte che i due condannati meritassero la pena contro di essi sentenziata — e allora è iniquo che abbiano atteso sette anni ad applicarla; — o hanno atteso sette anni perchè non erano convinte che la pena fosse meritata — e allora è incomparabilmente anche più iniquo che l'applichino oggi. Comunque, il fatto che l'opinione pubblica mondiale, senza distinzione di popoli o di partiti, è insorta sdegnata contro la decretata elettroesecuzione di Sacco e Vanzetti, costituisce un elemento che le autorità di oltreoceano avrebbero troppo torto a trascurare. Se basta, nei paesi civili, una dozzina d'uomini giurati per decretare l'ergastolo o il patibolo a un qualunque accusato, non basterà il plebiscito mondiale a salvare la vita di due individui, la cui colpevolezza è, perlomeno, niente più che dubbia?

Non può il popolo americano, non possono i giudici americani restare sordi a tanto appello. Non è ammissibile che il governatore Fuller, col suo atto d'oggi, abbia soltanto voluto prolungare di una settimana e mezzo l'agonia di due infelici. L'atto medesimo lo impegna: la dilazione di oggi, per non diventare un'assurdità e un'iniquità anche più enormi che le precedenti, deve essere la grazia di domani.

Un'altra bomba a Buenos Aires

Buenos Aires, 11, notte.

Lungo una linea tranviaria è esplosa una bomba. Una vettura è andata in parte distrutta. L'attentato è stato provocato dalle mancata partecipazione dei tranvieri alla manifestazione di protesta pro Sacco e Vanzetti.

L'importazione del carbone in Italia

Prima della guerra la Gran Bretagna, da sola esportava in Italia 9.366.000 tonnellate di carbone contro un complessivo di meno di 11.000.000 di tonnellate che rappresentava la importazione nostra totale. L'Inghilterra dunque aveva quasi il monopolio delle nostre forniture, senonchè, per effetto di vari fenomeni, fra cui le difficoltà di certi approvvigionamenti durante la guerra, gli scioperi nel bacino minerario inglese (tra i quali principalissimo l'ultimo che durò per 8 mesi) [illegible] il Trattato di Versaglia che stabiliva che la Germania doveva consegnare come riparazioni all'Italia un quantitativo di carbone che passava da 4.500.000 tonnellate al giugno 1920 fino a 8.500.000 nel 1924 al 1926 compreso, hanno rovesciata la situazione introducendo in Italia i carboni dell'America, della Vestfalia, dell'Alta Slesia, del Belgio e della Francia che prima vi erano poco conosciuti o, addirittura, sconosciuti completamente.

Oggi siamo dunque di fronte a una situazione assai diversa da quella del 1913 inquantochè l'importazione dei carboni inglesi è fortemente diminuita a tutto vantaggio dei concorrenti specialmente tedeschi e polacchi. Bisogna subito notare che il maggior favore incontrato dai carboni fossili di altre provenienze in confronto di quelli inglesi non dipende dalla qualità bensì dal prezzo e dalla possibilità che si è avuta di ottenere quelli quando questi mancavano. Effettivamente, se si escludono i carboni della Vestfalia (Ruhr) e quelli della Saar nonchè quelli di due o tre miniere dell'Alta Slesia, la qualità media dei carboni inglesi è effettivamente superiore. La concorrenza americana non è molto forte perchè il rilevante prezzo dei noli neutralizza il notevole vantaggio del minor costo di estrazione che i bacini americani presentano in confronto a quelli inglesi.

Sebbene siano cessate alcune delle cause che hanno favorito i concorrenti dell'Inghilterra, non è da credere che sia prossimo il riacquisto della supremazia britannica sul nostro mercato e ciò per due ordini di ragioni. [illegible]

[illegible]

Se poi esaminiamo il prezzo raggiunto attualmente dai carboni che sono quotati esattamente al prezzo di anteguerra, dobbiamo riconoscere che l'Inghilterra per riconquistare il nostro mercato ha da superare un nuovo e più grave ostacolo, perchè non è azzardato ritenere che oggi le miniere inglesi vendono in perdita per potere far fronte alla concorrenza. Infatti, il prezzo di 28 scellini per tonnellata Cardiff dato *Cif. Genova* non può essere duraturo se si considera che tale era il suo costo nel 1913, mentre le mercedi degli operai e tutti i valori che contribuiscono a formare il costo di estrazione, trasporto, scarico e carico sono notevolmente aumentati da allora.

La cosa non dovrebbe preoccuparci in quanto a noi, che non siamo produttori, interessa unicamente pagare il minimo possibile, ma non è meno vero che sarebbe ingenuo cullarci nella convinzione che questi prezzi siano stabili ed abbiano a durare a lungo; perchè noi riteniamo che essi siano determinati più che altro da ragioni di concorrenza e anche dalla diminuzione di richieste, determinata dai temporanei effetti della rivalutazione della lira.

Bisognerà quindi attendere la immancabile ripresa delle energie industriali sul cambio fermo di [illegible] per la sterlina, per poter giudicare l'andamento dei prezzi, e bisognerà anche tener conto della possibilità che vengano ai produttori inglesi di continuare la concorrenza a base di basse tariffe.

Notiamo (tanto non completamento che oggi il carbone tipo Cardiff non primario (che è il più usato in Italia) costa 28 scellini dato a bordo nel Porto di Genova e pertanto con [illegible] per tonn. di sbarco in media e [illegible] di tra di trasporto ferroviario si può avere sul vagone a Milano o a Torino, perchè, qualunque sia il prezzo avvenire, quello attuale rappresenta intanto per noi una grande economia; ma invece di accontentarci di questo fatto, che come abbiamo detto, ha per noi pur troppo carattere di instabilità, studiamo se non vi sia il modo di fare qualche economia nei nostri approvvigionamenti.

Non vi è dubbio che un ottimo mezzo sarebbe quello che fu prospettato da alcuni esperti del ramo in Genova e cioè la costituzione di una specie di Comitato di acquisto a carattere assolutamente commerciale, il quale ripartirebbe il carbone da vendere fra i vari commercianti abituali che verrebbero così a lavorare a commissione. Si potrebbe in questo modo realizzare grandi economie e acquistare il carbone con criteri notevolmente migliori che non siano soltanto quelli del prezzo. Perchè non vi è dubbio che, escluse le grandi Aziende, si compra generalmente il carbone preoccupandosi troppo poco delle sue qualità effettive in rapporto agli impianti di cui l'industriale dispone. Questa, per esempio, è la ragione per cui vediamo così male usate le nostre ligniti (che pure non sono cattive) e [illegible]

Un altro punto importante è quello che riguarda le economie di combustibile che potrebbero realizzarsi nelle industrie con un controllo razionale della combustione, giacchè non vi è chi non sappia come i fumi pennacchi di fumo nero che escono dai camini disperdono nell'aria fino al 20 e al 25 per cento del carbone impiegato. Ma come tutti sanno, questa economia non si può realizzare da coloro, perchè essa richiede notevoli modifiche di impianti e di criteri, nonchè modifiche più importanti nella mentalità media del nostro industriale; crediamo tuttavia necessario insistere su questo perchè, sebbene possa sembrare assurdo, bisogna pur dichiarare che dopo quasi 80 anni di impiego industriale del carbone, esso è ancora utilizzato nel modo che se non è il peggiore, certamente non è il migliore. E' una verità indiscutibile che nella maggior parte delle industrie si spreca in modo e nell'altro, dal 10 al 25 % del carbone consumato. Se si traduce questo in lire, anche al fortunatissimo prezzo attuale del carbone, su simile spreco farebbe meravigliare chi d'uno; ma intanto, sia uno se ne preoccupa, così come, intanto, nella dolce convinzione del basso prezzo del carboni fossili stranieri, si lasciano inutilizzate quelle 500.000 tonn. di ligniti che la natura ci ha elargito.

G. G. T.

L'insediamento del Consiglio della Cassa di ammortamento

Roma, 11, notte.

Alle 17 di oggi, nel Palazzo delle Finanze, il ministro conte Volpi ha insediato solennemente il Consiglio di amministrazione della Cassa di ammortamento del debito pubblico dello Stato, presieduto dallo stesso ministro delle Finanze. [illegible]

[illegible]

Il ministro ha tracciato al Consiglio le direttive di azione immediata affidate alla Cassa che consentiranno nel solo mese di agosto il ritorno al circa 300 milioni di titoli vari di debito pubblico interno. [illegible]

[illegible]

«2.o riduzione e risanamento della circolazione cartacea. La carta moneta, che al 31 dicembre 1920 aveva raggiunto l'ammontare di 22 miliardi di lire e che il 31 ottobre 1922 era ancora all'altezza di 20 miliardi e 450 milioni di lire. Dopo l'avvento della rivoluzione fascista [illegible] la data del 30 giugno 1927, era giunta alla cifra di 18.965.000.000 di lire, con una diminuzione complessiva di 3.055.000.000 di lire sul massimo raggiunto, ed ancora di 1.015 milioni di lire rispetto agli giorni della marcia su Roma. [illegible]

[illegible] di cifre astronomiche al valore attuale, che è di 453 milioni di dollari e di 95 milioni di sterline. D'altra parte si è trovato un corrispettivo necessario e sufficiente nei proventi del piano Dawes per le riparazioni, i quali sono opportunamente raccolti ed accresciuti dall'amministrazione di una apposita Cassa di ammortamento.

«5.o assorbimento sistematico del Debito interno. Dal 95 miliardi e 544 milioni di lire del 30 giugno 1922 il debito interno è passato ai 90 miliardi e 381 milioni di lire al 30 giugno 1927, con una riduzione già effettuata per 5 miliardi e 163 milioni di lire, pure comprendendo, beninteso, la nuova accensione del Prestito del Littorio per sottoscrizioni facoltative e per conversione obbligatoria ».

Crisi ministeriale greca evitata

Atene, 11, notte.

I giornali scrivono che, in seguito ad un Consiglio di ministri tenuto ieri, la minaccia di una crisi ministeriale, risultante da un passo fatto da Metaxas per domandare risoluzioni immediate sulla questione finanziaria, sembra scartata. Si crede che il prossimo Consiglio dei Ministri regolerà definitivamente le questioni in sospeso.

La situazione sindacale all'esame del segretario del P. N. F.

Roma, 11, notte.

L'Ufficio stampa del Partito Fascista comunica:

« Presso il Segretario generale del Partito, S. E. Augusto Turati, si sono nuovamente riuniti stamane i presidenti delle Federazioni nazionali sindacali, con l'intervento del sottosegretario alle Corporazioni S. E. Bottai, e del sottosegretario all'Economia S. E. Bisi.

« Hanno partecipato alla riunione gli on. Benni ed Olivetti per la Confederazione dell'Industria, gli avv. Bianchini e Mammoli per la Confederazione Bancaria, gli on. Rossoni e Cucini per la Confederazione Sindacati Fascisti, il comm. Cacciari e il prof. Marozzi ed il conte Zappi per la Confederazione dell'Agricoltura, l'on. Corrado Marchi per la Confederazione dei trasporti terrestri, l'on. Biancardi per la Confederazione dei trasporti marittimi, l'on. Magrini per la Confederazione degli addetti ai trasporti marittimi, l'on. Lantini per la Confederazione dei commercianti.

«Nella riunione è stato continuato l'esame della situazione sindacale nelle varie provincie, iniziato giovedì scorso, e si è svolta un'ampia discussione alla quale hanno partecipato S. E. Turati, S. E. Bottai, S. E. Bisi e tutti i Presidenti delle Confederazioni, circa il valore determinante del giudizio del Partito in merito alla nomina dei nuovi Direttori sindacali. Sono stati poi precisati i compiti dei Comitati intersindacali, in armonia alle disposizioni già date in proposito dal Segretario generale del Partito alle Federazioni provinciali fasciste ».

Il Congresso nazionale dei giornalai

Alla sede del Sindacato nazionale rivenditori di giornali e riviste ha avuto luogo il primo Congresso nazionale dei giornalai. In esso erano rappresentate quasi tutte le Provincie. L'ufficio di presidenza venne formato da Coniglione-Stella, di Torino, dal capitano Dall'Ora, di Milano, e dall'avv. De Agostini, di Genova. Assume la presidenza il comm. Coniglione-Stella, il quale, dopo i ringraziamenti e i saluti d'uso, dà la parola al segretario del Sindacato nazionale, Piero Peretti, che si intrattiene ampiamente sull'attività svolta dalla segreteria nazionale. Parla Santapaola, di Catania, che prospetta la necessità di dare ai Sindacati di categoria una formazione regionale anzichè provinciale. Il Congresso udita tale relazione ne accetta i principi e dà mandato al segretario nazionale di chiedere alle gerarchie il necessario nulla osta.

Mondini, di Roma, parla poi della situazione del contratto di lavoro e delle richieste riduzioni di sconto domandate dagli editori di giornali a modifica del contratto stesso. Il Congresso constata che dalla riduzione del prezzo del giornale — tenuto conto che la diminuzione di costo dei fattori del giornale ha dato modo agli editori di mantenersi ugualmente nei limiti precedenti — i giornalai hanno già subito automaticamente una falcidia del 16,666 per cento con la diminuzione stessa del prezzo dei giornali, falcidia che hanno disciplinatamente accettato senza discutere, ma non crede che essi possano sopportare un nuovo sacrificio; ritiene perciò che l'Associazione nazionale fascisti editori dei giornali non vorrà insistere nella sua tesi e riconoscerà che i giornalai hanno già fatto quanto era loro possibile. Qualora nuove discussioni dovessero verificarsi, è stato dato incarico al Direttorio nazionale di rispondere.

Ruggeri, di Milano, fa una succinta relazione circa l'unificazione in senso nazionale delle Mutue di categoria ed ha prospettato la necessità di estenderle a tutte le Provincie. Ne segue un'interessante discussione, alla quale prendono parte i rappresentanti di Genova, Torino, Trieste, Udine, Padova, Roma, ecc. Dall'Ora parla sull'attività svolta dagli uffici di distribuzione di lavoro. Il Congresso con un ordine del giorno di Coniglione fa voti perchè tali uffici abbiano ad essere costituiti al più presto anche ove oggi non esistono.

La seconda parte del Congresso è presieduta dall'avv. De Agostini, di Genova. Dopo un'esauriente trattazione di Peretti, il comm. Coniglione-Stella parla anch'egli sulle tassazioni che colpiscono i giornalai, molte delle quali, dice, non hanno ragione di esistere, perchè il giornalaio non è un commerciante, bensì un operaio cottimista. Sui contributi di legge e dei contributi volontari si dà incarico al segretario nazionale di chiedere il nulla osta per la esazione di questi ultimi, dato lo scopo assistenziale ai quali sono destinati.

Per acclamazione è confermato segretario nazionale il camerata Piero Peretti, ed il Direttorio nazionale è stato così composto: Santapaola, di Catania; Basco, di Napoli; Mondini, di Roma; Gasperetti, di Firenze; Coniglione-Stella, di Torino; Ruggeri, di Milano; De Agostini, di Genova; Cascadan, di Padova. Prima che il Congresso si chiudesse i partecipanti, oltre ad inviare i sensi della propria devozione al Capo del Governo, hanno voluto riaffermare ai gerarchi on. Rossoni e Cucini e Peretti, la loro incondizionata disciplina. Nella serata il Direttorio nazionale è stato ricevuto dagli onorevoli Rossoni e Cucini.

Critica e critici nei desideri di autori e scrittori

Il *Lavoro d'Italia* pubblica:

« Un importante gruppo di autori di libri si è rivolto al Sindacato autori e scrittori affinchè vengano studiati i modi per ottenere dai direttori dei giornali che venga abolita la funzione personale del critico letterario, funzione che, affidata ad una persona molto spesso di tendenze unilaterali, danneggia in modo evidente e costante gli interessi della maggioranza degli scrittori e venga invece costituita in ogni quotidiano importante la rubrica di critica letteraria, affidata a vari collaboratori che su indicazione del direttore abbiano ad informare il pubblico circa quanto si pubblica in Italia per una maggiore diffusione dei libri, adoperando i mezzi migliori che allo scopo verranno escogitati in modo da portare il libro a contatto della folla. Tali proposte, che coinvolgono tutti problemi finora assai trascurati della diffusione del libro in Italia, verranno ampiamente trattati alla prima prossima riunione del Direttorio Nazionale del Sindacato autori e scrittori ed in tali occasioni verranno presi tutti i provvedimenti necessari per la miglior tutela degli interessi degli autori e scrittori ».

L'insediamento ufficiale del Comitato dei prezzi

Roma, 11, sera.

Come è noto, domani il Capo del Governo riceverà, alle 18,30, a Palazzo Viminale i membri componenti il Comitato dei prezzi. Quindi sotto la presidenza dell'on. Mussolini il Comitato terrà l'annunziata riunione di insediamento ufficiale.

Ragazzo ucciso da una giovenca

Foggia, 11, notte.

Nella masseria Torre Bianca il ragazzo Giuseppe Francavilla di 12 anni per evitare che una giovenca danneggiasse un vigneto, dov'era penetrata, si avvicinò col permesso del guardiano per scacciarla, ma l'animale infuriato gli sferrò un violento calcio al ventre. Il povero ragazzo moriva poco dopo.

Lo sviluppo di Milano e le sue nascite decrescenti

I rilievi di un giornale [illegible]

Roma, 11, notte.

All'allarme lanciato dal *Popolo d'Italia* sul primato inquietante che [illegible] va conquistando tra le città italiane, in fatto di sterilità, si associa il *Giornale d'Italia* con un articolo del suo direttore che, dopo aver rilevato che l'incremento naturale della metropoli lombarda nel corso del 1926 è stato poco più dello 0,02 per mille, cioè quasi nullo, osserva:

« Il fatto è grave. Milano, grande centro di industria e commerci, dal quale l'Italia può essere certamente fiera, intende dilatare i suoi confini urbani, aumentare la sua massa demografica, divenire la ciclopica capitale industriale di uno e più milioni di abitanti. Ma se si rivela che la sua agglomerazione diviene sterile, c'è subito da domandarsi se convenga alla Nazione italiana favorire la sua dilatazione, la quale potrebbe solo compiersi con l'annessione di popolazioni rurali e di altri piccoli centri, che inquadrati nei ranghi della metropoli, si sarebbero a loro volta essi stessi esauriti, seguendo la fatale legge di esaurimento della città divoratrice. Seguendo le statistiche, si può fissare con precisione il progresso dell'infermità di Milano in linea parallela al suo crescere di grande città. Il suo quoziente di natalità fu del 33,26 per mille nel 1882; del 22,46, in media, negli anni dal 1911 al 1914; del 18 per mille nel 1920; del 14,14 nel 1925 e del 14,31 nel 1926. Queste cifre non hanno bisogno di larghe illustrazioni. Milano diviene sterile quanto più ingrandisce come città di lavoro e di affari e come centro di ricchezza nazionale. L'Italia paga la fortuna di Milano con una crescente insufficienza di nascite, ossia con una perdita numerica per la razza ».

Il giornale domanda che il male riconosciuto venga curato a qualunque costo, e conclude:

« Milano è chiamata oggi a rispondere dinanzi alla Nazione della sua sterilità. Milano è troppo importante parte della vita nazionale dell'Italia, per non essere attentamente vigilata nelle sue tendenze e nelle sue infermità, come è seguita, aiutata ed ammirata nelle sue buone creazioni ».

La villeggiatura dell'on. Federzoni a Valtournanche

Valtournanche, 11, notte.

Dal 1.o agosto si trova qui a villeggiare la famiglia dell'on. Federzoni; e l'altro ieri essa è stata raggiunta dal ministro, che si tratterrà per tutto il periodo delle sue ferie.

Sono pure ospiti di questa stazione di villeggiatura l'ammiraglio Biscaretti, presidente del Consiglio superiore di Marina, e l'on. De Capitani.

Si annuncia che il Principe Umberto verrà a Valtournanche verso la fine del mese per recarsi al Giomein e al Colle del Theodulo. La popolazione e la colonia dei villeggianti gli preparano festose accoglienze.

Rocco a Roma e Volpi a Venezia

Roma, 11, notte.

Stamane ha fatto ritorno a Roma l'on. Guardasigilli Rocco. Questa sera partirà alla volta di Venezia, per poi proseguire per Cortina d'Ampezzo, il conte Volpi. Il Ministro delle Finanze darà sabato sera, nel suo palazzo di Venezia, un solenne ricevimento in onore di Re Fuad.

L'on. Turati a Courmayeur

Roma, 11, sera.

Il segretario generale del Partito, on. Turati, partirà questa sera per Aosta e Courmayeur. Si recherà quindi a Udine.

L'adunanza granaria di Cuneo

Le quattro Mostre circondariali

Cuneo, 11, notte.

Presso la Cattedra ambulante di agricoltura ha avuto luogo un'adunanza della Commissione granaria provinciale che ha preso importanti deliberazioni per l'incremento della produzione del grano. La Commissione dopo lungo dibattito ha deciso di fare rispettose istanze al Governo di varie provvidenze che potrebbero venire adottate a complemento degli sgravi fiscali e delle facilitazioni di ogni genere già adottate. Quindi la Commissione ha deciso l'apertura delle Mostre di cereali indette nei quattro ex-circondari, alle seguenti date:

Alba: 30 agosto, nei locali del Consorzio Agrario;

Cuneo: 31 agosto, nei locali della scuola elementari.

Mondovì: 1 settembre, nei locali della Cooperativa Agricola;

Saluzzo: nella città di Cavallermaggiore, il giorno 3 settembre, entro la Mostra agraria locale (Palazzo di Città).

La Commissione ha poi esaminato il problema della vigilanza sul commercio delle sementi e dei concimi ed ha deciso di incaricare del servizio per la regolarità della vendita delle sementi e dei concimi, gli agenti comunali. Una Commissione apposita, composta dei membri locali della Commissione granaria e di altri incaricati, nominati uno per circondario e funzionanti come agenti giurati della Federazione provinciale fascista agricoltori, dirigerà il servizio generale della vigilanza.

La Commissione infine, dopo concretate disposizioni di propaganda, ha iniziato l'esame delle condizioni delle proprietà in rapporto alle modalità delle concimaie, essendo stato prescritto per legge che la Commissione granaria, zona per zona, stabilisca le modalità di costruzione e di dimensioni per le concimaie stesse. La seduta si chiuse con l'intesa di un'intensa propaganda per la nuova imminente campagna.

Seguaci del bandito « Biondin » condannati a Novara

Novara, 11, notte.

Il maresciallo dei carabinieri del sobborgo San Martino, Petrinetto, tempo addietro aveva scoperto e catturato alcuni ladri, seguaci della nota banda ladresca del cosidetto « Biondin ». Erano stati arrestati certi Umberto Bizzarri fu Rodolfo e Ivo Ivaldi da Milano, recidivi e vigilati, e alcuni altri pregiudicati.

Costoro si erano associati per compiere furti su vasta scala, essendo forniti di un buon numero di grimaldelli e lime. In compagnia di altri, rimasti sconosciuti, essi consumarono numerosi furti di pollame, di vestiario, biancheria, biciclette, rubando, mediante operazione di scasso, dei gioielli per 2500 lire e una cartella di rendita nominativa del valore di 30 mila lire, in danno del cav. Daniele Carletti.

Rinviati al giudizio del Tribunale gli imputati trascinarono in causa i coniugi Carlo Gavinelli e Marianna Colombo, quali ricettatori e hanno cercato di difendersi scaricando l'uno sull'altro la responsabilità. Capo della banda è risultato il Bizzarri, allievo del noto « Biondin ». Il Tribunale ha condannato il Bizzarri a 3 anni, 4 mesi e 10 giorni di reclusione e l'Ivaldi a 3 anni, 4 mesi e 5 giorni, con un anno di segregazione cellulare, assolvendo gli altri per insufficienza di prove.

Presidente cav. uff. Di Martino, P. M. cav. Zunnella; difensori dei coniugi Gavinelli e Colombo l'avv. Andreoletti, degli altri l'avv. Bolzani; cancelliere Bardone.

L'arresto di Costantino Lazzari per tentato espatrio

Varese, 11, notte.

La *Cronaca Prealpina* pubblica che con ordinanza della R. Procura di Busto Arsizio l'ex deputato massimalista Costantino Lazzari è stato trasferito nelle carceri mandamentali di Varese. Il Lazzari era stato arrestato a Luino il 27 dello scorso mese per tentato espatrio, violenza e resistenza ai carabinieri. Il Lazzari era stato internato nelle carceri di Busto Arsizio per il corso dell'istruttoria. Nei giorni scorsi il Lazzari riceveva da due bustesi un sussidio per alimentarsi con cibi extra carcere. Il fatto veniva a conoscenza dei carabinieri, i quali, dopo un'inchiesta presentavano un rapporto alla R. Procura che ordinava il trasferimento del Lazzari nelle carceri di Varese.

I fulmini sul Monte Nero

Un professore di Trieste ucciso tra una comitiva di ragazzi

Udine, 11, notte.

Giunge notizia da Caporetto di una mortale sciagura avvenuta presso la vetta del Monte Nero, causata da un fulmine caduto durante un violento temporale. Sul Monte era salita, all'albeggiare, una comitiva di giovani esploratori cattolici triestini, composta di una ventina di giovanetti, guidati dal prof. Raoul Ilersiz, di 33 anni, insegnante al R. Istituto Tecnico « Leonardo da Vinci », di Trieste.

La comitiva era giunta presso la vetta, dopo una facile e ottima ascensione, e qui si preoccupò di accelerare il passo, poichè il cielo andava oscurandosi, tanto da far presagire un prossimo temporale. Nella zona del Monte Nero, come è noto, frequenti sono le scariche elettriche durante i temporali, tanto che più volte il monumento eretto sulla vetta, in memoria degli alpini caduti, è stato abbattuto. Mentre gli esploratori erano riusciti a riparare in un Rifugio, incominciarono a cadere i fulmini con un crescendo impressionante.

Ad un tratto si udì una scarica più forte e una vampata di fuoco passò in mezzo alla comitiva di giovanetti. Urla altissime echeggiarono nel piccolo Rifugio, mentre un fumo nerastro annebbiava l'aria. Una folgore aveva portato purtroppo la morte in mezzo ai gitanti. Quando questi si rimisero un po' dallo spavento, videro con angoscia che due persone erano rimaste a terra: il prof. Ilersiz e il quindicenne Mario Camminotti. Il primo era già morto in seguito alle gravissime ustioni riportate in tutto il corpo; l'altro invece aveva riportato soltanto delle scottature. I giovanetti, constatato il decesso del loro capo, attesero che la bufera cessasse; e poi, con l'angoscia nel cuore, pensarono di scendere a Caporetto per recare la ferale notizia. Fortuna volle che essi si incontrassero con gli alpini che stanno lavorando sul Monte Nero per la costruzione del Rifugio-Ricovero; i soldati corsero sul luogo del sinistro, mentre uno di essi scendeva a Caporetto ad avvertire i carabinieri. Il cadavere del povero professore venne trasportato nel tardo pomeriggio a Caporetto e di qui con un furgone a Trieste.

Decapitato nella bufera

Udine, 11, notte.

Si ha notizia di un'altra mortale sciagura avvenuta nella zona di Caporetto, dovuta ad un fulmine. Presso la vetta del Monte Rosso fu ieri rinvenuto da alcuni operai addetti al rastrellamento del materiale residuato di guerra, il cadavere carbonizzato di un loro compagno certo Giovanni Cllede di anni 32. Il disgraziato era stato colpito da un fulmine durante un temporale. Il cadavere presentava orribili ustioni ed un terribile squarcio fra il collo e la testa, per modo che il capo era quasi staccato dal busto.

Il dramma alpino del due studenti genovesi

Una notte e un giorno di ricerche per rintracciare la giovane vittima

Cuneo, 11 notte.

Da Demonte è oggi partito alla volta di Genova, trasportato in furgone automobile, il cadavere dello studente Emmo Bocchi, di 17 anni, figlio del prof. Emilio, rimasto vittima, come è noto, di una sciagura in montagna.

Il Bocchi, martedì scorso, era partito di buon mattino per una escursione alla Gorgia Cagna, monte del gruppo del Matto, alto circa 3000 metri. La ascensione si era compiuta felicemente, quando il giovane Emmo, posto inavvertitamente un piede in fallo, scivolava su di un nevaio ghiacciato lungo 300 metri ed andava a finire, malgrado gli sforzi del fratello, contro le sottostanti roccie, sfracellandosi il capo. Come inebetito, il fratello Fulvio, che invano aveva cercato di arrestare il fratello nella vorticosa discesa verso la morte, si portò a Demonte per i soccorsi. Qui giunto però, sia per il tremendo dolore, sia per lo choc nervoso sopravvenutogli, non seppe più indicare il luogo in cui era avvenuta la sciagura, cosicchè la squadra di soccorso, condotta dalla guida Comello, dovette vagare un'intiera notte e fino al pomeriggio di ieri per la montagna, alla ricerca dei miseri resti del giovane alpinista, che furono trovati ieri verso le 17.

Il corpo del Bocchi venne, con grande fatica, trasportato a Demonte, ove nelle prime ore del pomeriggio di oggi quella popolazione e la colonia villeggianti gli hanno tributato solenni e commoventi onoranze funebri.

La gioia che uccide

Firenze, 11, notte.

Un pietoso episodio si è svolto stamane nella nostra stazione centrale. Col treno proveniente da Faenza giungeva alla stazione certa Emilia Cardelli di anni 40, da Casola Valsenio, in provincia di Ravenna. La Cardelli, era venuta nella nostra città per visitare la zia Assunta Merlini che non vedeva da diverso tempo.

Appena scesa dal convoglio ella si avviava verso l'uscita della stazione allorchè fra le persone che attendevano i viaggiatori scorse la propria zia. La donna la chiamava ad alta voce, poi dava un grido acutissimo e cadeva riversa al suolo. La disgraziata fu prontamente soccorsa ma le cure prodigatele furono inutili. Essa era morta sul colpo. L'emozione nel rivedere la zia che amava intensamente l'aveva uccisa. La Cardelli però soffriva da tempo di mal cardiaco.

Il sacerdote interdetto di Padova vuole giustificare il suo operato

Padova, 11, notte.

In seguito alla nota faccenda della Casa per i buoni fanciulli e della santa ex-stirattrice Lina Salvagnini, la Sacra Congregazione del Concilio colpiva con l'interdetto personale il sacerdote don Giuseppe Paccagnella, fondatore della pia opera. Il grave provvedimento comporta il divieto di celebrare i divini uffici e di assistervi in qualunque modo, di somministrare i Sacramenti e anche di riceverli; e implica pure la privazione, in caso di morte, della sepoltura ecclesiastica. Motivo principale del provvedimento fu il rifiuto da parte di don Paccagnella di restituire i fondi dell'opera all'autorità ecclesiastica, fondi che il sacerdote riteneva di sua proprietà.

Don Paccagnella questa sera ha inviato ai giornali una lettera nella quale afferma che, se l'autorità ecclesiastica glielo permetterà, egli renderà noto il suo onesto modo di agire, tenuto durante tutta la complessa faccenda.

Tonno avariato per 600.000 lire sequestrato a Sampierdarena

Genova, 11, notte.

A Genova-Sampierdarena dopo una rigorosa visita dell'addetto sanitario fu accertato che una partita di 60 tonnellate di tonno all'olio che una ditta del luogo aveva comperato per 600.000 lire era completamente avariata, e parte di essa già putrefatta. La partita di tonno era giunta da Marsiglia con un treno speciale. L'autorità ha proceduto al sequestro di tutta la merce che sarà distrutta o forse usata come concime.

SPORT

La « Coppa Schneider »

La prima prova del « bolide rosso »

Varese, 11, notte.

Ieri nel pomeriggio sullo specchio d'acqua di Schirana ha fatto la sua prima apparizione uno dei « bolidi rossi » che parteciperanno alla prossima « Coppa Schneider ». Si tratta com'è noto del « Macchi-Fiat », lo stesso apparecchio modificato che ha già trionfato nella «Schneider» dello scorso anno in America.

Attorno all'idroplano che si cullava dolcemente sulle tranquille acque del lago di Varese erano tutti i tecnici ed i meccanici che hanno curato scrupolosamente, quasi amorosamente, questo piccolo « bolide » al quale è affidato il compito di trionfare contro l'agguerrita coalizione straniera anche nella « Schneider » di quest'anno.

Mario De Bernardi il meraviglioso asso nostro, l'uomo della folle velocità ha preso posto in seguito nella carlinga ed il bolide è partito con un decollaggio perfetto. I giri sono seguiti ai giri lungamente a velocità impressionante che non è dato conoscere, ma che si presume notevolissima. L'ammaraggio è avvenuto in seguito perfettamente.

Le prove continueranno ancora per alcuni giorni sullo specchio d'acqua di Schirana, poi gli apparecchi andranno a Venezia a completare la loro preparazione in attesa della grande data: il 26 settembre.

La radunata degli aeroplani a Zurigo

Zurigo, 11, notte.

Continuano gli arrivi degli apparecchi che parteciperanno al *meeting* di Dubendorf. Sono giunti oggi cinque aeroplani cecoslovacchi e sei olandesi.

L'Italia parteciperà alla «Coppa d'oro» per yacht in America

Genova, 11, notte.

Per la prima volta quest'anno l'Italia parteciperà alla « Coppa d'Oro » scandinava che si corre in America e che costituisce il vero « criterium » mondiale nel campo dell'Yachting. A tale scopo la presidenza del « Regio Yachting Club » per interessamento del comm. Gino Rolla Rosazza, ha fatto costruire nei cantieri Baglietto di Varazze, dal quale sono usciti i campioni *Tivina* e *Cora*, un apposito yacht che è stato varato oggi in forma solenne. Ne è stata madrina la figlia dello stesso proprietario e alla nuova barca venne imposto il nome di « Matilde ».

L'incontro per la « Coppa d'Oro » avrà luogo nel prossimo Settembre a Long Island Sound, e vi parteciperà un concorrente per ognuna delle seguenti nazioni: Norvegia, Svezia, Danimarca, Finlandia, Olanda, Inghilterra, Italia ed America. Tutte le barche concorrenti dovranno essere costruite nella nazione della quale rappresentano i colori e l'equipaggio deve essere composto unicamente da dilettanti.

Lo yacht coll'equipaggio partirà il 2 settembre sul « Duilio ».

La scalata al Klausen

Campari tra i favoriti

Basilea, 11, notte.

L'allenamento per la sesta competizione motoristica del Klausen, è incominciato ieri ed ha continuato oggi giovedì con molta animazione. I principali concorrenti sono già sul posto. I piloti italiani attirano grandemente l'attenzione per la loro sicurezza e valentia. Anche i piloti tedeschi sono molto notati; e si prevede che la competizione sarà asprissima. Si ritiene che Campari sull'*Alfa Romeo*, sarà un formidabile competitore per i piloti tedeschi della *Mercedes*. Fra queste due marche si svolgerà un vivo duello per i migliori tempi della giornata. Il fondo stradale è ottimo ed il tempo propizio agli allenamenti.

Purtroppo già stamane, si è dovuta lamentare una grave disgrazia. Il motociclista Kengelbacher di Mitloedi, a monte di Urnerboden, venne scaraventato contro un filo di ferro, restando a terra privo di sensi, con la doppia rottura del femore. Venne trasportato all'ospedale di Glarus.

Un congresso di corridori automobilisti a Livorno

Livorno, 11, notte.

Nei pomeriggio dei giorni 14 e 15 agosto, patrocinato dalla *Gazzetta dello Sport* e autorizzato dalla Commissione sportiva del Reale Automobile Club d'Italia, si svolgerà a Livorno un Congresso di corridori automobilisti per trattare i principali problemi che li riguardano e principalmente: a) le assicurazioni ad i corridori; b) facilitazioni dei corridori muniti di licenza sui trasporti ferroviari e marittimi; c) i corridori ed i rapporti col R. A. C. I.; d) la disciplina delle corse; e) il campionato automobilistico; f) industria ed organizzatori nei rapporti con i corridori, ecc.

La crociera mediterranea degli avanguardisti e le gare nazionali sportive

Roma, 11, notte.

Il Capo del Governo ha ricevuto stamane a Palazzo Viminale il presidente dell'Opera Nazionale dei Balilla onorevole Ricci e lo ha intrattenuto a colloquio per oltre un'ora. L'on. Mussolini ha approvato il programma di azione che svolge l'Opera ed ha impartito direttive per la soluzione di alcune questioni ed ha quindi approvato anche il programma di due importanti avvenimenti per gli avanguardisti, una crociera nel Mediterraneo e gare sportive che dovranno svolgersi a Roma il 28 ottobre. La crociera nel Mediterraneo sarà compiuta da mille giovani su piroscafi mercantili. La partenza avverrà da Genova il giorno del 28 del corrente agosto ed il piroscafo toccherà la città di Napoli, Palermo, Tripoli, Messina, Livorno e poi nuovamente Genova. La crociera durerà 13 giorni. Le manifestazioni sportive della giornata del 28 ottobre comprenderanno gare di atletica leggera, regate nazionali, ed un torneo nazionale di scherma. Per esse oggi stesso il presidente dell'Opera Nazionale dei Balilla ha inviato una circolare ai comitati provinciali in cui sono esposte le norme programmatiche per le gare finali e per le gare eliminatorie che si compiranno localmente e per la scelta dei finalisti che verranno a Roma a disputare le prove definitive. Il lavoro locale di preparazione e di selezione dei giovani avrà subito inizio.

Binda multato di 1000 lire

Genova, 11, notte.

Il presidente dell'Unione Velocipedistica Italiana ha pubblicato un interessante comunicato, relativo alle deliberazioni prese nella sua seduta odierna. Fra le più importanti rileviamo quella relativa a provvedimenti disciplinari e precisamente l'applicazione di una multa di lire mille al campione Binda, per avere partecipato a una corsa all'estero, mentre si disputava il Giro di Romagna, ed altre minori a Robotti, Cerrato, Rho e Manganelli.

La Presidenza della Federazione rammenta ai corridori interessati che non possono essere organizzatori di corse, e delibera di punire con un mese di sospensione, ed in caso di recidiva con il ritiro della licenza per l'intera annata, i corridori che in gara si siano fatti trainare.

Le corse a Varese

Varese, 11, notte.

Premio del Jockey Club (L. 5000, m. 1600): 1. Doriana di R. Jar. N. P.: Toricelia. Totalizzatore: L. 8.

Premio Motta d'Oro (G. P., L. 5000, m. 1800): 1. Sagistamus di Leitnelli. N. P.: Morali. Tot.: L. 8.

Premio Malnate (L. 5000, m. 1600): 1. Shiir di F. Gallina; 2. Agina. N. P.: Greuze, Royal Kiss, Sweet Angel. Tot.: L. 9, 7.50, 14.

Premio del Municipio (L. 7000, m. 1800): 1. Ulpia di Pagliuzzi; 2. Virbio. N. P.: Marvais, Ormea. Tot.: L. 18, 8, 8.

Premio Bizzozero (L. 5700, m. 1600): 1. Folgore di Master Bob; 2. Farnese. N. P.: Ida, Ser Brunetto, Novio, Furbo. Tot.: L. 36, 8, 14.

Premio della Società degli Steeple-Chase (Siepi; L. 7000, m. 3700): 1. Ilotaya di Master Bob. N. P.: Marna, Fosinocca. Tot.: L. 7,50.

Le corse a Livorno

Livorno, 11, notte.

Premio San Marco (L. 4000, m. 1600): 1. Verri di Boni; 2. Uragano. N. P. San Pietro, Liliana. Tot. L. 30, 8.50, 6.

Premio Vegliaia (L. 5000, m. 1600): 1. d.h. tra Montaperti di Coniauti e Duca di Toledo di Boni. N. P.: Saxifraga, Trombina. Tot.: Montaperti L. 5,50, 2; Duca di Toledo L. 5, 3,50.

Premio Castagneto (L. 5000, m. 3000, siepi): 1. Canta Sirena di Sabbatini; 2. Rochi. N. P. L'Arzigogolo, Fornamano. Tot. L. 8, 4,50, 7.

Premio Bellavista (L. 5000, m. 1600): 1. Mirfak di Canturini; 2. Sahara. N. P. Albiena, Topina. Tot. L. 6,50, 5, 8.

Premio Marina (L. 5000, m. 1600): 1. Allah di Canturini. N. P. Rica, Rienia. Tot. L. 7,50.

Premio Maloria (L. 5000, m. 1600): 1. Ulira di Boni; 2. La Pieraia. N. P. Villa d'Este, Mosmà, Liliana. Tot.: L. 13, 7, 8.

L'agente truccato da viaggiatore e il latitante sotto il letto

Cesena, 11, notte.

Da circa cinque anni era ricercato dalla P. S. certo Giuseppe Campanini, di 45 anni, latitante inafferrabile, colpito da diversi mandati di cattura per falso in cambiale, bancarotta e appropriazione indebita. Un agente di P. S., camuffato da commesso viaggiatore, si è recato nell'abitazione del ricercato, potendo così apprendere dalla madre che il ricercato era a Sant'Egidio di Cesena. Gli agenti si sono recati sul posto e dopo un lungo servizio di appostamento riuscirono ad arrestare il Campanini che si era rifugiato nella casa contigua di un colono nascondendosi sotto un letto. Egli dovrà scontare 12 anni di reclusione.

Madre di 5 bambini in meno di un anno

Padova, 11, notte.

A Piazzola sul Brenta l'operaia Italia Rinaldi di anni 36 ha dato alla luce tre figli maschi che, con lei, godono ottima salute. E' questo il secondo parto trigemino che avviene in un mese a Piazzola; ed è da rilevare che la Rinaldi 10 mesi or sono dava alla luce altri due gemelli.

Sulla spiaggia

Disteso sulla spiaggia, con le gambe affondate nella sabbia calda, egli teneva il volto chino sulle braccia ripiegate e pareva dormire o meditare al canto eguale dell'onda.

Bianca Anselmi lo vide per la prima volta in quell'atteggiamento di solitario scontroso e stanco mentre tornava dalla sua passeggiata lungo il mare e rallentò il passo per osservarlo. Ma più tardi, nella piccola pensione quasi deserta, ch'ella abitava, stentò a riconoscere in lui il nuovo ospite giunto la sera innanzi. Non più modellato dalla maglia nera che ne disegnava la linea agile e vigorosa, sembrava più basso e più tarchiato e nella sua faccia pallida solcata di rughe s'aprivano due occhi velati, assenti, che parevano guardare più dentro di sè che attorno a sè.

Seppe che si chiamava Restani, ch'era solo, malato, taciturno e lo vide una seconda volta seduto sulla rotonda, intento a guardare la luna che sorgeva a fatica da un cumulo di nuvolette. Aveva un profilo schietto, lievemente aquilino, capelli neri buttati all'indietro e scompigliati dal vento. Appoggiava le braccia sulla balaustrata e il capo sulle mani in una posa di tale abbandono che pareva deciso a passare così l'intera notte.

Il terzo giorno Restani la salutò con un cenno del capo e Bianca gli rispose con la sua grazia sorridente, sedendo presso di lui in una sedia a sdraio.

— Perdoni se io interrompo la sua meditazione — si scusò con un breve rossore, e poichè egli scuoteva il capo confuso, cercando forse una parola di protesta cortese, soggiunse con una gaiezza leggera, quasi scherzosa:

— Io posso vantare su di lei un diritto di precedenza perchè vengo qui ogni giorno a leggere. Me lo concede?

— Senza dubbio. Io sono un ozioso e posso anche andarmene ad oziare altrove.

La frase venne pronunciata con un tono duro, quasi iracondo. Ma la giovane donna che vantava diritti di precedenza rise giocondamente dichiarandosi spaventata d'una simile minaccia. Egli la guardò fosco e interrogativo come se non comprendesse, come se una lunga assenza dal mondo avesse annebbiato o appesantito il suo spirito.

— I suoi occhi sembrano quelli di un convalescente, ma d'un convalescente che non voglia guarire — notò Bianca tentando una vaga indagine.

E Restani li aperse grandi, fissi, impauriti verso il mare e senza guardarla disse:

— Esco da un ospedale dove rimasi fra la vita e la morte due mesi. Ma non sono guarito, non guarirò mai.

Ella lasciò cadere a terra il suo libro, tanto fu rapido il balzo col quale s'eresse. Ma non osò interrogare ancora.

— Oh! fu una viltà — egli spiegò, rispondendo alla domanda che balenava nel suo sguardo. — La viltà dell'amore. Null'altro. Miserabile debolezza d'uomo tradito e abbandonato.

Con lunghe pause, con esitazioni angosciose, a frasi disordinate e monche, narrò una comune storia di passione e d'inganno. Scoperta infedele la donna che amava, una giovine vedova ch'egli stava per sposare, s'era sentito così sperduto, così atterrito dalla necessità del vivere senza di lei, che aveva tentato un suicidio. Salvato per uno stupido caso, mandato a guarire in un ospedale, ne era uscito da pochi giorni e cercava in quell'angolo di mondo quasi deserto la convalescenza del corpo esausto, quella che facilmente si trova, e la serenità dell'anima che sentiva d'aver perduto per sempre.

Balbettando, interrompendosi, soffrendo, ma pur godendo come d'una liberazione, aveva confessato il suo tormento ad una creatura viva della quale non conosceva nulla, neppure il nome. Ed ascoltava ora con una certa attenzione ciò che costei di sè medesima gli confidava. Era una ragazza sola, senza parenti, costretta dalla sua salute a vivere in una tepida atmosfera marina e si annoiava rassegnatamente in quel paesello di pescatori che una circostanza qualunque le aveva fatto scegliere per sua dimora.

Parlava con voce bassa, ma interrompeva le sue frasi più gravi con una risata squillante, lasciando intravedere una di quelle rare nature rimaste giovani e fresche non ostante gli urti brutali della realtà. Anche il suo volto rispecchiava la giocondità dello spirito, tanto era chiaro, mutevole, luminoso negli occhi e nei denti, se pure non bello, di linee imperfette, imprecise, quasi ancora d'adolescente.

Restani l'ascoltava e non ne poteva staccare lo sguardo. Gli pareva che un poco di quella vitalità gioconda penetrasse in lui, come una calda ventata di profumi agresti penetra in un sottosuolo pieno d'ombre opache e d'acque stagnanti.

***

Dopo una settimana Bianca Anselmi aveva intrapreso la sua guarigione e ne scuoteva il torpore inerte, gli metteva nella mente baleni e battiti nel cuore. Il doloroso intontimento del suo cervello che un dramma atroce aveva riempito di orrore e di confusione, acquistava nuova luce e nuove energie, riprendeva una volontà e una forza. Gli occhi ricominciavano a guardare le forme soavi e morbide della vita, le mani sentivano rinascere in se stesse la necessità dolce e violenta della carezza. Egli prese ad osservare gli abiti leggeri della sua amica, a lodare la linea sportiva di quelle sue tuniche chiare che le davano una armoniosa snellezza, un'agilità efebica. E Bianca rideva del suo fresco riso comunicativo, canzonandolo amabilmente, incitando la sua vanità di bel maschio, facendosi rincorrere sulla spiaggia nelle giornate di sole.

Ma fu in una giornata grigia di nuvole che lo squillante riso di Bianca non gli bastò più. E cercò la fonte di quel riso, volle la sua bocca.

***

Finivano di prendere il the pomeridiano sulla rotonda all'aperto in faccia al mare, nella mitezza del primo sole novembrino, quando la cameriera della pensione li raggiunse e annunziò a Restani che una signora arrivata in automobile chiedeva di lui, ma non voleva dire il suo nome. Era una signora d'età matura, vestita di nero con semplicità e pareva molto turbata.

— Chi può essere costei! — si domandò Restani perplesso e una bianda curiosità lo indusse ad assicurarsene.

— Torno subito — promise a Bianca e fuggì via correndo, con la baldanza che ormai poneva in ogni suo gesto. Ma ritornò dopo mezz'ora, con un viso stravolto.

— E' la madre della mia ex-fidanzata, quella per cui...

— Ti vuol portare con sè?

— No. Le ho giurato che sua figlia non mi rivedrà mai più. E mi ha dato ragione.

— E allora? E' ripartita?

— Mi supplica di riaccompagnarla lungo un tratto di strada, fino alla più vicina stazione ferroviaria. E' anziana, è sofferente di cuore, le scosse dell'automobile sono per lei pericolose. Mi ha fatto pietà. Non posso rifiutare.

Bianca gli lanciò di sotto le ciglia abbassate uno sguardo più amaro di qualunque rimprovero, ma tacque. E non si mosse e non si volse quando udì il rullo del motore che si poneva in marcia, quando lo sentì perdersi nella lontananza, allo svolto della strada che spariva laggiù, dietro la scogliera irta.

Egli non ritornò la sera, non ritornò il domani. Due giorni dopo mandò a ritirare i suoi indumenti personali ch'erano ancora disseminati nella piccola camera chiara, affacciata su un sinistro orizzonte color di piombo fuso. E colei che gli aveva data la guarigione, guardò in sè medesima, con occhi smarriti, e s'accorse che quel male torturante, ch'egli chiamava la viltà dell'amore, aveva ormai abbandonato l'uomo e la sua protervia impetuosa ed immemore per annidarsi in lei, per corrodere la sua fredda serenità, per lacerare la sua serena solitudine.

Come Restani il giorno del loro primo incontro, ella andò a rifugiarsi nella veranda, aperta sopra un livido mare corrucciato. Appoggiò le braccia alla balaustrata, appoggiò il viso sulle palme sovrapposte, in tale posa di stanco abbandono che parve dover trascorrere così l'intera vita.

AMALIA GUGLIELMINETTI

CRISPI

Come accolse l'annuncio di Adua — La vita di casa — Tre camicie al giorno — Le confidenze del cameriere.

ROMA, 11, notte.

L'anniversario della morte di Francesco Crispi offre ad un collaboratore del *Giornale d'Italia* l'occasione per ricordare un drammatico episodio della vita dello statista siciliano, episodio inedito, anzi finora del tutto ignorato dato il suo carattere di stretta intimità. Chi oggi lo rievoca dice di averlo attinto direttamente dall'unico testimone che vi assistette, e cioè dal fido cameriere di Crispi stesso, tale Nazzareno Fortuno, marchigiano, sposatosi or non è molto.

Gli aspetti intimi della vita di Crispi erano naturalmente assai noti a chi lo servì fedelmente per molti anni. Crispi si mostrava sempre nelle pareti domestiche paziente, tollerante, cordiale; schivo dai rimproveri, alieno da ordini bruschi, trattava tutti con confidenza e liberalità; dava a tutti del tu e non richiedeva nulla senza aggiungere: «per piacere», «di grazia»; sopportava inconvenienti o contrarietà con serenità quasi con noncuranza, quasi con disdegno.

E' noto a tutti che teneva la casa aperta agli amici e conoscenti con larghissima liberalità. In via Gregoriana, soprattutto durante l'ultimo Gabinetto, c'era corte bandita, ospitalità perpetua.

Crispi andava a letto a tardissima ora; si levava spesso assai presto. Sera e mattina era incalzato dal gran da fare, ma tuttavia teneva alla sua toilette e curava la sua persona come una signorina. Era di scrupolosa proprietà — ricordava il cameriere Fortuno — faceva di continuo abluzioni e frizioni. Amava l'acqua di Colonia. Si radeva ogni giorno e spesso due volte; mutava quotidianamente biancheria. Come è noto, Crispi portava sempre camicia bianca e cravatta bianca ed il Fortuno portava tutto il peso e gli impacciamenti di queste consuetudini. Le camicie erano inamidate con collo e polsini attaccati come allora usava. L'inamidatura doveva essere lucida, salda e perfetta e di immacolata freschezza. Bastava un'ombratura, un alone di sudore, uno sgualcio qualunque per subito cambiarsi completamente. In tutte le stagioni Crispi si mutava abiti e biancheria due volte al giorno: prima di recarsi in Parlamento e la sera. Usciva per recarsi alla Camera inappuntabilmente vestito come per una celebrazione. Durante l'estate e nei più faticosi lavori il consumo delle camicie era una strage: tre o quattro al giorno. Era il suo cameriere che doveva accudire a tutto ciò. Crispi non aveva tanto tempo di far da sè: dava materialmente la sua persona nelle mani del familiare e per conto suo leggeva e pensava. Così il domestico lo radeva, lavava, spogliava, vestiva da capo a fondo.

«Orbene — continua il collaboratore del *Giornale d'Italia* — una notte che *more solito* Crispi andava a coricarsi tardi (verso l'una dopo mezzanotte) e mentre il cameriere lo stava spogliando, accadde appunto l'episodio che il Fortuno narrava e che io voglio rievocare. Era stata una serata molto movimentata. Numerosi gli intervenuti a cena, e dopo cena le personalità politiche più numerose del consueto. C'era stato Consiglio dei ministri. Erano venute delle comunicazioni dal Quirinale, ma Crispi non si era mosso. Lunghe le confabulazioni, diremmo, di corridoio e vivaci le discussioni. Tuttavia, sebbene si sentisse qualche preoccupazione in aria, una serata non certo diversa dall'ordinario. Quando Crispi andò a coricarsi era pensieroso e concentrato. Disse al Fortuno: «Fa pure»; e tolto il soprabito si sedette nella solita sedia a piè del letto. Come al solito Fortuno si inginocchiò a togliergli le scarpe. Fu allora che si bussò alla porta. «Chi c'è a quest'ora?», chiese Crispi. Il cameriere si affrettò a scostare l'uscio, udì la comunicazione e rispose: «Un telegramma urgente dal Gabinetto». E il presidente: «Dai qui, fa vedere».

«Era una busta delle comunicazioni di Stato cifrate. Crispi l'aprì, e l'altro si inginocchiò curvandosi di nuovo a slacciare le scarpe. Ad un tratto il Fortuno sentì qualche cosa sul collo... Poi subito come un solletico caldo. (Così egli mi narrò con commozione). Poi un altro lieve tocco... sempre con la testa curva si pose una mano sul collo, ritrasse le dita bagnate... istintivamente alzò la testa... Crispi piangeva! Erano gli occhi suoi, gli occhi di Crispi fissi, assorti nello spazio. Era lui, Crispi, col volto fermo e sorretto, il corpo immobile, le mani abbandonate senza un tremito, senza un gesto, senza un singulto. Era lui che piangeva, che piangeva perdutamente...

«— Eccellenza che fa?

«Il vecchio si riscosse, piegò frettolosamente il telegramma; rispose fermo e pacato:

«— Fai presto, rivestimi... — E poi: — Di' che telefonino a tutti i ministri, che vengano subito tutti a casa mia, tengo Consiglio. — E poi ancora: — Subito la carrozza; di' che telefonino al Quirinale. Ho da fare una comunicazione al Re... ». E poi da ultimo: «Povera Italia!». Ed ancora cadde una lagrima. Era verso le 2 di notte. Rivestito di tutto punto Crispi a passo fermo riuscì dalla stanza da letto. Dopo poco la casa si affollava di gente; dopo poco il presidente si recava al Quirinale. Dopo poco... perchè il telegramma era l'annunzio di Adua. Così Crispi nell'intimità della sua stanza apprese la notizia di Adua e così, per un attimo, il suo cuore si spezzò nel pianto alla visione di quella Italia così piccola e povera innanzi alla grandezza della storia e dell'uomo... ».

Una cerimonia a Palermo

Palermo, 11, sera.

Ricorre oggi il ventisettesimo anniversario della morte di Francesco Crispi. Questa mattina, a cura della Società siciliana per la storia patria, è stata celebrata nel Pantheon di San Domenico una solenne messa, alla quale ha assistito una eletta folla di autorità civili e militari e di rappresentanze. Rendevano servizio d'onore all'ingresso del Pantheon e dinnanzi all'altare maggiore un plotone di carabinieri in grande uniforme.

L'ARTIGIANATO

Un'esposizione a Monaco — Corteo allegorico — Come si costruisce, ammobiglia, adorna una casa.

MONACO, agosto.

(Bav.). A un'esposizione d'arti e mestieri non ci si decide facilmente ad andare. Si crede di saper già d'avanzo quel che si dovrà vedere. Si attende di esservi spinti; e i Comitati organizzatori non mancano di presentare la loro fatica come una festa continuata, non partecipare alla quale è peccato civico. Ora i bavaresi non si lasciano volontieri dire d'aver trascurato una festa. Hanno ad un estremo della loro capitale un immenso prato ellittico adagiato ai piedi della gigantesca Bavaria di bronzo, che fa da portinaia a un Wahlhallino più rosso che sublime. Il prato si chiama l'Oktober-Wiese, perchè la festa monachese per eccellenza ha luogo su di esso tra il settembre e l'ottobre. Gli vogliono così bene a quel prato da un secolo teatro di sborniè memorabili, che principiano di là tutti i grandi avvenimenti pubblici perfino le rivoluzioni. Avergli costruito di fianco la decina di padiglioni capaci d'albergare un'esposizione di media forza voleva dire assicurare già ad ogni mostra futura una base di successo. A questa spinta tradizionale se n'aggiunge quest'anno una particolare, convocando a Monaco per parecchi giorni tutti i cacciatori e bersaglieri e balestrieri dell'ex-impero ad una grande Schützenfest. Ci fu un corteo con carri storici e allegorici, ci furono banchetti, discorsi a punta politica, gare, premi. Il buon borghese che si avvia agli sportelli dell'«Esposizione dell'Artigianato bavarese», animato dalla segreta speranza di guadagnare uno dei premi promessi ad ogni cinquanta millesimo visitatore, deve per forza, passando già nel prato, tra lo sventolio delle mille bandiere e tra le salve delle incessanti sparatorie, vergognarsi d'aver tanto indugiato e superare con passo marziale anche la delusione del premio mancato.

Dentro il recinto ridiventa un curioso e giulivo bambino. Per un paese agricolo e, malgrado ogni industria, piccolo-cittadino come questo, una mostra artigiana è la più rappresentativa e la più atta a destare in ognuno interesse. Basterebbe vedere la corrente di simpatia che tiene legati, con catene di sorrisi e di frizzi, il pubblico e i lavoranti nei diversi reparti. La macchina, questa prepotente signora della vita moderna, quando si lascia vedere, è qui ridotta alle funzioni di ancella e, modesta di proporzioni, discreta di voce, docile di maneggio, si sforza visibilmente di prendere un'aria domestica. Nel reparto dei vasai si riduce addirittura a quel trespolo fatto vuotare a pedale, che devono aver già usato i vasai greci migliaia d'anni fa.

Questo desiderio di suggerire continuamente l'idea del domestico e del famigliare è stato la bella idea direttrice della mostra. S'incomincia dalla casa: come si costruisce, come s'ammobiglia, come si adorna la casa, come ci si vive. Pochi concetti si direbbe, ma che richiedono una somma infinita di lavoro chi pensi agli innumerevoli oggetti di cui la casa è piena dalla cantina al solaio, dalla cucina allo studio, dalla scuderia alla lavanderia, ecc. Non entriamo nei particolari, perchè c'è da parere puerili: meraviglie di tornitori, pazienza di orafi, agilità di sigaraie, dolcezza di confettieri e via dicendo. La signora elegante trova una buona metà d'un edificio dedicata alla moda, il marito industriale trova da confrontare o criticare nel reparto lavorazione metalli, il bambino s'estasia davanti ai giocattoli, lo studioso sospira dinnanzi a certe stampe di libri, a certe rilegature da collezionisti. Ognuno trova il fatto suo, ognuno è mosso a desiderare e, ahimè, ad invidiare.

Ma lasciamo questa malinconia e veniamo a una parte che attira specialissimamente, in questa calda estate, l'attenzione. Tra due filari d'alberi, in mezzo a minuscoli giardini si stende una serie, una quindicina di costruzioni villerecce. La penuria d'alloggi, l'odio crescente dei casermoni d'affitto cittadini, il bisogno d'aria e di luce, han reso popolarissima in Germania la casetta suburbana che basti ai bisogni di una famiglia e la casetta-riposo delle ore e dei giorni di vacanza. Se ne fece un'esposizione speciale tempo fa, a Berlino se non erro. I requisiti necessari sono comodità, semplicità, economia. E queste monachesi sono già buone soluzioni del problema. Alcune realizzano veramente l'ideale del week-end-house, della casa fin-di-settimana: una sola ampia stanza centrale con armadi e credenze incassati nelle pareti, letti ribaltabili in nicchie mascherate; un buco per la cucina, una veranda per la sera e per le ore di pioggia. Altre s'ingrandiscono man mano, prima con gabinetti laterali e poi con vere stanze e sopmpiano fino a raggiungere le proporzioni di villetta. Tetti spioventi, materiale legno, a preferenza, ma anche lamiera, rivestita di legname. La scomponibilità di tutto consente l'impianto in una diecina di giorni.

Formano un ideal villaggio felice le villette modello. Ma l'esposizione contiene anche una città ideale. S'è voluto mostrare accanto ai bei prodotti moderni, anche i prodigi antichi, e dai musei e dalle raccolte pubbliche e private si son tratti i più belli di quegli oggetti dell'arte manuale che formarono in passato l'orgoglio d'una corporazione o d'una famiglia o d'un paese, ordinandoli in un edificio fantastico (costruito dentro il padiglione principale) a guisa di città medievale con torri, archi e mura tutte d'oro. Son modelli d'edifici illustri nella storia di Monaco e di Augsburg, sono ferri battuti, mobili, gioielli, porcellane, vetri, stufe, libri, arredi sacri, ecc. Qui si è in una sacrestia e là in casa di Meister Holl, il grande architetto augustano, qui dai birrai e là dagli orafi, qui dai tessitori di «gobelins» e là dai mastri musici. L'oro è di carta, naturalmente, perchè vuol avere soltanto un valore simbolico, ma anche un'esposizione è una sintesi meravigliosa d'energia e di storia che cerca alloggio nei più caduchi dei materiali, la tela e il gesso.

BADOGLIO

Una degna cerimonia di saluto nella dilettosa «città d'acqua» — Il ricordo di giornate gloriose: Gorizia.

FIUGGI, agosto.

E' la stagione che questa nostra elegante e dilettosa «città d'acqua» diviene ritrovo e soggiorno non soltanto del numeroso stuolo dei consueti frequentatori, ma di buona parte del mondo aristocratico e della plutocrazia, specialmente di Roma, e di alte personalità della politica, della cultura e dell'arte. Personalità eminentissima, l'altro ieri è giunto il maresciallo d'Italia Badoglio, capo di Stato Maggiore dell'Esercito, e la colonia villeggiante l'ha accolto, come si è avvisato, con particolare tributo d'onore, organizzando una degna cerimonia di saluto.

Precisamente in questi giorni, d'altra parte, ricorrevano, com'è ben noto, gli anniversari della presa del Sabotino e della conquista di Gorizia; e ogni italiano sa quanto di queste vittorie si debba all'ingegno organizzativo, alla pertinace costanza d'opere, alla perizia tecnica, al valore, a tutto l'insieme di qualità che fanno del maresciallo Badoglio uno dei principali artefici del trionfo dell'Italia nella grande guerra. I gloriosi fanti che dovevano compiere l'impresa che sembrò prodigiosa, di rovesciare e superare le formidabili difese austriache sul monte Sabotino, già giudicato imprendibile, ricordano come visse tra loro, giorni, settimane, mesi, come lavorò con loro, come divisò e curò tutto l'ardimentoso e abilissimo sistema di approcci offensivi, e come finalmente li condusse al supremo fortunato assalto, quel giovane colonnello di Stato Maggiore, che già allora vantava più d'una promozione per merito di guerra, in Libia e poi alla fronte italo-austriaca, e che poco più d'un anno dopo, asceso rapidissimamente al grado di comandante di Corpo d'Armata, doveva, dopo la sciagura di Caporetto, essere chiamato dalla fiducia del Re e del Governo a collaborare con il nuovo generalissimo Diaz. Quella incomparabile vittoria del Sabotino, per cui, indi, la presa di Gorizia diventava logica e necessaria conseguenza, e in cui s'affermarono così potentemente l'ingegno e il valore del Badoglio, fu sintetizzata mirabilmente, indimenticabilmente da Gabriele d'Annunzio, nel distico famoso: «*Fu come l'ala che non lascia impronte: — il primo grido avea già preso il monte.*» Ed è certo superfluo ricordare quanto poi, nell'ultimo anno di guerra, l'opera del giovane sottocapo generale di Stato Maggiore valse alla preparazione e al raggiungimento della decisiva vittoria del Giugno, sul Piave, e dell'Ottobre-Novembre, a Vittorio Veneto. Ma soprattutto a quell'altre sue prime, poichè ne ricorreva, come ricordavamo, in questi giorni, l'undicesimo anniversario, si riferì il signor Pietro Martini, nel discorso con cui, l'altro ieri, a Fiuggi, per incarico del Comitato espressamente costituitosi, salutò il maresciallo Badoglio.

Fin dalle prime ore del mattino, grande folla era accorsa e si stipava allo Stabilimento della Fonte e nelle adiacenze. Tutto il luogo era imbandierato, le vie tappezzate di striscioni con parole d'evviva al Maresciallo. La numerosa colonia cosmopolita era confusa con la cittadinanza; tra le autorità, le rappresentanze, i vari enti e associazioni, si notavano il commissario prefettizio, comm. De Franciaci, il dott. gr. uff. Bellini, prefetto, il comm. D'Alena, questore, il cav. Falconi, segretario politico del Fascio, la signora Ida De Carolis, segretaria del Fascio femminile. Il Triumvirato dei combattenti composto dai sigg. Terrinoni, Bonanni, De Carolis, i Sindacati con l'ispettore sig. Pietro Terrinoni con i segretari e fiduciari sigg. Dante Strovaglia e Melziade Terrinoni, il dott. Colapinto in rappresentanza della Federazione dei Sindacati di Frosinone, le Associazioni patriottiche, i Balilla, le Piccole Italiane, ecc.

Alle ore 11 giunge il Maresciallo Badoglio, accolto dalla Marcia Reale, dall'inno «Giovinezza», dall'inno al Piave, ed entusiasticamente acclamato. Fatte le presentazioni, il signor Pietro Martini pronunciò un applaudito discorso di saluto e di celebrazione. Parlò quindi l'on. comm. Santulli, il quale fece risaltare lo scopo delle onoranze rese, e si disse lieto che tutti con spontaneità e con entusiasmo vi abbiano preso parte. Prese poi la parola il noto conferenziere dell'Ordine dei Minori Francescani padre Roberto da Nove, il quale esaltò l'opera del maresciallo Badoglio e tutta la sua vita spesa a beneficio della Patria.

Vivamente commosso, si levò a parlare il Maresciallo Badoglio, accolto da un delirante scroscio di applausi e di «alalà». Egli disse che la solenne manifestazione andava al di là della sua persona. Ringraziò di tutto cuore ed esaltò l'unione, la concordia, la fratellanza degli italiani, auspice il Fascismo ed il Duce, e terminò inneggiando all'Italia, al Re, al Fascismo ed al Duce.

Alle ore 12, fra gli entusiastici «alalà» della folla e fra gli applausi, il Maresciallo Badoglio lasciava lo Stabilimento e si recava al Palazzo della Fonte, dove, all'ingresso, fu fatto segno ad un'altra calorosa dimostrazione di affetto e di stima da parte di tutti i numerosi ospiti.

3 nuovi grandi sottomarini progettati dall'Argentina

Buenos Aires, 11, mattino.

(A. A.) Il Ministero della Marina ha progettato la costruzione di tre grandi sottomarini di 1200 tonnellate ciascuno. Non è ancora stata fatta la scelta del cantiere al quale sarà affidato il lavoro. I cantieri italiani godono grandi simpatie nell'Argentina, quelli nordamericani usano però di tutta la loro influenza per assicurarsi la costruzione delle tre nuove unità argentine. I due incrociatori argentini di grande stazza che si stanno costruendo nei cantieri di Livorno saranno battezzati coi nomi di «XXV de Mayo» e «Almirante Brown». Al vecchio incrociatore «Almirante Brown» ancora in servizio sarà cambiato il nome in quello di «Los Pozos».

Le transvolate atlantiche

Due soli apparecchi tedeschi, l'«Europa» e il «Brema», tenteranno il volo Berlino-New York — La partenza prevista per la mattinata di oggi o di domani — Le prove e i propositi del minuscolo «Germania»

Il «Miss Columbia» parte stamane?

Berlino, 11 notte.

Le notizie meteorologiche danno migliorata la situazione sull'Oceano, ciò che fa ritenere, se il miglioramento continua, la partenza per il raid transatlantico per venerdì o sabato di questa settimana. I due apparecchi Junker «Europa» e «Brema» partiranno soli, giacchè al terzo si è rinunciato. Gli apparecchi Junker, non concorreranno al premio di cento mila dollari fissato per la traversata dell'Atlantico, poichè questo è un premio speciale per idrovolanti a tre motori. L'«Europa» ed il «Brema», sono invece apparecchi terrestri ad un solo motore. Alla partenza dei due apparecchi da Dessau, assisterà a quanto pare, il ministro delle Comunicazioni del Reich, e non è escluso che il presidente della repubblica Hindenburg affidi agli aviatori un messaggio per il presidente Coolidge.

Intanto, l'altro aviatore Koennecke, che si prepara a pareggiare col due Junker è venuto in volo a Berlino col suo piccolo biplano «Germania», avendo a bordo il suo compagno conte Solms che si propone di compiere la traversata quale passeggero. Anch'egli ha in animo di partire sabato se il tempo sarà propizio, e se un ultimo volo di prova darà esito soddisfacente. Il «Germania» è un apparecchio piccolissimo. Esso porta un solo sedile regolare per il pilota. Il passeggero dovrà accontentarsi di restare accoccolato nella piccola carlinga, salvo ad accomodarsi meglio di mano in mano che le latte di benzina potranno essere gettate via.

Drouhin e Levine in attesa

Parigi, 11 notte.

Il pilota Drouhin, per tutta la mattinata, si è trattenuto all'aerodromo del Bourget. Verso mezzogiorno ha dichiarato che andava a dormire. Si crede perciò di poter dedurre che la partenza del Miss Columbia sia rimandata a questa notte. Levine ha dichiarato che spera di poter volare fino a Filadelfia, poichè quella Camera di Commercio ha messo a disposizione dei vincitori un premio di 25.000 dollari.

New York-Costantinopoli Cleveland-Parigi

Roma, 11, sera.

L'Agenzia di Roma riceve da Washington che l'aviatore americano Curtiss sta progettando un nuovo tentativo di transvolata atlantica sul percorso New York-Costantinopoli senza scalo. La prova sarà compiuta ai primi di settembre.

La stessa Agenzia riceve da Cleveland che quella città ha stanziato un premio di 30 mila dollari per l'aviatore che riuscirà a raggiungere in volo senza scalo Parigi. Il volo dovrebbe essere compiuto nel mese di agosto in occasione dell'esposizione industriale inaugurata a Cleveland. Il premio è intitolato al nome dell'ambasciatore americano a Parigi, Myron Herrick.

3000 Km. attraverso l'Europa centrale

Le Bourget, 11, notte.

Il comandante aviatore Weiss è partito stamane per il raid circolare di 3000 km. a traverso l'Europa Centrale ed Orientale.

Oceanodromi

Il prossimo messaggio al Congresso del Presidente Coolidge, conterrà, com'è noto, una raccomandazione per la costruzione di aerodromi sull'oceano. E' convinzione del Presidente che la costruzione di simili basi, da stabilirsi d'accordo fra gli Stati Uniti e le Nazioni d'Europa, s'impone come conseguenza dello sviluppo raggiunto dalla navigazione aerea transoceanica. Come primo passo al raggiungimento di questo scopo, il colonnello Lindberg e gli esperti governativi dell'Aeronautica americana, si sono accinti alla compilazione del progetto, stabilendo anzitutto la carta delle comunicazioni aeree transoceaniche.

Da quel che si sa sino ad ora, tale progetto consisterebbe in primo luogo nel collocare sull'Atlantico degli oceanodromi per la cui costruzione esistono già idee concrete, anche di italiani dimoranti negli Stati Uniti. Hovgaard, esperto navale americano, crede che l'attuazione di un servizio permanente aereo fra i due mondi non dovrebbe grandemente deviare dalle ordinarie rotte marittime. La natura ha provveduto alla possibilità di stabilire un grandioso oceanodromo in mezzo dell'Atlantico sulla via dei tempestosi circolo nordico. A settecento miglia dal Capo Clear si trovano infatti i cosiddetti banchi di Farady Hill, dove la profondità delle acque è minima, permettendo l'ancoraggio di un galleggiante da servire come scalo di apparecchi aerei. Si tratta di un gruppo di montagne sommerse le cui cime toccano quasi il livello del mare, mentre le valli fra un massiccio e l'altro raggiungono profondità di 4000 metri. Nessun altro punto di ancoraggio esiste sulla rotta del nord, secondo almeno le conoscenze odierne dei fondi atlantici. La stazione galleggiante dovrebbe esser dotata anche di forza motrice per potersi eventualmente spostare con i propri mezzi. Una piattaforma in rapporto con le proporzioni dei velivoli, servirebbe da scalo come di partenza. Questo tipo di oceanodromo (Hovgaard ne ha già presentato i disegni) sarebbe costruito in modo da offrire la minima presa al maroso, raggiungendo la massima stabilità. La vasta zattera verrebbe ancorata sul banco cui abbiamo accennato ed avrebbe una lunghezza di circa 250 metri per una larghezza di 18. Essa si presenterebbe insomma come una piazza d'armi galleggiante. Pare che Coolidge voglia assolutamente avere l'oceanodromo a posto entro un anno in modo da poterlo mettere in attivo del suo periodo presidenziale, in vista delle prossime elezioni. Non si può negare che il proposito sia un abile sistema per volgere a vantaggio del partito repubblicano l'immisurabile fanatismo delle folle americane per gli ultimi trionfi dei voli atlantici. Essi hanno eccitato in sommo grado l'attività americana che pur dinanzi alle settimane transvolate Europa-America dei tedeschi e dei francesi, vuole mantenere a qualunque costo il primato della navigazione aerea transoceanica.

E' da prevedersi intanto che il primo oceanodromo farà fare alla meteorologia immensi progressi e incoraggerà ulteriori esplorazioni oceanografiche che potranno condurre alla scoperta di altri banchi in altri punti dell'Atlantico favorevoli all'ancoraggio dei galleggianti attrezzati ad aeroscalo. Una di coteste esplorazioni anzi è già in preparazione.

Ma il Weather Bureau d'America nei suoi studi meteorologici per determinare le rotte più sicure degli aerei ed i punti meglio convenienti di partenza e di arrivo, tende ad escludere, per la frequenza delle tempeste e delle nebbie, il circolo nordico che fu il prescelto dei tre pionieri del volo transatlantico, soprattutto per la sua brevità in confronto di quello meridionale.

Le probabilità di trovare il bel tempo sui banchi di Terranova sono estremamente scarse in qualsiasi periodo dell'anno. Le carte di luglio mostrano, per esempio, che in tale località la nebbia prevale durante almeno venti giorni del mese. Lo stesso si può dire delle tempeste che infuriano anche nella stagione estiva con venti di estrema violenza. Le carte atmosferiche per la rotta meridionale mostrano invece indicazioni infinitamente più favorevoli.

Il Weather Bureau, allo stato attuale degli studi e delle previsioni per la navigazione aerea transatlantica, tenderebbe a consigliare due vie che escludono egualmente il passaggio per il nord e che stabilendo come prima tappa le isole Bermude, scendono molto a sud. Una di coteste rotte passerebbe per le Azzorre, l'altra per Madera. Il punto più vicino alla costa europea sarebbe Lisbona, da dove le linee si diramerebbero per i vari Paesi del Continente. Si tratta ancora di studi preliminari i quali però concordano nell'indicare che la più probabile via di comunicazione aerea fra i due mondi non sarà molto lontana da quella che seguì Cristoforo Colombo.

Per ora non si prevedono che voli a tappe i quali permetteranno il cambio dei piloti ed il controllo degli apparecchi e nello stesso tempo concederanno un conveniente riposo ai passeggieri. L'aviazione al grado di sviluppo ora raggiunto, può assicurare un viaggio confortevole fra Nuova York e Bermuda. Ma questa e le Azzorre e fra le Azzorre e l'Europa della durata massima di tre giorni. Il circolo nordico è naturalmente più breve, ma la maggior sicurezza della rotta meridionale compensa il maggior tempo necessario alla traversata oceanica al sud. Come si sa, l'aeronave per passeggieri è un fatto compiuto. Al gigantesco apparecchio sperimentato in Germania seguiranno, entro l'anno, grandi velivoli in allestimento in America. Il vasto spazio che divide il vecchio dal nuovo mondo, già enormemente ristretto dai nuovi giganti del mare, sarà definitivamente abbreviato per le vie del cielo.

I nuovi rapporti di solidarietà e di intimità stabiliti fra i due mondi fra i pionieri dell'aviazione transatlantica, hanno insegnato moltissime cose da cui la scienza trae le conclusioni per segnare le rotte e stabilire le terre di arrivo fra le quali l'Italia si presenta come una base ideale piena di possibilità per l'aviazione di domani. E' sommamente interessante per noi italiani ricordare a questo proposito la importanza speciale della nuova trasvolata senza scalo degli Stati Uniti all'Europa.

Mentre Nuova York salutava, con un entusiasmo che resisteva all'influenza deleteria di una pioggia torrenziale, gli aviatori reduci dal secondo e terzo volo transatlantico, Chamberlin, Byrd, Novilla, Acosta e Balchen, in un lontano sobborgo di Habrouck Heights, fervevano i preparativi per il quarto volo: quello New York-Roma, attorno al possente «Old Glory», il grande aeroplano che Bertaud ed Hill guideranno per le vie dei cieli verso la Città eterna.

Gli italiani d'America vedono nella rotta dell'«Old Glory» un grande vincolo sentimentale. L'idea che qualcuno per la prima volta riuscirà a trasferirsi dalle rive dell'Hudson alle rive del Tevere in poco più di un giorno e mezzo, infonde loro l'impressione di un prodigioso avvicinamento con la madre patria.

A parte questi elementi morali della grande prova, essa per quello che abbiamo accennato più sopra attorno alle rotte aeree transatlantiche, ha un'importanza tecnica enorme nei riflessi dell'aviazione transoceanica.

Passata la Terranova, Lindberg trovò nebbia gelata. Chamberlin e Byrd hanno pure trovato la stessa cosa, nelle stesse zone, correndo il pericolo di formazioni di ghiaccio sulle ali. Lindberg è arrivato sull'Europa settentrionale subito dopo che un temporale si era dissipato. Chamberlin e Byrd, meno fortunati, hanno raggiunto il vecchio continente durante una tempesta, sperdendosi. Se in giugno e in luglio, cioè nei mesi migliori e più caldi dell'anno, la rotta passando per la Terranova presenta costantemente i pericoli del gelo e della nebbia, è evidente che durante il resto dell'anno le sue condizioni sono infinitamente peggiori.

Non è dunque per quella via che si potrà volare regolarmente fra l'America e l'Europa. E se il cielo dei nord europeo è così incostante d'estate, è facile dedurne che bisogna approdare in un altro clima, quando si arriva da tanto lontano.

Occorre dunque, come già afferma il *Weather Bureau* d'America, tentare una rotta più meridionale e dirigersi su di una base meno burrascosa. Ecco quello che Bertaud e Hill cercano. La sera dell'arrivo di Lindberg in Europa, come al momento del drammatico arrivo di Chamberlin e di Byrd, i bollettini meteorologici segnalavano sull'Italia «tempo sereno». Il volo New York-Roma potrà segnare un grande passo in avanti verso la navigazione aerea fra il vecchio ed il nuovo mondo, con l'Italia per porto.

SIRIO.

Sciagure nell'aviazione argentina

Buenos Aires, 11.

(A. A.). — Nel campo di aviazione di El Palomar, durante gli esperimenti di volo degli allievi della Scuola Navale di Aviazione, dall'apparecchio pilotato dal tenente Mario Lugones, da un colpo di vento veniva lanciato fuori l'allievo Alferez Navio, che precipitava nel campo, ove fu raccolto cadavere.

Durante la celebrazione poi dell'anniversario della fondazione della Scuola Militare di Aviazione, alla quale ha assistito lo stesso Presidente della Repubblica, dott. Marcello De Alvear, per una «panne» al motore precipitava a terra l'aeroplano pilotato dal tenente Claudio Rosales, con a bordo il sottotenente Pedro Caballos. I due aviatori sono stati raccolti sul campo di El Palomar agonizzanti. In un altro punto del campo, ove si svolgevano esercizi di lancio di bombe a mano, una bomba è esplosa nelle mani del coscritto Luis Alzaruizabal, uccidendolo.

Tipografia del giornale LA STAMPA

Tragica fiammata

sul «campo degli inglesi» di Rivalta Scrivia

Un operaio morto ed un altro moribondo

Tortona, 11, notte.

Nelle prime ore di stamane si erano sparse in città voci allarmanti circa mortali sciagure avvenute nel vicino sobborgo di Rivalta Scrivia, a pochi chilometri da Tortona, sulla stradale di Novi. Poco più tardi la Pubblica Assistenza tortonese trasportava all'ospedale civile un povero operaio con gravissime ustioni. Prontamente medicato dal prof. Basile e dal dott. Bottazzi, venne giudicato in imminente pericolo di vita. Il poveretto è certo Orsi Antonio di Nicola, di anni 25, da San Giuliano Vecchio, sobborgo di Alessandria. Col tenente dei Reali Carabinieri, signor Tanzi, fummo sul posto ed ecco come avvenne il sinistro. Come è noto, a Rivalta Scrivia si trova sempre quel famoso ex-campo di concentramento delle truppe inglesi, denominato appunto «Campo degli inglesi» e che occupa una superficie di circa due chilometri quadrati. Ultimata la guerra un gruppo di industriali acquistò quella grande distesa di terreno, e vi impiantò una industria per lo sfruttamento delle polveri residuate dalla guerra a scopo industriale. E' ancora nella memoria di tutti il terribile scoppio avvenuto nel 1922, che tanto dolorosamente impressionò la popolazione di tutti i dintorni. Attualmente lavorano nell'ex-campo una cinquantina di operai di ambo i sessi, addetti alle polveri di nitro-cellulosa e cardite di guerra, controllati nel loro lavoro da un appuntato e da una guardia di finanza, dipendenti e distaccati dalla brigata di Tortona.

Ricevuti dall'ing. Viesi, direttore dello stabilimento, dal dott. Visconti e dal rag. Mossi, ci rechiamo nell'interno dell'ex-campo, nel quale era stato sospeso il lavoro. Appena cominciato il lavoro, stamane, due operai erano occupati a trasportare polvere dall'essiccatoio al posto di setacciamento, quando improvvisamente un'impressionante vampata senza scoppio alcuno avvolse i due operai. Il più vicino alla porta, e cioè l'Orsi, quantunque preda delle fiamme riuscì a raggiungere l'uscio ed a gettarsi in una vasca d'acqua, mentre il compagno, certo Bruno Pietro di Tommaso, di anni 25, ammogliato con due figli, da Torre Garofalo, residente alla cascina Savonese, rimaneva carbonizzato. Il capannone venne completamente distrutto dall'incendio. L'impressione degli operai e a Tortona vivissima; tanto attorno al cadavere quanto attorno al moribondo, all'ospedale di Tortona, avvengono scene strazianti di disperazione dei parenti e degli amici degli sventurati operai.

Il pretore avv. Calzelli ha ordinato la rimozione del cadavere del povero Bruno. L'ing. Viesi si ha dichiarato che le misure di prevenzione sono numerose e sufficienti: i capannoni si trovano a pochi metri, sono accerchiati da terrapieni e muri di terra e circondati da vasche piene d'acqua, apparentemente tali da circoscrivere qualsiasi incendio, anche il più furioso. La distanza fra i capannoni completamente isolati, e le altre precauzioni fanno sì che qualunque catastrofe possa essere limitata al luogo dell'accidente. In questo modo gli scoppi disastrosi non possono più avvenire.

Tortona conserva il ricordo dell'impressionante allarme avvenuto nel memorando scoppio nel 1922. Le detonazioni allora erano state udite fino ad Alessandria, Voghera e Pavia e diverse migliaia furono i vetri mandati in frantumi anche a grande distanza. Ancora oggi nel campo inglese si conservano tonnellate e tonnellate di polvere, ma lo scoppio non può più avvenire, trovandosi le polveri completamente allagate ed al sicuro. Solo un attentato può giustificare lo scoppio. Ma ciò non è possibile. Nessuno entra nel recinto del campo, il cui terreno, ed all'ingresso chiunque è perquisito e deve depositare sigari e fiammiferi. Operai ed operaie lavorano a piedi nudi o con scarpe di tela e corda, onde evitare che i chiodi delle medesime producano delle scintille.

Le vere cause dell'incendio senza scoppio avvenuto stamani, secondo il parere dei tecnici e degli operai, sono difficili a stabilirsi. Il lavoro era quello comune di tutti i giorni. Dal capannone numero 7, cioè l'essiccatoio, la nitro-cellulosa doveva essere portata al capannone numero 7 bis, e di qui doveva essere depositata ad un altro capannone a trenta metri di distanza, da dove doveva passare alla lavorazione per esplosivo ad uso industriale. Tanto il Bruno che l'Orsi alle 7 di stamani, l'ora abituale, sono entrati al lavoro. Mancavano solamente i dirigenti. Entrambi si trovavano nel capannone del setacciamento. D'improvviso divampa una fiammata enorme, avvolgendo in un attimo tutto e tutti. Le autorità hanno subito iniziato un'inchiesta per accertare le ragioni della sciagura.

Una torcia umana

Avvolta dalle fiamme mentre accende un fornello

Firenze, 11, notte.

Una tragica scena si è svolta stamane nelle officine «Verità» in via La Farina, 5. Certa Norma Porcinai di anni 26, operaia nella officina stessa, stava accendendo un fornello a nafta con un bastoncino ed un pezzo di carta, allorchè una fiammata la investì incendiandole i capelli e i vestiti. La Porcinai, avvolta completamente dal fuoco, si diede a correre urlando dal dolore, mentre le fiamme si comunicavano pure ad alcuni mobili, che si trovavano accanto al forno.

Dalla vicina caserma accorsero i pompieri che riuscirono ad estinguere le fiamme che avevano avvolta la Porcinai e poi la trasportarono all'ospedale. Essa presentava gravi ustioni in varie parti del corpo ed è stata ricoverata in condizioni preoccupanti. Il principio di incendio ai mobili è stato subito domato.

IL CALDO

Un morto nel Ferrarese

35 all'ombra - Non tutto il male viene per nuocere

Ferrara, 11, notte.

Da circa una settimana anche nella nostra zona si soffre un caldo violento. Nella giornata di ieri il termometro è salito a 35 all'ombra.

Secondo si riferisce dalle campagne i raccolti sono seriamente compromessi. Le industrie saccarifere, però, che sono numerose nella nostra provincia, dalla siccità hanno ritratto un notevole vantaggio (come si vede non tutto il male viene per nuocere), perchè la percentuale di saccarosio zuccherina è, quest'anno, di 15 gradi, mentre gli scorsi anni era di 12-13.

Il caldo eccessivo ha avuto ieri una vittima. Il contadino Enrico Bordina di 35 anni, mentre accudiva al lavoro abituale dei campi, nei pressi della frazione di Rosolina, è stato colto da malore improvviso. Trasportato nella sua abitazione, poco dopo il poveretto moriva per congestione cerebrale, provocata — secondo il referto medico — da una insolazione.

La meliga e l'uva in pericolo nel Tortonese

Tortona, 11, notte.

La città e tutta la regione tortonese, soffocante da un caldo asfissiante, sono allarmate per l'inesorabile siccità. L'acqua scarseggia e in qualche punto manca addirittura da circa due mesi; si riferisce che per la siccità il raccolto del granoturco è quasi distrutto e quello dell'uva è in pericolo.

Fulminato dall'elettricità

mentre lavora in cantina

Milano, 11, notte.

Il garzone Oreste Vassiano, ventottenne, addetto quale cantiniere al negozio di vini di certo Aliberti, a Musocco, nel pomeriggio di oggi stava lavorando in cantina al lavaggio del vasellame con una pompa azionata da un motore elettrico. Ad un tratto, non si sa se per avere toccato un filo scoperto, o perchè il motore fosse male isolato, il poveretto fu investito dalla corrente e rimase fulminato.

LA STRADA

Una Commissione di vigilanza

istituita dall'Automobile Club di Padova

Padova, 11, notte.

In seguito alla disposizione emanata recentemente dal Capo del Governo e alla lettera-circolare inviata dal R. Automobile Club d'Italia sui ripetersi di incidenti automobilistici, la sezione provinciale dello stesso Automobile Club ha costituito in seno al suo Consiglio una Commissione speciale permanente, composta dei signori ing. Enrico Lampertico, avv. Francesco Tonsetti, avv. Ferdinando Ganzina e del segretario generale signor Eugenio Rietti, col compito di compiere le eventuali inchieste e riferirne sollecitamente i risultati al Consiglio, che prenderà senza ritardo le opportune decisioni.

Ucciso dal tram a Milano

per una titubanza sul binario

Milano, 11, notte.

Una mortale disgrazia tranviaria è avvenuta oggi in via Santa Margherita. Un vecchio dell'apparente età di sessanta anni, vestito civilmente, mentre attraversava la via ebbe un momento di titubanza al sopraggiungere di una vettura tranviaria e fu investito in pieno. Le ruote della pesante vettura fecero scempio del misero corpo. Due signore straniere alla orribile vista dovettero essere trasportate in una vicina farmacia. Per estrarre il cadavere straziato fu necessario l'intervento di alcuni operai e controllori dell'azienda elettrica che sollevarono la motrice. Da un passaporto rinvenutogli nelle tasche risultò che lo sciagurato era l'operaio Pasquale Moroni di anni 66, dimorante in Viale Premuda, 10. Il cadavere dopo l'identificazione è stato trasportato alla camera mortuaria del cimitero monumentale. Il manovratore della vettura non appena avvenuta la sciagura si diede alla fuga per sfuggire all'arresto. Ma concordi testimonianze affermano che egli ha fatto tutto il possibile per evitare l'investimento.

Contadino ucciso da un'auto

per il capriccio di un irresponsabile

Belluno, 11, notte.

E' stato ucciso da un'automobile per la imprudenza di un villeggiante milanese che l'aveva messa in moto durante l'assenza del proprietario. Il contadino Pietro Zandinel fu Callegher di 62 anni, a Padola in Cadore.

Sei feriti in uno scontro tramviario

Messina, 11, notte.

Verso le 21 della scorsa notte, in via Gasometro, due vetture tramviarie per un falso scambio si sono scontrate violentemente. Si deplorano sei feriti, di cui uno grave.

Sgozza il vecchio padre con un colpo di roncola

Ciriè, 11, notte.

In tutti i paesi del basso Canavese si è diffusa quest'oggi la notizia di un feroce delitto compiuto in una delle più pittoresche località della fertile pianura che si estende tutt'attorno a Ciriè: San Carlo Canavese. La notizia portata dai carrettieri che scendono al mattino verso Torino, è stata appresa ovunque con un senso di raccapriccio, e quasi con sgomento.

Occorre dire subito che il delitto che ha provocato una eco così profonda di raccapriccio era di tal natura da offendere nel modo più atroce quel senso di disciplina famigliare e quelle costumanze quasi patriarcali che caratterizzano le nostre popolazioni.

«Forse vado a uccidermi...»

Si tratta infatti di un parricidio commesso in circostanze quasi prive di giustificazione, in un impeto di furia che più raccapricciante. Un figlio, di età matura, rimproverato dal padre settantenne perchè si era fatto attendere a pranzo, si è ribellato all'autorità paterna con fredda ferocia. Ha ascoltato i rimproveri senza battere ciglio. Non una parola di replica. Ma quando il padre è rimasto solo nella camera da pranzo gli si è avventato contro armato di una roncola e con ferocia inaudita, mentre con una mano l'afferrava per i capelli, con l'altra gli vibrava un tremendo colpo alla gola, recidendogli con un taglio netto la carotide. Poi, con una calma impeccabile, il parricida andava incontro agli altri famigliari che si erano radunati in un'altra camera, e con le mani ancora lorde di sangue dava loro notizia del delitto commesso con queste parole: «Andate a vedere di là: forse ho ucciso mio padre...». Poi con uno sguardo torvo aggiungeva: «Forse adesso vado a uccidermi anch'io...».

Il dramma si è svolto, come dicevamo, a San Carlo Canavese, e più precisamente in una cascina della «dei fiori» di proprietà della famiglia Papurello. La vittima era il capo di famiglia: Giuseppe Papurello fu Bartolomeo di anni 68, l'assassino uno dei figli della vittima, Lorenzo, di anni 31. Oltre ad essi nella piccola cascina dimoravano la moglie del Giuseppe Papurello, Domenica, e altri due figli di minore età.

Ieri verso le ore 12, il Lorenzo era uscito di casa dicendo che si sarebbe recato a giocare alle bocce con alcuni amici nella cantina della Società operaia. I suoi famigliari, sebbene non fosse giornata di lavoro, non fecero gran caso alla determinazione del loro congiunto. Alla svogliatezza del figlio maggiore i coniugi Papurello ormai c'erano avvezzi. Della piccola nidiata di figli questo era quello che si suol dire l'«uomo nero»; il figlio dal quale non ci si può attendere che cruci. Poi, a rimproverarlo, non se ne sarebbe cavato nulla egualmente. Conveniva lasciarlo fare.

E così fecero. Ma quando il Lorenzo rincasò — erano già quasi le 21 — il vecchio genitore non riuscì più a contenersi, e con voce aspra di rimprovero cercò di fargli capire il cattivo esempio che egli dava così agli altri fratelli che pure, mentre lui se ne stava in lieta compagnia nella cantina, avevano faticato tutto il giorno nei lavori dei campi.

«Arrestatemi

Ero stanco dei suoi rimproveri»

Il Lorenzo sembrò accettare quel rimbrotto con la solita sua aria passiva. Borbottò qualche parola a denti stretti, si sedette in un canto, e mentre la mamma ed i fratelli si appartavano in un'altra camera, incominciò a sbocconcellare un po' di pane e di formaggio. Ad un tratto però, quando dopo la leggera nube, l'ambiente sembrava si fosse completamente rasserenato, egli ebbe uno scatto felino, e raccattata in un angolo una roncola scommessa, si avventò sul padre.

La scena del delitto e la mala sul cinismo dell'assassino dopo il misfatto, completano a questo punto la narrazione del grave fatto di sangue. Inutile aggiungere particolari alla scena di disperazione che successe in quella casa, quando i famigliari precipitatisi in camera da pranzo si trovarono di fronte al corpo del vecchio col collo quasi completamente staccato, immerso in una vasta chiazza di sangue.

Il parricida non ha avuto però il coraggio di porre in atto la seconda promessa delittuosa. «Forse andrò ad uccidermi anch'io», aveva detto. Ma dopo aver girato per molte ore nei campi, egli si è presentato alla tenenza dei carabinieri di Ciriè e si è costituito.

Al maresciallo che lo ha interrogato, il Lorenzo Papurello, ha detto: «Ho ucciso mio padre; arrestatemi. Ero stanco dei suoi rimproveri, ed ho voluto farla finita». Poi si è chiuso in un ostinato mutismo.

L'assassino non ha alcun precedente penale. A San Carlo Canavese egli aveva poche amicizie, sia per il suo carattere burbero e impenetrabile che per la figura fisica inspirante quasi un senso di repulsione.

Padre e figlia arrestati

per l'uccisione di una neonata

Genova, 11, notte.

Ad Apparizione, piccolo paese nei dintorni di Genova, in località Canneto, la ventiquattrenne Maria Vassallo è stata dichiarata in arresto e piantonata, e suo padre Giuliano, di anni 53 è stato pure arrestato per l'uccisione di una neonata. I magistrati hanno accertato infatti che il Giuliano Vassallo, alcune notti fa, aveva gettato in un burrone, nei pressi della casa, la bambina che sua figlia aveva data alla luce in seguito ad amori illeciti. In un lungo interrogatorio la ragazza si è limitata a dichiarare il nome di un presunto amante, ma fino a questo momento l'autorità non ha accertato sospetti matrimoni.

I nostri centralini telefonici portano i numeri: 40-946 DIREZIONE e REDAZIONE — 40-945 CRONACA GIUDIZIARIA e SPORT — 40-947 UFFICI DEL «SEGUENDO LA CRONACA» — 40-948 AMMINISTRAZIONE.

AVVELENATI

Tre famiglie e 15 ufficiali a Bari

Gelati e paste alla crema - Tutti fuori pericolo

Bari, 11, notte.

Vi demmo notizia ieri notte dell'avvelenamento collettivo della famiglia dell'avv. comm. Ottone e dei componenti, per fortuna, sono stati ormai dichiarati fuori pericolo. Ma questo caso di avvelenamento non è che il primo di una serie di numerosi altri casi di avvelenamento collettivo, verificatisi con un crescendo impressionante di rapidità.

Ieri sera, in occasione di una lieta ricorrenza famigliare, in casa del noto avvocato comm. Leonardo Soria, ove erano convenuti parecchi amici e parenti, la festa si chiuse con una colazione. La pasticceria era stata fornita da una notissima ditta di Bari e servita a profusione.

Finita la colazione gli ospiti rientravano nella propria abitazione, ma dopo qualche ora, prima la signora Soria e poi tutti i famigliari furono colti da acuti dolori, quindi da violentissime crisi di vomito, sì da lasciar apparire intero il quadro clinico dell'avvelenamento. Fu necessario ricorrere all'aiuto di parecchi medici, i quali praticarono la lavatura gastrica ai disgraziati, mettendoli fuori pericolo. Più tardi giungeva notizia che tutti gli ospiti di casa Soria vennero colpiti dai medesimi sintomi di avvelenamento. Anch'essi però, dopo essere stati sottoposti alle cure del caso, sono fuori pericolo.

Ma la serie non è ancora finita. In casa del signor Gaetano Berardi, durante una festicciuola, si servì un sontuoso rinfresco. Trascorsa la mezzanotte si manifestarono in tutti gli invitati e nei componenti la famiglia Berardi sintomi di avvelenamento dovuti probabilmente a certe sostanze contenute nel gelato.

Nel pomeriggio di oggi poi una quindicina di ufficiali della nostra guarnigione, dopo aver mangiato alla mensa militare, sono stati colti dagli stessi sintomi. Essi avevano consumato alcune paste alla crema fornite alla mensa ufficiali da una nota ditta di Bari. Gli ufficiali però sono tutti fuori pericolo.

Una famiglia all'ospedale

per il pesce in scatola

Ferrara, 11, notte.

Alcuni giorni or sono, tale Enrico Mingozzi acquistava da un rivenditore ambulante una scatola di «sgombri» sott'olio, e dopo averne consumato parte nella giornata stessa, conservava il rimanente per stamane. A desco famigliare, la pietanza fu mangiata da cinque persone componenti la famiglia dei Mingozzi, e qualche ora dopo il pasto, tutti vennero presi da dolori violentissimi allo stomaco. Fu necessario l'intervento della Croce Verde per trasportarli all'ospedale, ove furono riconosciuti tutti avvelenati. Essi sono stati trattenuti con prognosi riservata.

E' questo il secondo caso, che a distanza di pochi giorni si verifica nella nostra città. L'Ufficio di Igiene ha constatato che in ambedue i casi è emersa l'imprudenza dei consumatori in quanto, dopo aver mangiato parte del pesce, non si erano avuto cura di coprire il rimanente con uno strato di olio.

Muore per 2 uova all'ostrica

Milano, 11, notte.

La signorina Antonietta Pusterla, di .. anni, abitante in via Archimede, 14, ieri sera a cena aveva sorbito due uova all'«ostrica»; e poco dopo fu colpita da dolori e da un violento vomito. Sebbene messa a letto e subito curata dai famigliari, stamane ella era in condizioni talmente inquietanti che un medico ne ordinò l'immediato trasporto all'Ospedale. Dopo poche ore dal suo ingresso al Nosocomio, la poveretta, per sopravvenuta intossicazione generale, cessava di vivere.

Industriale colpito da malattia

che si uccide con due rivoltellate

Milano, 11, notte.

Lasciando scritto un biglietto, che si è conservato in tasca: «Colpito da arterio-sclerosi alla testa, non posso più lavorare nè scrivere; la vita senza la vista è impossibile; prego avvisare i miei figli», stamane l'industriale Luigi Tschuor, che tutta Milano e la Lombardia conosce quale proprietario delle antiche fabbriche di telerie che portano il suo nome, e l'esercizio di vetrerie del negozio di via Orefici, si è portato al cimitero monumentale e si è sparato due colpi di rivoltella uno alla tempia destra e l'altro alla tempia sinistra. Lo ha trovato verso le 10, sulla scalinata della galleria B.E. di ponente, del cimitero medesimo, l'ispettore cav. Mottironi, sopraintendente al cimitero stesso, mentre faceva un giro di ronda. Il Tschuor è spirato alle 15.30 all'Ospedale Maggiore dove era stato trasportato.

Squilibrata che tenta uccidersi

con due coltellate al ventre

Milano, 11, notte.

Stamane, la casalinga Adele Andreoli, di 37 anni, abitante in via Paolo, 1, per gravi dispiaceri di famiglia che le avevano sconvolto la mente, si è vibrato due colpi al ventre con un grosso coltello da cucina. Immediatamente soccorsa dai famigliari, ella è stata trasportata all'Ospedale Maggiore, dove le sue condizioni vennero giudicate gravi.

Un'altra «fabbrica di divi» che finisce male a Palermo

Palermo, 11, notte.

Da tempo esisteva nella nostra città una scuola di arte cinematografica denominata «Arte muta» e che, facendo larga propaganda in tutti i centri dell'Isola, prometteva l'ingresso ed il successo nella carriera a quanti si fossero inscritti ai suoi corsi e avessero seguito con diligenza le sue lezioni. L'aspirante-divo, mediante il pagamento di una tassa di L. 150, veniva ammesso ad un corso che, completo, veniva a costare 3000 lire per i protagonisti; 2000 per gli attori giovani, 1500 per i generici primari; 1000 per i generici secondari. A tutti si assicurava il debutto con un esame da farsi a Roma, non appena raggiunta la «maturità artistica».

Ma ecco che, compiuto il corso, non si parlò più della gita a Roma. Il direttore della scuola presentò agli allievi un sedicente direttore artistico che disse venuto dalla capitale. Ma ormai la truffa era diventata palese e non poteva più continuare. A questo punto è intervenuta infatti la Questura e oggi il direttore, certo Angelo Zerbo di 21 anno, il quale deve rispondere di truffa per 15.000 lire in danno degli aspiranti attori cinematografici è stato arrestato. Sono stati pure arrestati certo Ernesto Interollo di 22 anni e Alfonso Di Caro di 24 anni da Camastra. Il sedicente direttore artistico venuto da Roma è l'ingegnere Giovanni Galluso di 62 anni da Bagheria, in provincia di Palermo. Tanto l'Interollo quanto il Di Caro coadiuvavano lo Zerbo nella ricerca di allievi nella nostra città.

Un caffè provvidenziale

che annulla una grave denuncia

Genova, 11, notte.

A Sampierdarena il commerciante in vetrerie artistiche Luigi Gasparini dopo alcuni colloqui con certa Giuseppina Bianchi che insieme con un sedicente marito aveva preso alloggio all'albergo «Stella», si vide denunciato per tentata violenza tanto che il pretore di Sampierdarena spiccava contro di lui mandato di cattura, prontamente eseguito.

L'imputato, interrogato dal giudice istruttore diede però una versione ben diversa dei fatti e cioè narrò che appena incontrata la Bianchi all'albergo non ebbe difficoltà ad entrare con lei in relazione, tanto più che alla spiega che il sedicente marito non era che un... intimo amico. Del resto, egli concluse, se la Bianchi si fosse ritenuta da me oltraggiata non avrebbe poco dopo accettato di sorbire in mia compagnia la tazza di caffè che io le offrii.

Il giudice senza soffermarsi su quanto a sua difesa l'imputato aveva precedentemente esposto, dato che per il reato di violenza o tentata violenza il codice stabilisce che si proceda soltanto a querela di parte lesa, purchè dopo la offesa non sia tra le due parti intercorso alcun atto di conciliazione, e considerato che il fatto di avere sorbito insieme il caffè costituiva un atto di conciliazione, mandò assolto il Gasparini dalla accusa fattagli.

Adultero incorreggibile che spara contro la moglie

Roma, 11, notte.

A Marino, nei Castelli Romani, tale Elio Limiti, di anni 30, dopo una violenta lite, per ragioni di gelosia, ha sparato due colpi di rivoltella contro la propria moglie, di 24 anni, nella stanza da letto, in presenza di due figliuoletti. Egli si è poi dileguato in un vicino bosco. La ferita è stata subito trasportata all'Ospedale e giudicata guaribile in 20 giorni.

I carabinieri si misero subito alla ricerca del fuggitivo e si imbatterono in lui mentre usciva dal bosco. Gli trovarono ancora indosso la rivoltella, che egli disse di avere comperata appositamente per uccidere la moglie. Lo sciagurato fu immediatamente trasferito alle Carceri di Albano. Sembra che il Limiti, dopo il suo matrimonio, abbia continuato una relazione amorosa con una ragazza del vicinato, relazione che gli aveva anzi procurato, anni addietro, un processo per adulterio. Di qui le continue scenate coniugali e il folle gesto contro la moglie.

GLI ANNEGATI

Un bambino in un pantano

Ferrara, 11, notte.

Da due giorni era stata denunciata ai carabinieri della frazione di Mezzogoro, da parte della famiglia Frignani, del luogo, la scomparsa del bambino Luciano di 5 anni; le indagini esperite dall'Arma avevano avuto esito negativo. Stamane la madre del bambino, Dina Lodi, recatasi presso il canaletto S. Antonio, vicino alla sua casa, rinvenne il proprio bambino annegato nel pantano.

Si suppone che il povero bimbo abbia voluto attraversare il fossato e sia rimasto impigliato nella melma, sprofondando e affogando. Dopo le constatazioni di legge, il cadaverino è stato trasportato nella cella mortuaria del cimitero.

NOTIZIARIO ITALIANO

DA ALESSANDRIA

Per il Ferragosto i negozi rimarranno chiusi domenica 14 e lunedì 15, tranne quelli alimentari: quali chiuderanno alle ore 13 di domenica e riapriranno il martedì successivo.

Una gita Alessandria, Aosta, Courmayeur, Piccolo S. Bernardo è organizzata dall'Unione Escursionisti Alessandrini con partenza da Alessandria domenica mattina ed arrivo alle 22 di lunedì. La gita si effettuerà su autobus.

Cinque tubetti di pastiglie di chinino ha ingerito, in un momento di sconforto perchè disoccupata, la dattilografa Luigia Canini di 18 anni, da Pontedecimo e residente nella nostra città in via Palestro, 29. E' stata ricoverata all'ospedale con prognosi riservata.

DA MILANO

Costretta a lasciare il servizio in seguito a licenziamento, la domestica Maria Kia[illegible] di 25 anni da Fortezza nell'Adige, ha tentato di rubare al signor Oscar Wagner oggetti d'oro per il valore di mille lire, ma è stata sorpresa ed arrestata.

APPENDICE DELLA STAMPA (1)

I racconti impossibili

La tigre nera

di VITTORIO D'ARCO

(Proprietà riservata. Riproduzione vietata).

Trascorso il primo istante di sgomento, Nadia ridiventava adesso padrona dei suoi nervi.

— Due anni fa quando fui costretto a lasciare questa casa, dove ero venuto sperando che la bontà del mio tenero zio mi aiutasse a ricostruire la mia fortuna perduta, voi sapeste bene chi fosse!

Ebbe un leggero sorriso ironico e continuò con voce mordente:

— E siete anche più bella di allora! Ah! L'uomo che stava all'ingresso del parco si teneva fra le sue braccia ha indubbiamente detto... Anch'io vi ho amato... e amo!

— Signore!

— Ma le parti sono invertite, adesso. Cacciato senza complimenti, ecco ch'io ritorno padrone! E una voce sola può comandare qui. La mia!

Nadia non lo udiva più. Lo fissava con espressione di spavento. La luce s'era fatta improvvisa nella sua mente. La presenza di lui era la rivelazione inattesa.

— Voi! — ella gridò con voce soffocata — siete stato voi... che tutti credevano a Londra... nascosto qui... come un ladro!...

Il nipote di sir Robert Bradley ebbe un lampo sanguigno negli occhi freddi, dai riflessi verdi di felino.

— Foste voi ad ucciderlo! Ah! E' orribile!

Egli non piegò sotto l'accusa atroce.

— Lo credete, Nadia? E allora perchè non gridate la cosa abbominevole? Accorrerebbero i servi... Mi arresterebbero... e sarei certamente condannato al capestro... A meno che...

Ebbe una pausa calcolata e continuò, con tono gelido e tagliente:

— ... A meno che io non possa [illegible] che la [illegible] [illegible] [illegible] vostro protettore per impadronirvi delle sue sostanze, che di diritto mi appartengono... Oh! in tal caso la vostra bellezza non basterebbe a salvarvi...

— E' mostruoso tutto ciò!

— Perchè avrei dovuto uccidere sir Robert, io, dal momento che la sua ricchezza, sarebbe, un giorno o l'altro, appartenuta a me, unico e legittimo erede?... Mentre voi... siete una intrusa qui!...

Nadia Geddy lo guardò atterrita.

— A questo siete giunto, James Merrison!

— Ma io non v'accuserei — egli rispose, sarcastico. — Non vi accuserò perchè spero ancora! Non vi ho detto, due anni fa, che vi amavo? Sarebbe pur bella la vita con voi...

— Tacete! Le vostre parole accrescono il mio ribrezzo!

Ella s'era ritratta, spaurita dinanzi a lui. Appoggiata alla spalliera di una poltrona, quasi per farsene schermo, pronta a chiamare i servi, lo guardava con occhi pieni d'angoscia.

James Merrison sembrava assaporare lo sgomento di lei.

— [illegible] ora che non ho [illegible] [illegible] [illegible] Nadia? Voi [illegible] ... Ma potrei andarmene, ora, senza che alcuno sappia ch'io sono entrato in questa casa...

Nadia Geddy subitamente si eresse altera e sprezzante.

— V'ingannate! — disse.

Egli compreso, e si rivolse di scatto.

Una portiera di seta s'era sollevata ed il vecchio Donald era entrato nel salone.

— Tu ci ascoltavi? — esclamò Merrison, senza scomporsi, fissando duramente il servo indù, immobile e silenzioso.

Donald sostenne lo sguardo del conte. Il suo volto non rivelava la più lieve commozione.

— Vedete bene, Merrison, che non ero sola! — pronunciò Nadia.

Il conte atteggiò le labbra ad un ghigno beffardo. Fece un passo verso Donald e gli intimò:

— Vattene!

— No! — rispose Donald, impassibile.

— Bada!

— No! — ripetè il vecchio, facendosi un poco pallido. [illegible] sull'impugnatura del largo coltello ch'egli portava alla cintola.

— Sei dunque un servo ribelle tu! — esclamò Merrison. — Vattene, ti dico!

— Potete uccidere anche me, ma non me ne andrò!

L'istinto selvaggio e guerriero si ridestava nel vecchio indù, avvezzo un tempo a rischiare la vita. La lama del pugnale brillò tra le pieghe della sua tunica rossa.

Merrison, non più padrone di sè, gridò:

— Tu non vuoi! Ebbene saprò ben io domarti. Come una vecchia tigre, Donald!

Era a pochi passi da lui. Un attimo. James Merrison ebbe uno scatto fulmineo. S'udì un sibilo lacerante ed un laccio, il fine laccio di seta dei *Phansegars*, terminante in una minuscola palla di piombo, guizzò come un sottilissimo serpe nell'aria.

Ma Donald aveva compreso e stava pronto alla difesa. Conosceva troppo bene la terribile arma silenziosa, che s'avvolge come una spira alla gola e spezza con la rapidità del [illegible]. Si chinò rapidissimo, con l'agilità di un giovane di vent'anni, e alzò il pugnale. Il laccio, nettamente tagliato dalla lama, ricadde afflosciato e la palla andò a schiacciarsi contro la parete.

Nadia aveva assistito alla tragica scena senza un grido. Vide il vecchio Donald avanzare, col suo largo coltello in pugno, contro James Merrison, che, livido d'ira e di terrore, aveva estratta una pistola, pronto a sparare. La detonazione avrebbe fatto accorrere gli altri servi, ma la sua vita era in gioco ed egli doveva difendersi.

— Non uccidetelo, Donald! — ella implorò.

Donald sentì nella voce di lei, più che il comando, la desolata preghiera. Ristette e guardò Nadia, obbediente ma corrucciato, come la belva mal doma.

— Perchè? Egli ha pure tentato di uccidere me! — rispose. — E' giustizia!

Il suo volto bruno e magro aveva una espressione di durezza implacabile.

Ma James Merrison comprese che il pericolo era già scomparso per lui e rimise in tasca la pistola, con calma.

— Lasciate andare — pregò Nadia, posando la sua mano sul braccio armato di Donald. — Dio ci vede e lo giudicherà!

Come se il cielo avesse voluto rispondere alle parole di Nadia la notte si avvivò d'un tratto. Un vivido splendore d'oro battè, vivido e scintillante, nella larga vetrata del salone e James Merrison, sbalordito, vide in quell'istante medesimo il vasto parco addormentato nelle tenebre tutto quanto s'avvolgersi in una calda luminosità abbacinante, quasi che il meriggio fosse apparso improvviso. Le aiuole brillarono nella lussureggiante opulenza della loro mille corolle, in una gamma armoniosa di giallo, di viola e di rosso, e gli uccelli, ridestati dal loro sonno, starnazzarono tra i rami degli alberi, batterono l'ali con piccoli gridi sommessi di stupore e di gioia, salutando il giorno splendente.

— La palla di Sole! — esclamò Nadia.

— La palla di Sole! — ripetè come un'eco l'indù, levando le braccia.

(Continua).

CRONACA CITTADINA

I padroni della strada

Il grave investimento automobilistico dell'altra notte richiama, purtroppo, la nostra attenzione su un grave inconveniente che da tempo si verifica nella circolazione in città. Non sono valsi i richiami del Podestà all'osservanza delle precise norme che regolano il traffico stradale — che, con l'accrescersi progressivo e continuo della popolazione, si va facendo sempre più imponente — per apprendere, anzi per ricordare ai conducenti di veicoli di ogni genere che, se fra i due — il guidatore ed il pedone — un tollerato esiste, questi è piuttosto... il guidatore. Nessuno verrà gridare all'eresia, per queste parole: la strada è di tutti: ma spetta a chi è più... invadente ad usare maggiore prudenza.

A Torino se ne ha pochissima. Certe vie della città — via Garibaldi, per esempio — è percorsa, talvolta di notte, da gruppi di ciclisti lanciati a rompicollo e noncuranti di quella trascurabile parte d'umanità che ha il torto di voler circolare senza ruote e senza pedali. Non si può proprio far nulla, per insegnare a costoro che, se è concesso servirsi della bicicletta per trasportarsi con una certa sollecitudine da un punto all'altro della città, non è assolutamente giusto nè lecito dedicarsi a virtuosismi — come quello di procedere guidando la macchina senza tenere il manubrio — o ad esibizioni di velocità? Quasi sempre, questi... campioni circolano anche sprovvisti di fanalino e di apparecchi acustici da segnalazione e colmano le due lacune con la forza dei polmoni — assordando il misero pedone quando è sul punto d'essere investito — o tenendo in mano un moccolo acceso ed avvolto in una specie di imbuto di carta oleata. Nella loro inosservanza delle buone norme v'è dell'irrisione. Ma l'incolumità dei cittadini non è materia d'irrisione.

E passiamo agli automobilisti. Gli agenti municipali sono solerti nell'elevare le debite contravvenzioni a coloro che eccedono in velocità; ma dove si appostano di preferenza, per sorprendere i... colpevoli? Sui viali. Pensano, senza dubbio, che i viali siano d'incitamento alle corse pazzesche. Forse non hanno torto, ma se un automobilista... esagera di velocità sui viali, l'ampiezza di essi e la conseguente maggiore visuale di cui può disporre il conducente al crocevia, garantisce una certa sicurezza e diminuisce il pericolo dei terzi. Non così nelle vie centrali. Via Roma, via Po, via Garibaldi sono, spesso, teatro delle gesta di coloro ai quali una legge severa dovrebbe interdire a perpetuità l'uso di qualsiasi veicolo, poiché, dimostrano di non avere l'educazione civica ed il senso di responsabilità necessari.

Via Santa Teresa, via Cernaia e piazza Solferino, poi, ad una certa ora della notte, diventano zone addirittura pericolose. Si vedono troppe automobili guidate da imberbi, ai quali il fatto di non essere, il più delle volte, soli davanti al cruscotto, ispira il desiderio di sfoggiare velocità da circuito.

Le vie centrali delle città non sono fatte per queste prodezze, sulle quali gli arbitri del buon gusto troverebbero molto da discutere, e non soltanto di eccessiva velocità peccano certi conducenti di automobili. Nelle grandi metropoli, ove i problemi della circolazione vengono affrontati e studiati scientificamente, è fatto obbligo, al guidatore che vuole svoltare per imboccare una via, di rallentare a passo d'uomo, fare il segnale di rito sporgendo il braccio fuori della vettura, indi sterzare ad angolo retto, prendendo subito la «mano» prescritta.

A Torino no. L'importante per i nostri... assi del volante, è far presto. Il conducente che da piazza S. Carlo deve imboccare, supponiamo, via Santa Teresa, non si preoccupa del fatto che all'angolo esiste un'edicola di giornali, ove quasi sempre si sofferma qualcuno che, volgendo bruscamente per allontanarsi, potrebbe essere investito. Che! L'importante è correre. Potrebbe avvenire qualche volta che, così facendo, un automobilista cozzi contro un tram proveniente da piazza Solferino, facendo delle vittime, procurando danni all'Amministrazione tranviaria, rovinando la propria macchina: ma che cosa importa! Forse che le Compagnie d'assicurazioni non sono state create apposta per risarcire i danni? Dunque allegria!

Quello che abbiamo detto, a proposito di automobilisti e ciclisti, va attribuito a certi automobilisti ed a certi ciclisti; poichè vi sono molti — e sono certamente la maggioranza — che sanno usare la bicicletta cum grano salis e sanno stare al volante da signori. Poichè, in fondo, non è che una questione di signorilità, che dovrebbe essere innata nel nostro popolo.

Ma neppure certi pedoni vanno esente da una parte di colpa. Basta fare un giro in automobile o in tram per notare quanto sia scarso, in molti, quel senso che si potrebbe chiamare *della strada*. C'è gente che regola la propria condotta di pedone su uno strano preconcetto. Pensa: «Spetta all'automobilista evitare di investirmi!». Non occorre spendere molte parole per dimostrare quanto questo ragionamento sia errato. L'automobilista ha, certamente, l'obbligo d'una maggiore oculatezza, ma anche il pedone ha a sua volta quello di non camminare col naso in aria e se attraversa una strada non deve andare ad occhi chiusi, senza curarsi dei veicoli di qualunque genere che procedono per la propria strada. Insomma: la strada è di tutti, ma appunto per questo nessuno deve prendere il sopravvento. Di qui la necessità di un severo disciplinamento.

Roma ha oramai provveduto da tempo alla tutela della collettività con la istituzione della Polizia Metropolitana che, fatta sul modello delle similari straniere, funziona egregiamente. Milano ha provveduto, per conto suo, creando un Corpo di scelttissimi vigili municipali, diurni e notturni, a piedi e in motociclette, con i quali è in grado di garantire l'incolumità e la sicurezza dei cittadini a qualsiasi ora, in qualsiasi rione. Così come ha formato una milizia dei giardini.

E Torino? Essa ha il dovere di tutelare le sue belle tradizioni di civiltà, di educazione e di urbanità ed ha anche tutto per assolvere a questo compito. Con un po' di buona volontà anche il problema della circolazione può essere risolto e nel migliore dei modi.

M. E.

Nomine di segretari politici

Il segretario politico provinciale del P. N. F., colonnello Di Robilant, ha proceduto alla nomina dei seguenti segretari politici: Forno Canavese, sig. Bartoldo Piero; Baldissero Torinese, sig. Berruto Cesare.

Le sezioni rionali del Patronato Nazionale

Da martedì, 16 corr., comincerà a funzionare la Sezione del Patronato nazionale di via Cavallermaggiore, 19. Gli Uffici di detta Sezione resteranno aperti al pubblico per pratiche di infortuni, assicurazioni sociali, sussidi maternità, assegni di morte, pensione di vecchiaia, invalidità, collocamento, disoccupazione, emigrazione, ecc., dalle ore 18 alle 19,30 nei giorni feriali, e dalle ore 9 alle 11 nei giorni festivi.

Le celebrazioni 1928

Il concorso per le fotografie di Torino

Manca poco più di un mese alla chiusura del grande concorso a premi per le belle fotografie di Torino indetto dal Comitato per le celebrazioni del 1928, ed è opportuno che quanti intendono parteciparvi affrettino la presentazione delle fotografie e della domanda d'iscrizione alla sede del Comitato promotore (Torino, via Carlo Alberto, n. 24). Si tratta di una iniziativa destinata a dare alla nostra Città una serie di cartoline artistiche che ne divulghino le bellezze naturali e le maestose caratteristiche lasciate dal suo passato regale, e ad illustrare una guida che si sta preparando e che sarà la fedele compagna di tutti coloro che in occasione delle celebrazioni dell'anno prossimo accorreranno sulle rive del Po.

Nel bandire il concorso, il Comitato ha tenuto in particolare considerazione il fatto che Torino vanta nel campo fotografico un primato indiscusso e tutta una tradizione di geniale attività così per merito dei professionisti come della numerosa e appassionata categoria dei dilettanti, sulla cui cooperazione è lecito fare il più largo affidamento perchè alla nostra città non manchino quei mezzi di propaganda con l'immagine che sono tra i più efficaci strumenti di penetrazione spirituale ed artistica.

Il concorso è naturalmente limitato alle fotografie riguardanti vedute d'assieme o particolari della Città di Torino ed immediati dintorni, eseguite sia da professionisti che da dilettanti ed assolutamente inedite. Alle migliori fotografie, giudicate nel loro insieme, saranno assegnati premi offerti dal Comitato, da Enti pubblici e da privati (medaglie d'oro, d'argento, oggetti artistici, ecc.). Saranno inoltre assegnati premi alle migliori fotografie, giudicate singolarmente, riguardanti: il panorama della città, la Mole Antonelliana, piazza Vittorio Veneto, Monte dei Cappuccini, Superga, Stupinigi, Villa della Regina, piazza Castello, palazzo Carignano, Porta Nuova, Cittadella, Valentino, Castello medioevale, Porta Palazzo, ponti sul Po, monumenti, chiese, stabilimenti industriali ed altri punti e scene caratteristiche della città ed immediati dintorni. La iscrizione al concorso non implica da parte dei concorrenti il pagamento di nessuna tassa.

Si parte... anzi non si parte

Quella specie di pagoda cinese che è la Biglietteria della Stazione di Porta Nuova, così ammirata dal forestiero per la sua (accidenti!) ardita costruzione, non ha però quella organizzazione o semplificazione di servizi che richiederebbe una città dell'importanza di Torino. Passare mezz'oretta alla partenza di un gruppo di treni importanti vuol dire assistere a un film... vivente di casi curiosi. Qui se ne citano tre degni di nota, anche perchè si ripetono invariabilmente da parecchi anni con quella tenacità che i forestieri dicono tutta piemontese.

Alle sette c'è un intenso movimento di treni sulle principali linee e colle maggiori diramazioni: C'è una quantità di gente che corre affannata, nervosa da uno sportello all'altro chiedendo informazioni e consigli per non essere costretta a inutili code; ma però disturba tanto i bigliettari quanto i partenti affollati ai singoli sportelli. Si obbietterà che c'è uno sportello per le informazioni. Benissimo. Ma questo sportello si apre alle 8,30, cioè... quando i treni sono partiti. Passiamo ad altro.

Una buona istituzione è quella dei biglietti balneari a prezzo ridotto. E' naturale che il cittadino giunto alla Pagoda di Porta Nuova si accodi (qui le code sono più lunghe) allo sportello n. 7 che porta il cartello «Riduzioni». Quando arriva il suo turno, il viaggiatore si sente rispondere: «Si rivolga allo sportello n. 5». Questo sportello però porta il cartello «Biglietti a metà prezzo e differenziali» ed è logico che il pubblico, trattandosi di una riduzione, si rivolga di preferenza allo sportello n. 7 con quell'esito che si è visto.

Altro caso. Il cittadino si presenta a chiedere un biglietto ordinario per Finalpia. L'impiegato risponde: — I biglietti per Finalpia non sono ancora stampati.

— Scusi, quando saranno stampati perchè possa regolarmi a prendere il treno? A Finalpia c'è una bella stazione da due anni.

— Non lo so. Ma lei può prendere il biglietto per la stazione successiva che è Finalmarina pagando naturalmente il biglietto per tale destinazione.

— Signor impiegato, mi dia allora il biglietto per la stazione precedente.

— Si guardi bene! Lei commetterebbe una truffa che l'Amministrazione punisce severamente facendo pagare cinque volte il biglietto. Potrebbe essere rinviato a processo.

— E allora m'insegni il modo di risparmiare questi soldini poichè siamo in tempi di calo e di riduzioni...

— Facilissimo. Si rivolga allo sportello n. 5. Morale: quando il cittadino, dopo mezz'ora di coda allo sportello di Savona, si presenta trafelato o rassegnato allo sportello n. 5 trova un'altra coda chilometrica. Ed allora o casca svenuto tra le braccia di alcuni presenti pietosi o corre a... farsi la barba nell'attiguo negozio da barbiere opportunamente fatto aprire sotto l'atrio di P. N. dirimpetto alla biglietteria.

Ma barba a parte, un nostro lettore avendoci fatto rilevare questi casi, si domanda se non sarebbe proprio utile che l'attivo Capo Compartimento intervenisse lui in persona ad evitare inconvenienti che si ripetono precisi e cronometrici ogni anno e che sarebbe bene non si verificassero almeno... per le feste del 1928. Per questo motivo alziamo la nostra voce in tempo.

I biglietti per il Ferragosto

Ci si comunica che per disposizione del Capo del Compartimento tutte le Agenzie autorizzate al rilascio di biglietti ferroviari adotteranno per le ferie di Ferragosto il seguente orario continuato: Oggi, venerdì, dalle 8 alle 21 — sabato dalle 8 alle 23 — domenica dalle 8 alle 12.

Il pellegrinaggio dei Combattenti

Il Comitato organizzatore del pellegrinaggio ai campi di battaglia della fronte carsica ed isontina rende noto quanto segue: «Il treno speciale concesso dalla Direzione generale delle Ferrovie dello Stato per gentile interessamento del gr. uff. Ehrenfreund, partirà da Torino alle ore 21 precise del giorno 13 corrente. I partecipanti al pellegrinaggio che partono da Torino debbono trovarsi alle ore 20 di detto giorno davanti alla biglietteria della stazione di Porta Nuova. Il treno sosterà a Chivasso alle ore 21,36; a Santhià alle ore 22,07; a Vercelli alle ore 22,27; a Novara alle ore 22,55 ed a Milano alle ore 23,45 onde permettere a coloro che intendessero di fruire di tali fermate di unirsi alla colonna».

I contributi
dei lavoratori del commercio

In seguito agli accordi intercorsi fra la Confederazione del commercio e la Confederazione dei Sindacati, ratificati dal Ministero delle Corporazioni, la Presidenza generale della Confederazione nazionale fascista dei commercianti ha, con sua circolare, trasmesso alla dipendente Federazione di Torino le seguenti disposizioni:

1) La giornata media, secondo la quale i lavoratori di commercio debbono pagare i contributi obbligatori, di cui al R. D. 23 febbraio 1927, n. 241, resta stabilita nella seguente misura: L. 15, per i dipendenti con retribuzione fino a L. 400 mensili; L. 30, per i dipendenti con retribuzione superiore a L. 400 e fino a L. 800 mensili; L. 60, per i dipendenti con retribuzione superiore alle L. 800 mensili.

2) I contributi di cui sopra, debbono essere trattenuti sulla paga dei dipendenti (esclusi i dirigenti, institori, impiegati con procura), in ragione di un dodicesimo al mese e versati per il primo e secondo trimestre di quest'anno, non più tardi del 15 settembre p. v., sul conto corrente intestato alla Confederazione nazionale dei Sindacati fascisti (Ufficio provinciale di Torino). Per quanto si riferisce alle trattenute che avrebbero dovuto essere state eseguite sugli emolumenti distribuiti dal 1.o gennaio al 31 agosto corr., saranno eseguite globalmente sullo stipendio del mese di agosto, per poi riprendere, nel mese di settembre, le trattenute mensili in ragione di un dodicesimo al mese del contributo totale. Per il personale che non è presente al lavoro alla data della prima trattenuta, è pacifico che i commercianti non sono tenuti a versare i contributi.

3) I commercianti, nell'eseguire i versamenti, dovranno attenersi alle seguenti norme tassative: a) apporre nei bollettini di versamento la propria ragione sociale con la sede dell'esercizio e dichiarazione del commercio esercitato; b) indicare il numero dei dipendenti per i quali il versamento è eseguito, nonchè la categoria nella quale rientrano i medesimi agli effetti della suddivisione ratificata dal Ministero delle Corporazioni dell'ammontare dei contributi; c) i versamenti possono essere eseguiti in qualsiasi ufficio postale e debbono essere fatti a mezzo di bollettini di versamento che la Federazione provinciale di Torino terrà a disposizione di tutti i commercianti della Provincia, i quali, ritirando i detti bollettini, avranno anche l'indicazione precisa del numero del conto corrente postale al quale dovranno fare il versamento.

Le Opere Pie di San Paolo
per il credito agrario

Il Consiglio direttivo dell'Istituto delle Opere Pie di San Paolo, in tema di credito agrario, ha votato all'unanimità il seguente ordine del giorno:

«L'Istituto delle Opere Pie di San Paolo, in attesa di conformarsi fervorosamente alle disposizioni emanande per la costituzione dell'Istituto federale del credito agrario per il Piemonte; richiamata la precedente sua deliberazione di destinare, nell'esercizio 1927 trenta milioni, già autorizzati, per l'accensione di mutui fondiari agrari a scopo di migliorie; constatato che dal 1.o gennaio a tutt'oggi furono accolte domande e stipulati i relativi mutui per lire 4.000.000, mentre furono ammesse all'istruttoria e sono in corso domande per il complessivo ammontare di lire 9.000.000; richiamata pure la precedente deliberazione, con cui destinava per intanto la somma di lire 10.000.000 al credito agrario di esercizio nelle sue varie forme; consapevole del dovere di collaborare all'opera del Governo nazionale, per il risveglio e la crescente durevole efficienza della attività agraria, cardine della economia italiana; delibera:

«1.o) di intensificare la propaganda per i mutui fondiari agrari di miglioria nella regione piemontese, da cui, sotto le garanzie e cautele di legge, il progressivo assetto economico dovrà ricevere un vigoroso impulso;

«2.o) riservandosi di prendere in esame domande di altri Enti, di ammettere per intanto al risconto le cambiali agrarie, — nelle forme del regolamento dell'Istituto, per gli scopi e colle cautele di legge, — presentate dall'Associazione agraria piemontese, entro i limiti del fabbisogno di questa; concernenti: a) il credito per lo acquisto di sementi e concimi; b) il credito per l'acquisto di macchine; c) le anticipazioni sui prodotti agricoli depositati in magazzini generali ed altri luoghi di pubblico o privato deposito; d) il credito di esercizio per l'incremento zootecnico;

«3.o) di contenere il tasso di interesse entro limiti di favore, a seconda delle diverse categorie di operazioni;

«4.o) di prendere accordi colla predetta Associazione agraria piemontese, per rendere in ogni caso possibile lo svolgimento delle operazioni secondo i più cautelati criteri».

GLI AFFITTI
Il caso della «Venezia»

A proposito della vertenza sorta fra un gruppo di inquilini della Società anonima Assicurazioni Generali Venezia e la Società stessa, la direzione di questa ci scrive:

«Non appena pubblicate le recenti norme in tema di fitti, la Società (che notoriamente possiede stabili in tutte le principali città del Regno) conseguente, come sempre, alle disposizioni di legge, si è affrettata a diramare agli amministratori dei diversi palazzi le conseguenti disposizioni del caso, e così è avvenuto anche per Torino, dove la gran maggioranza degli inquilini dei palazzi della Società hanno accettato senza discussioni le riduzioni che la Compagnia medesima ha consentito, senza esserne menomamente richiesta, a norma delle disposizioni di legge. Soltanto un gruppo di minoranza fra gli inquilini dello stabile di corso Ponte Mosca non hanno ritenuto di dover accettare.

«La ragione del dissenso per quanto riguarda la Società starebbe tutta qui, essendo questo l'unico punto in discussione: se debba essere considerato vecchio o nuovo lo stabile di corso Ponte Mosca, dopo la radicale ricostruzione che, or non è molto, la Compagnia ne ha effettuato, profondendovi dei milioni: col risultato — che è un titolo d'onore per il secolare Istituto — di aver eretto a Torino una vasta casa di civile abitazione in sostituzione di una pallescente catapecchia, come ancora se ne possono vedere in Borgo Dora. Il fatto, poi, che il sig. pretore avv. Bruno, abbia sospeso ogni decisione, stabilendo un sopraluogo, è la riprova più evidente della serietà delle ragioni della Compagnia. Del resto le Assicurazioni Generali, col loro tradizionale spirito di correttezza, erano già venute incontro all'esiguo manipolo di dissidenti; e le trattative iniziate già prima dell'udienza di ieri e non ancora interrotte, approderanno certamente ad un risultato soddisfacente per entrambe le parti, senza doversi più oltre abusare della infinita pazienza dell'egregio avv. Bruno.

«Da ultimo, per quanto riguarda pretese mance o buone entrate, la Compagnia tiene a dichiarare nel modo più ampio e formale, che non si è mai sognata nè di chiederne nè di riceverne, e che quindi una simile accusa non può riguardarla menomamente».

Il bell'alloggio della vecchietta

La penuria di alloggi ha fatto sorgere, come è purtroppo noto, una fungaia di loschi speculatori d'ogni genere, i quali non esitano a sfidare i rigori della legge pur di far quattrini. Vale la pena di narrare il caso toccato a due coniugi, Pia e Nicolò Eleodori, che da lungo tempo abitavano alla periferia e si trovarono un giorno nella dura necessità di dover cambiare d'alloggio.

Incominciò anche per essi, come già era toccato ad altri, la dolorosa «via crucis» presso le numerose agenzie che si prefiggono di trovare alloggio ai senza tetto, ma furono tempo e fatica sprecati. Indirizzi di locali sfitti ne ebbero, è vero, a bizzeffe, ma quando si presentavano per visitarli, ricevevano sempre una identica risposta: — Sono affittati da un pezzo.

C'era veramente da disperarsi. Il tempo urgeva e bisognava in qualche modo provvedere. Fu così che i due coniugi ebbero la ventura d'imbattersi in tale Spezia Clotilde ved. De Grosso, donna sulla settantina, che si vantava imparentata a distintissima famiglia, la quale, udito il caso pietoso, si offerse di aiutarli.

— E' una cosa difficile però — obbiettò — trovare alloggio in questi tempi. Vi è una scarsità tremenda, e se fortunatamente se ne trova uno il proprietario pretende un fitto esagerato, inaccessibile alla maggior parte delle borse, oppure si ricorre al solito trucco del rilievo dei quattro mobili sgangherati messi lì a dare parvenza di locali arredati.

— Se ne occupi, per carità, signora! — insistettero i due poveretti. — Ella ha estese relazioni e ciò che a noi riesce quasi impossibile, sarà cosa facile per lei. Il compenso, stia certa, non le mancherà per il suo interessamento...

Di lì a qualche giorno gli Eleodori ripassarono dalla vedova ad attingere notizie sulla loro pratica, e la donna, come prendendo una decisione risolutiva disse loro:

— Avrei una soluzione da proporvi. Potrei cedervi il mio appartamento di via Bellezia, 7. Mio figlio mi ha scritto di volermi vicina a lui, povero ragazzo. Potremmo quindi metterci d'accordo. Il fatto grave però è che io non mi posso portare dietro il mobilio. Il mio figliuolo mi ha apprestato una stanza nuovissima.

— Ed il proprietario di casa?

— Non avrà alcuna difficoltà a rinnovare il contratto con voi. E' una persona per bene, diversa assai da tanti altri proprietari di case e sono certa che, se glie ne parlo io, vi metterò a posto come desiderate. Ho appunto una piccola lite in corso per la determinazione dell'equo fitto che voglio aggiustare. Prenderò l'occasione da ciò per parlargliene. Lasciate fare a me. Mettetevi nelle mie mani e non avrete a pentirvene.

E così dicendo battè familiarmente la mano sulla spalla del signor Nicolò, al quale parve di aver toccato il cielo con un dito. L'affare del rilievo dei mobili però lo preoccupava e timidamente interrogò più con lo sguardo che con le parole la vedova, così premurosa.

— Oh! non allarmatevi, cari miei. Se i mobili mi costano assai, sarò modestissima nella richiesta. Non faremo lunghe discussioni per accordarci. Sono ormai vecchia e desidero vivere in pace questi pochi anni che ancora mi rimangono. Li voglio trascorrere il più tranquillamente possibile senza che la coscienza abbia nulla a rimproverarmi. Non ne farò una speculazione, credetemi...

I fortunati coniugi si profusero in ringraziamenti ed in benedizioni. Le intese si stabilirono rapidamente. La vedova De Grosso incassò 3000 lire in contanti e cinquemila in effetti per il rilievo del mobilio; e siccome asseriva di aver bisogno di denaro liquido, gli effetti furono subito scontati presso un Istituto di credito dove le firme dei coniugi erano conosciute e tenute solvibili.

Ma ahimè! La lite di poco conto vertente fra la vedova De Grosso ed il proprietario della casa per la determinazione dell'equo fitto era invece una causa di sfratto, finita vittoriosamente per il proprietario che ottenne la facoltà di mandare a spasso la indesiderata inquilina. Immaginarsi la sorpresa dei nuovi inquilini quando andarono per prendere possesso dell'alloggio e lo trovarono occupato da altri. Il furgone carico delle loro masserizie si era fermato al numero 7 di via Bellezia ed i coniugi avevano fatto di corsa le scale dello stabile, suonando alla porta di quello che doveva essere il loro alloggio da quel giorno. Ma al trillo del campanello anzichè veder comparire la figura della vedova vecchietta, si trovarono di fronte ad uno sconosciuto.

— C'è la signora De Grosso? — domandarono imbarazzati allo sconosciuto.

— La signora De Grosso? Eh! Ma è da un pezzo che se ne è andata... Desideravano forse parlarle?

— Da un pezzo che se ne è andata? Ma non abita qui? Abbiamo affittato questo alloggio dalla signora De Grosso! — mormorarono con un fil di voce e facendosi rossi rossi in viso. — Oggi, secondo le intese, siamo venuti ad occuparlo. I nostri mobili sono già scaricati ed il facchino li sta portando su...

— Affittato l'alloggio? Ma loro, egregi signori, si sbagliano. La signora De Grosso, abitava qui, è vero, ma subaffittava l'alloggio ammobigliato. Venne sfrattata qualche giorno fa e non si sa dove sia andata a finire... Buon giorno signori, ho da fare.

E così dicendo l'uomo chiuse la porta. Se la terra si fosse aperta sotto ai loro piedi e li avesse inghiottiti non sarebbero rimasti così atterriti come al sentire quelle parole.

I due poveri coniugi si guardarono negli occhi, ridiscesero tristemente le scale, ordinarono al facchino di ricaricare i mobili sul furgone facendo ritorno alla vecchia abitazione di corso Regio Parco, lontana sì, dal centro, ma assai più sicura.

— E pensare che quelle dieci mila lire erano tutto il nostro avere. E sono finite nelle mani di quella volgare truffatrice! — mormorarono.

Della truffa è stata sporta denuncia all'Autorità giudiziaria che ha emesso contro la De Grosso mandato di comparizione.

Le insidie della strada

La casalinga Giuseppina Braglia, di 32 anni, abitante in via Boccardo 21, passando davanti allo stabile n. 7 della via stessa, mise inavvertitamente il piede sinistro su una griglia di ferro chiudente il lucernario d'una cantina. La griglia, disgraziatamente, era priva di uno dei suoi sostegni e la Braglia, perduto l'equilibrio, cadde al suolo, riportando contusioni con amaccatura alla gamba sinistra.

Un volonteroso, Gino Druetto, che passava in quel momento con un biroccio tirato da un cavallo, si prese cura della donna e la condusse, scortato dall'agente Secondo Odone, all'Astanteria Martini. Il dott. Marconi la medicò, giudicandola guaribile in 10 giorni.

A proposito di un comunicato
della Commissione annonaria

La ditta Figli di Martino Fertes, a proposito del comunicato della Commissione annonaria pubblicato ieri ci prega di rilevare che essa non ha nulla a che vedere con la faccenda della partita di grano avariato, di cui è cenno nel comunicato stesso.

Alla Guardia medica

E' stato ricoverato ieri, nella Sezione Fantino, all'Ospedale S. Giovanni, certo Tarino Giuseppe di Carlo e di Maria Barra, d'anni 29, da Borgaro Torinese e residente a Caselle. Egli, poco prima mentre lavorava presso la ditta Bergougnan, sulla strada di Lanzo, si era lasciato prendere un braccio sotto un rullo ed aveva riportato la frattura comminuta dell'avambraccio sinistro e del terzo medio. Il dott. Odasso lo ha giudicato guaribile in giorni 60 salvo complicazioni.

— La casalinga Rosalia Padovani, di Armando e di Giannina Barile, nata a Savona e qui residente in Strada Tadino, 37 (Valsalice) si è rovesciata addosso una caldaia d'acqua bollente. Conseguenza: ustioni di 1.o e 2.o grado al fianco sinistro ed alla gamba sinistra, guaribili in 25 giorni, salvo complicazioni, secondo il responso del dott. Odasso.

— Lo stesso dottore medicò ustioni alla faccia ed agli arti inferiori alla piccola Rina Messano, d'anni 4. I genitori raccontarono che la piccola si era così ridotta per lo scoppio d'una macchinetta a spirito, in via Carmagnola, n. 250, dove trovavasi in villeggiatura presso una zia. La piccina ne avrà per 30 giorni, salvo complicazioni.

— La cameriera Carolina Brandino, di Carlo e fu Margherita Oberto, d'anni 45, nata a La Morra d'Alba, qui residente in via Fratelli Calandra, 17, passando in corso Vittorio, angolo via Morosini, ebbe la gamba destra fratturata in seguito ad investimento di un'automobile il cui chauffeur... caritatevolmente si eclissò. Il capo squadra della Milizia ferroviaria Francesco Bolla, l'accompagnò all'Ospedale S. Giovanni, ove fu ricoverata nella sezione del prof. Serafini. Fu giudicata dal dott. Odasso guaribile in giorni 100 salvo complicazioni.

Lo sconosciuto che picchia

Ad una ragazza può sempre capitare d'essere fermata per la strada da uno sconosciuto. Si comincia così, in genere. Ma uno sconosciuto poco galante come quello incontrato da Caterina Carmelo è difficile poterlo immaginare. Caterina Carmelo, d'anni 15, abitante in via Sant'Agostino 3, percorreva ieri via Allioni, allorchè fu avvicinata e fermata da un individuo che ella non aveva mai visto. Forse, Caterina credette che lo sconosciuto si accingesse ad offrirle un gelato o un ingresso al cinematografo. Mai più! Lo sconosciuto si limitò a somministrare alla povera Caterina una buona scarica di pugni e di calci. Poi si allontanò. E' facile immaginare come rimase la ragazza; ciononostante decise coraggiosamente di raggiungere l'opificio, che si trova in corso Regina Margherita, e di presentarsi al lavoro. Ma i principali, non appena la videro alzarono le braccia al Cielo, e ordinarono ad un impiegato di accompagnare Caterina all'Astanteria Martini. Il dottor Gasperini, dopo aver accuratamente visitato la giovanissima paziente, strinse le labbra in modo significativo e dispose perchè fosse trattenuta in osservazione.

Alla Mostra della donna e il bambino

Domenica 14 e lunedì 15 agosto, organizzata dal Comitato direttivo della Mostra «La donna ed il bambino», si svolgerà al Palazzo del Giornale la «Festa di Piedigrotta» con un corteo mascherato e un «trionfo» di Pulcinella, getto di fiori, bolidi e stelle filanti; danze e canzonette napoletane. Dalle 23 in poi ballo all'aperto presso la fontana luminosa.

D'AULA IN AULA

Il negoziante di calze

A dispetto delle sue curiose modalità, la truffa di cui fu vittima la signora Dolores Pozzo, proprietaria di un grosso negozio di calze in via Pisa, 39, non è affatto ingegnosa. Tant'è che quando il mariuolo volle ripeterla, cascò in trappola con ingenua, estrema facilità.

Una mattina della settimana scorsa la Pozzo riceveva la visita di un giovanotto a lei sconosciuto.

— E lei la proprietaria? — chiese il giovanotto dirigendosi sicuro verso la signora.

— Io in persona.

— Oh! lietissimo. Sono certo che combineremo qualche importante affare. Io devo rifornire di calze il mio negozio di via Roma e sono venuto da lei per avere prezzi e campioni.

La Pozzo e la schiera delle sue commesse tirarono giù dagli scaffali scatole di calze di ogni tipo e di ogni colore. Il giovanotto esaminò, guardò, richiese prezzi, condizioni di pagamento... E durante tutte queste operazioni, senza avere l'aria di farsene accorgere troppo, avviò il discorso su un altro argomento.

— Ieri mi ha parlato di lei una mia cliente. Una signora che ha un negozio in corso Francia. Forse si serve anche da lei.

— La signora Marco, *forse*? Già infatti è una mia buona cliente. Una cliente invidiabile: corretta e puntualissima nei pagamenti.

— Ne avremo anche altri clienti comuni. — insistè il giovanotto. E la signora fece dei nomi. Il giovanotto confermò con cenni del capo e con qualche frase evasiva. Poi se ne andò: la merce che gli era stata esibita era tutta ottima e di suo gradimento.

— Ma i prezzi sono troppo alti per me. Non mi lasciano alcun margine di guadagno. Ed io ho bisogno di un margine di guadagno notevole per sopperire alle ingenti spese generali. Tuttavia resteremo amici adesso che ci siamo conosciuti. E non mancherò caso l'occasione di combinare qualche affare anche prossimamente.

Salutò ed uscì. Poche ore dopo, al tocco, nel negozio della Pozzo si presentavano due ragazzi sui quindici anni. Portavano una lettera a firma signora Marco, corso Francia, 33, con cui questa pregava di consegnare per suo conto ai latori due dozzine di calze in tinte diverse. La Pozzo eseguì l'ordinazione; abbondantemente. Consegnò ai due ragazzi 24 paia di calze, per un importo di 320 lire, e nel pacco incluse anche la lettera della cliente.

— E' una signora così ammodo, pensò.

Senonchè il giorno dopo, incontrata la cliente, la Pozzo apprendeva che la ordinazione era apocrifa.

— Io non ho mandato nessuno. Se avessi avuto bisogno di qualcosa sarei venuta io stessa, come ho fatto sempre. — Non c'era dubbio: doveva trattarsi del colpo truffaldino di qualcuno; forse del giovanotto che due giorni avanti aveva fatto tutte quelle indagini sulla clientela, allo scopo di scoprire i clienti... comuni. E la Pozzo attese che l'ignoto tornasse a farsi vivo. L'attesa non fu lunga. Il 5 agosto, verso le 10 del mattino, si presentava un ragazzino di 12 anni con una lettera a firma «M. Galvani»: «Egregia signora Pozzo: favorisca dare al latore due dozzine di paia di calze del solito tipo e colore. In passerò a pagarle».

Anche questa volta la signora eseguì appuntino l'ordinazione: fece un involto della merce e lo consegnò al ragazzo. Quindi, chiamato il proprio piazzista, Francesco Mulassano, lo incaricò di... scortare il ragazzo. A poche diecine di metri dal negozio, in via Catania, un giovanotto mosse incontro al fanciullo tosto che questi apparve. Era lo sconosciuto visitatore di pochi giorni innanzi. Il Mulassano non se lo lasciò sfuggire: lo afferrò per un braccio ed incontrata una guardia municipale gliela affidò. Tradotto in questura il giovanotto fu identificato per il rappresentante di commercio Democrato Boattini, di 30 anni, abitante in via Roma, 21. Ieri egli è comparso dinanzi ai giudici, imputato di truffa continuata e di falso per avere compilato le due scritture apocrife. Si difese con impeto, ma inutilmente, dall'una e dall'altra accusa.

— Sono innocente di tutto. Nel negozio della Pozzo andai per acquistare delle calze, ma trovai che i prezzi erano troppo alti. E non conclusi niente per ciò.

Pres.: — Siete andato per altro: per sapere il nome di qualche cliente della signora.

— Seriamente non mi si può dire questo: richiesi soltanto se il signor Marzano di corso Regina Margherita era buon cliente.

Pres.: — E il ragazzo per che cosa l'avete mandato?

— Non lo conoscevo affatto quel ragazzo, mi fermò perchè gli indicassi via Vitellio. Poichè non sono pratico della località gli dissi di rivolgersi ad un vigile municipale. Ma in quel frattempo venni fermato dal piazzista della signora.

Il Tribunale ha ritenuto Democrato Boattini colpevole di truffa, assorbito in questo reato quello di falso, e lo ha condannato a 1 anno 2 mesi e 300 lire di multa. Pres.: cav. Carrara; P. M.: cav. Delita; Difesa avv. Del Vecchio.

L'eredità sfumata

Degli avvenimenti quasi sensazionali che contrassegnarono per lui la giornata del 25 luglio, il quarantenne Marcellino Imoda, sguattero presso la Latteria Svizzera al Valentino, serba un ricordo nebuloso e confuso. Gli è che in quel giorno, per festeggiare un avvenimento destinato a dargli se non la ricchezza, almeno un certo benessere, egli s'abbandonò a tali ed intense libazioni da averne la coscienza quasi obnubilita.

Nelle prime ore del pomeriggio ritirò da un legale la somma di 17.300 lire, frutto di un'eredità lasciatagli da un ricco parente defunto: alle 19 lasciò il servizio presso la latteria ed intraprese un giro per altri locali: alle 3 del mattino si svegliò al Valentino su di una panca dove era andato inconsciamente a finire, ma spogliato completamente del peculio che aveva portato con sè in quella notte di letizia e orgia. Fu un brutto risveglio il suo. Stordito e barcollante, si recò al commissariato di Borgo S. Salvario, e narrò quanto gli era accaduto. O, meglio, narrò che messosi in giro per le osterie con 17.300 lire in biglietti di grosso e di piccolo taglio cacciati un po' in tutte le tasche, si era svegliato dalle ore antelucane squattrinato e povero come prima. Il commissario lo interrogò pazientemente; lo incitò, lo aiutò a connettere, a ricordare. E l'Imoda ricordò che uscito dalla Latteria si era incontrato con uno *chauffeur*, un certo Pippo, col quale si era recato a bere nell'osteria di corso Fianello. Di qui si erano recati all'albergo dei Merli, in via Berthollet, e quindi lo *chauffeur* lo aveva abbandonato in mezzo alla strada.

La conseguenza della denuncia fu che gli agenti si posero senz'altro alla ricerca dello *chauffeur*. Costui venne agevolmente identificato e rintracciato: si tratta del cinquantenne Giuseppe Bertone, abitante in via Barbaroux, 33, che venne tratto in arresto. Sotto l'accusa di furto qualificato egli è comparso ieri dinanzi ai giudici. Ma il processo sin dalle prime battute si è volto completamente in suo favore dimostrando la sua innocenza.

— Mi incontrai con l'Imoda — narrò l'imputato — in via Galliari, all'angolo di via Ormea. E lo feci scarrozzare per un bel po'. Diceva che era ricco e che voleva togliersi questo capriccio. Poi propose di andare a bere in qualche osteria. Lo portai all'Albergo dei Merli, dove fece vedere a tutti che aveva le tasche zeppe di biglietti di banca. Ma siccome era già ubbriaco fradicio l'albergatore non lo volle nel suo esercizio per molto tempo. Mi consigliò di portarlo in questura, dove, almeno, sarebbe stato al sicuro dai borseggiatori. Ma nè in questura nè al garage dove lo dovevo andare a riporre la macchina l'Imoda voleva seguirmi. Giunto in via Carlo Alberto, all'altezza di via Mazzini, si mise a dare in escandescenze, a picchiare sui cristalli: voleva che lo facessi scendere e lo lasciassi andare per conto suo. Cercai di persuaderlo a rimanere sulla vettura. Invano. Dovetti fermarmi e lasciarlo scendere. Erano le 22 circa. Dopo d'allora non lo vidi più.

La narrazione dello *chauffeur* fu confermata e suffragata da molte testimonianze. La stessa vittima del borseggio dovette convenire che il Bertone era veritiero affermando che si erano separati verso le 22, cinque ore prima cioè del brutto risveglio al Valentino. E dell'innocenza dello *chauffeur* si convinse anche il Tribunale che lo assolse per non avere commesso il fatto. Il Bertone era difeso dagli avv. Borrone e Gino Oberti.

La condanna dell'operaio
che tentava di emigrare in Francia

Abbiamo narrato nella cronaca di questi giorni di quell'operaio che fermato nei pressi del confine a Bardonecchia ai militi che lo accompagnavano in caserma per assumere informazioni sul suo conto, essendo egli sprovvisto di qualsiasi documento, tentava corromperli offrendo loro cento lire perchè lo rilasciassero.

Comparso dinanzi al nostro Tribunale ha confessato candidamente i fatti imputatigli. «Volevo raggiungere la mia famiglia che risiede in Francia — disse al presidente che lo interrogava. — Sono dieci mesi che sto in Italia. Il passaporto, scaduto, le autorità del mio paese non me lo vollero rinnovare. Pensai allora di passare il confine a piedi».

— E' vero che offriste cento lire ai militi che vi accompagnavano in caserma perchè vi lasciassero libero?

— Sì — risponde l'imputato, che è tale Francesco Mancini fu Mariano di anni 36, da Isola del Liri. — Il desiderio di raggiungere la mia famiglia che mi aspettava in Francia era sì grande che avrei sborsato qualunque somma.

Il Tribunale lo ha condannato a 4 mesi di reclusione.

Seguendo la Cronaca

TEATRI: Spettacoli d'oggi

CHIARELLA (Compagnia comica Almirante Rissone-Tofano). — Ore 21: «Il dottor Miracolo» di Croisset e De Flers.
MICHELOTTI - Ore 21. Riv. «Vento in poppa».
MAFFEI — Ore 21: Varietà. Ore 24: Dancing.
KURSAAL-PELOTA - Ore 21: Grandi Partite.

I Divertimenti

Cinematografi

REGINA — «Luna nell'ombra», interprete Richard Barthelmess.
AMBROSIO — «Grandezza Tatiana», interprete Corinne Griffith.
VITTORIA — «Direttissimo 013», dramma avventuroso. Interprete Mary Carr.
ROYAL — «Uccelli da preda».
ITALA — «Papà Dinamite». Tom Mix.
BORSA — «Portatrice di pane».
SPLENDOR — «La congiura del Valois».

Note spicciole

M.V.S.N. La Centuria «Amos Maramotti». — Oggi, venerdì, alle ore 14, tutti i militi della Centuria devono trovarsi in caserma per recarsi alle esercitazioni al campo che avranno luogo a Venaria Savoia.

Automobile Club. — Per il Ferragosto gli uffici di segreteria, di riscossione delle tasse di circolazione e di distribuzione delle targhe, resteranno chiusi nei giorni 15, 16 corr.

Colonia Canavesana. — Nell'occasione delle ferie di agosto i locali della sede rimarranno chiusi da domenica 14 a sabato 20 corrente.

T.A.U.R.I. — Domenica e lunedì 14 e 15 agosto, gita al Monviso. Partenza domani sabato alle ore 17,15 da P. N.

S.A.E.F. — La settimana alpina avrà luogo alla Capanna del Pra in Val Pellice, dal 14 al 21 agosto. Programma ed iscrizioni in sede, via Lavanna 21, oggi, giovedì.

Stato Civile di Torino

11 agosto 1927

NASCITE: maschi 15, femmine 8.

MATRIMONI: Tino Guido con Piana Alfonsina — Dalla Motta Giovanni con Angelino Ludovica — Barbera Mario con Domenica Lucia — Sandrone Dionigi con De Bastiani Zermira — Benedetti Arnaldo con Boaro Maddalena detta Lina — Morano ing. Federico con Lupo Olga — Costino Pietro con Ferrero Luigia — Ricossa Giuseppe con Girardi Margherita — Salvini Tommaso con Porro Mafalda — Rainari Carlo con Bordone Giuseppina — Le Re Nicola con Bonatto Catterina — Pasteris Donato con Tamietto Angela — Lanzatella Salvatore con Cocchieri Lina — Gatti Domenico con Avarone Francesca — Bustolino Amedeo con Pitti Marinetta — Cauda Mario con Secco Maria — Giobbiano Mario con Bassignana Angela.

MORTI: Prasio Giustina m. Gastaldi, di anni 52, di Torino, impiegata, via Sacchi, 14 — Zanno Cristina m. Grinaria, id. 40, di Torino, casalinga, via Tripoli, 57 — Lattore Roberto fu Giuseppe, id. 83, di Bagnasco d'Asti, pensionato, corso Spezia, 35 — Scaglione Virginia ved. Grasso, id. 79, di Calosso d'Asti, sarta — Giandilo Dalmazzo fu Giovanni, id. 61, di Torino, tipografo — Picco Antonio di Romano, id. 5, di S. Federico, scolaro — Sibona Giuseppe fu Giacomo, id. 67, di Leini, carrettiere — Nicco Teresa m. Marinari, id. 34, di Torino, casalinga — Massa Domenico fu Domenico, id. 71, di Genova, impiegato — Emanuel Maria ved. Giordano, id. 46, di Crescentino, casalinga — Grassino Giuseppe fu Alessandro, id. 63, di Saluggia, contadino — Mosaterl Giovanni fu Giuseppe, id. 53, di Crescentino, contadino — Traglia Gaudenzio fu Giuseppe, id. 57, di Rimella, impiegato.

Minori d'anni sei, 8. Totale 18, di cui domiciliati 7, negli ospedali, istituti, ecc. Non residenti in questo Comune, 2.

ULTIME NOTIZIE

La festa della Costituzione di Weimar

celebrata in presenza di Hindenburg
Una affermazione circa l'Anschluss

Berlino, 11 notte.

Alla presenza del Presidente del Reich, del Cancelliere Marx, del Presidente del Consiglio prussiano, dei ministri del Reich, e dei ministri prussiani, si è svolta nell'aula delle sedute del Reichstag, riccamente pavesata e decorata, la festa della Costituzione tedesca.

Il deputato al Reichstag, von Kardorff ha pronunciato un discorso nel quale ha rilevato i meriti di Hindenburg e di Ebert, che preservarono la Germania dalla rovina. Egli ha dichiarato che la Costituzione di Weimar fu una professione di fede in favore dell'unità del Reich e della nazione, e dello sviluppo pacifico della Germania sopra una base democratica. «A lungo andare — ha detto l'oratore — nessuna potenza della nostra terra sarà abbastanza forte per impedire che venga il giorno in cui l'Austria tedesca sarà riunita alla madre patria. Pur mantenendo intatte le basi della Costituzione di Weimar, dovremo risolvere il problema delle relazioni tra la Prussia e il Reich. Occorre un rafforzamento del potere del Reich, e faremo perciò aumentare i poteri del Presidente del Reich stesso. Se teniamo conto del fatto che siamo disarmati e che il nostro disarmo è riconosciuto, poichè i nostri doveri di riparazione sono regolati dal piano Dawes, abbiamo il diritto di dolerci nel modo più amaro dinanzi al mondo che ancora oggi truppe di occupazione straniere siano di guarnigione nella seconda e nella terza zona della provincia renana. La Francia esige delle garanzie, ma se un paese qualsiasi al mondo ha diritto di esigere delle garanzie, questo è la Germania, disarmata, colle sue frontiere aperte, circondata da un mondo di nemici potentemente armati».

Dopo von Kardoff, il Cancelliere Marx ha preso la parola, dicendo fra l'altro: «Malgrado molte delusioni, malgrado la mancata realizzazione di molte speranze, possiamo oggi con soddisfazione fare questa constatazione: la comprensione dell'opera costituzionale di Weimar comincia ad aumentare anche in quei circoli della nostra nazione che finora consideravano con indifferenza, se non con ostilità, la costituzione stessa; e l'idea che il risollevamento della Germania non può avvenire che sulla base di questa costituzione è divenuta oggi una convinzione universale della nazione tedesca. In quest'ora solenne vogliamo di nuovo promettere di rimanere fedeli alla Costituzione di Weimar».

Per invito del Cancelliere tutti i presenti nell'aula gremita si sono alzati in piedi gridando: «Viva la nostra amata patria! Viva la nazione tedesca unita nella Repubblica!».

La misteriosa scomparsa d'un generale polacco

Varsavia, 11, notte.

E' scomparso misteriosamente il generale Zagorski, che al momento del colpo di Stato di Pilsudski, nel maggio dell'anno scorso, comandava le truppe fedeli al presidente Witos a Varsavia, e che fu da allora in poi tenuto prigioniero a Vilna. L'opinione pubblica si appassiona a questo caso straordinario. Sabato scorso, il generale fu accompagnato da due ufficiali, che erano andati a prenderlo a Vilna, fino a Varsavia, dove Pilsudski voleva conferire con lui. Essendo Pilsudski assente, il suo aiutante ricevette il generale Zagorski e gli chiese la parola d'onore che si sarebbe ripresentato due giorni dopo. Da quel momento, il generale Zagorski non fu più veduto e nessuno sa, nemmeno i suoi famigliari, dove possa essere andato a finire.

La stampa pilsudskiana suppone che il generale sia fuggito infrangendo la parola data. I giornali avversari invece osano esprimere il sospetto che egli sia stato soppresso. Un giornale di estrema destra è stato sequestrato per avere chiaramente formulata questa ipotesi. Si susseguono notizie contradditorie. Così ieri si è sparsa la voce che il generale Zagorski era stato ritrovato cadavere, ma sinora la notizia non è confermata.

In questi giorni si svolge pure un processo contro il generale Zymerski, destituito dopo il rivolgimento del maggio 1926. Egli è accusato di avere stornato grosse somme all'Amministrazione militare, impiegandole a proprio vantaggio in affari più che sospetti. Implicati nello scandalo sono pure uomini politici di destra, come il capo del partito operaio nazionale Popiel, e l'ex-ministro della Guerra, generale Malczewski. Fra l'altro, il generale Zymerski avrebbe destinato ingenti somme ad una fabbrica di maschere contro i gas, la quale non esiste affatto. Fra i testimoni sono numerosissime signore, che hanno deposto in modo assai poco favorevole al generale. Questo processo fa parte di una campagna per l'epurazione nell'Amministrazione dello Stato, la quale sembra fosse stata finora sottoposta ad un controllo insufficiente.

Il Re di Jugoslavia in Baviera

Vienna, 11, notte.

Si annuncia che Re Alessandro di Jugoslavia è partito da Bled per Monaco di Baviera. La notizia è stata accolta con sorpresa a Belgrado, dove si credeva che il Sovrano si recasse direttamente a Parigi. Re Alessandro, che per la prima volta tocca, dopo la guerra, il territorio ex-nemico, si tratterrà a Monaco fino a sabato, per proseguire poi per Parigi.

Il *Morgen Blatt* di Zagabria riferisce la voce che Re Alessandro voglia recarsi a Monaco per consultare un insigne specialista di quella città sul male di stomaco di cui soffre. In ogni modo, Re Alessandro non si reca direttamente alla capitale bavarese, ma vi si recherà in automobile da Warmbad Villach, dove intende ora soggiornare. Insieme col Sovrano viaggia in incognito anche il principe Paolo.

Sacco e Vanzetti

Come la sorella di Vanzetti apprese la notizia del rinvio

Parigi, 11 notte.

Dopo il suo arrivo a Parigi, Luisa Vanzetti, sorella di uno dei condannati, abita un'umile camera in un piccolo albergo di via Malebranche. Stamattina, gli abitanti dell'albergo, dei russi, degli jugoslavi, dei cinesi, degli ungheresi e degli italiani le hanno offerto un mazzo di rose scarlatte.

«Vincerò coll'aiuto di Dio»

«Luisa Vanzetti sino alle 2 del mattino ha vegliato — ha confidato ad un redattore del *Petit Parisien* Virginia D'Andrea, un'intima amica della sorella del condannato — col cuore torturato dall'angoscia, ma senza versare una lagrima perchè non piangeva più da alcuni giorni. Alle 4 essa era già in piedi, ma alle 5 e mezza i nostri amici sono venuti a recarle la notizia della dilazione accordata. Nello stesso tempo che la speranza, le lagrime sono tornate, e Luisa ha pianto».

Luisa Vanzetti, sopravvenuta in quel momento, ha così parlato al rappresentante del grande organo parigino:

«Eravamo felici a Villafalletto. I miei genitori vivevano agiatamente col prodotto del loro commercio ed il reddito delle loro terre. Un giorno la notizia fatale giunse. Proclamai subito l'innocenza assoluta di mio fratello. Egli è un sentimentale, è un mistico, l'apostolo di una fede che io non condivido. Sono sempre stata cattolicissima che egli non è un assassino. Abbiamo subito silenziosamente un calvario senza fine in questi ultimi anni. Un giorno ho capito che il tempo era venuto e che bisognava partire alla ricerca della giustizia. Ahimè, non ho trovato ancora innanzi a me che dei giornalisti e dei fotografi! Grazie ne sia a loro resa; poichè a loro dobbiamo l'immensa eco di quest'affare. Io mi imbarcherò per l'America. L'Ambasciata mi accordò oggi il suo visto a condizione che prenda un biglietto di andata e ritorno. E' cosa fatta. Mi imbarcherò, a spese mie, sabato a Cherbourg sull'*Aquitania* e sbarcherò a New York il 19. Laggiù, ho la certezza di trionfare. Voglio dire a tutti chi noi siamo; figli agiati di una vecchia e nobile terra, che pur sapendo servire le nostre opinioni sino alla morte, non siamo preparati ad uccidere il fratello per derubarlo. Vincerò coll'aiuto di Dio, e degli uomini di buona volontà».

Un incidente per un disegno dell'«Humanité»

Le notizie circa la soluzione intervenuta nel caso Sacco e Vanzetti hanno qui provocato una notevole *détente*. Si spera inoltre che esse valgano ad interrompere la campagna iniziata dai rivoluzionari di ogni specie, che nel caso in questione avevano trovato l'occasione di intensificare la loro propaganda, propaganda che per poco non ha provocato un incidente diplomatico. L'*Humanité* aveva infatti ieri mattina, in una edizione straordinaria, pubblicato un grande disegno rappresentante la bandiera nazionale americana sulla quale risultava, come stemma, un osso di morto dominato da due tibie in croce e sormontato dalla sedia elettrica che serve per la elettro-esecuzione dei condannati a morte.

«Il Governo degli Stati Uniti — scriveva a tale riguardo stamattina l'edizione parigina del *New York Herald* — non creerà un incidente diplomatico a proposito di questo disegno. Esso tuttavia lo considera come un insulto alla sua bandiera nazionale, ed ha ufficialmente attirato l'attenzione del Quai d'Orsay su questa pubblicazione. Il ministro Briand, ieri sera, avrebbe detto a tale proposito che dal momento che nessuna protesta ufficiale degli Stati Uniti era avvenuta, il Ministero non aveva preso nessuna decisione al riguardo. Ma Briand tiene tuttavia a far sapere che l'*Humanité* non rappresenta nè l'opinione del Governo Francese, nè la Nazione Francese. In tali condizioni, il Governo non vuole pronunciarsi in materia, dare al giornale in questione maggior importanza di quello che esso abbia; ma se il Governo degli Stati Uniti presentasse una protesta ufficiale, il Governo Francese sarebbe allora il possibile per iniziare i necessari procedimenti».

Contro questa propaganda protestano oggi, con vivacità, vari giornali, e fra gli altri il *Gaulois*, la *Liberté*, ed il *Journal des Débats*, il quale pubblica in favore di Sacco e Vanzetti un nuovo articolo, in cui dimostra l'unanimità di simpatie che il pietoso caso dei due condannati aveva incontrato nell'opinione pubblica francese, e rileva, tra l'altro:

«Alcune persone sembra trovino sorprendente che il caso di Sacco e Vanzetti abbia suscitato tanta commozione in tutto il mondo. Il fatto è spiegato tuttavia dalle circostanze eccezionali della faccenda. Anche senza tenere conto dei sette anni di tortura morale che i due condannati hanno subito, si direbbe che, in modo quasi sistematico, vi sia stata una parola d'ordine per scartare tutte le testimonianze — per quanto molto significative — che depongono in loro favore. Noi non ne segnaliamo che una: il funzionario italiano che nel '21 era segretario al Consolato di Boston ha nuovamente affermato, in un telegramma inviato alle autorità americane, che nel giorno e nell'ora in cui il delitto fu commesso a Braintree, Sacco era sotto i suoi occhi al Consolato per compiere le pratiche necessarie per ottenere un passaporto. Quale motivo si avrebbe di accusare di menzogna questo membro perfettamente onorevole del Corpo consolare, che è riuscito d'altronde a convincere il suo Governo dell'innocenza di Sacco e Vanzetti? E gli esempi si potrebbero moltiplicare».

La dimostrazione londinese e le constatazioni giornalistiche sull'Italia

Londra, 11, notte.

Sono pochi qui a Londra coloro che non si rallegrano della rinviata esecuzione di Boston, ma sono moltissimi quelli che alzano le spalle al chiasso fatto ieri sera dai comiziant: estremisti londinesi ad Hyde Park e nei pressi dell'Ambasciata americana. I dimostranti veri e propri non ammontavano che a poche centinaia. L'uomo più importante della clamorosa combriccola era il celebre segretario minerario Cook. I curiosi accorsi al singolare spettacolo notturno salivano a varie migliaia di persone, parte reduci dai teatri vicini del West End, ed abbigliati in abito da sera.

La polizia, risoluta a tenere discosta la folla dalla sede dell'Ambasciata mise in moto varie pattuglie di agenti a cavallo, che ogni tanto fecero uso di sfollagente. La dimostrazione, dinanzi a queste misure, si squagliò alla svelta, ma nel frattempo, durante una ressa lungo un marciapiede, una balaustrata situata presso un vano profondo tre o quattro metri si sfondò ed una ventina di persone precipitarono giù, fiaccandosi alquanto. Gli arresti eseguiti nella serata si ridussero a quattro. I magistrati di polizia dinanzi ai quali gli arrestati comparvero oggi, li condannarono a pochi scellini di ammenda e li licenziarono dopo una lavata di testa. Si trattava di quattro ragazzi, uno dei quali era cuoco in erba ed un altro commesso di barbiere, che nella notte scorsa sembravano pieni di invettive ma oggi di vergogna e di pentimento.

Il *Times* e il *Daily Mail*, rilevano che l'Italia è uno dei pochi paesi in cui l'agitazione pro Sacco e Vanzetti si sia mantenuta entro giusti limiti. Il *Times* aggiunge che sono prive di fondamento le notizie di dimostrazioni ostili verso gli americani in Italia. Il *Manchester Guardian* rileva l'indignazione e le proteste della stampa italiana per le notizie del *New York Times*, circa pretesi maltrattamenti ai cittadini americani attualmente in Italia.

Una bomba a Sofia

Sofia, 11, notte.

Ieri sera in un deposito di legnami nelle adiacenze del Consolato americano è scoppiata una bomba la quale ha prodotto molto fracasso, ma nessun danno. Le indagini, subito iniziate, non hanno dato alcun risultato, ma si ritiene trattarsi indubbiamente di una manifestazione a favore di Sacco e Vanzetti.

Un morto per l'esplosione di Basilea

Basilea, 11, notte.

Le ricerche della polizia per arrestare gli autori dell'attentato di ieri sera non hanno portato finora ad alcun risultato positivo. Da un'inchiesta eseguita da tecnici governativi, non si è trovato nell'edificio devastato e nelle vicinanze alcun frammento metallico, e quindi risulterebbe non trattarsi di una bomba vera e propria ma di un pacco contenente alto esplosivo. Intanto, uno dei feriti gravi è morto la notte scorsa all'ospedale. Le condizioni di altri undici feriti rimangono gravi. Le altre persone che avevano riportato ferite leggere hanno potuto tornare alle loro case.

Incendi in provincia di Santa Fè

Rosario, 11, notte.

Ad Avellaneda, in provincia di Santa Fè, il gruppo anarchico ha provocato degli incendi in diversi punti della città, subito domati dal tempestivo intervento dei pompieri. Il fatto è in relazione con l'affare Sacco e Vanzetti.

Un attentato a rivoltellate contro l'ex-re di Grecia

Vienna, 11, notte.

La Tagespost riceve da Subotiza che l'ex-re Giorgio II di Grecia, mentre compiva il viaggio dalla Rumania a Bled — dove intende trattenersi parecchio tempo — è stato fatto segno, alla stazione di Nagy Kikinda (al confine rumeno) ad un attentato. Allorchè il treno si fermò alla stazione, dove era una gran folla, un uomo di circa trent'anni chiese di oltrepassare i cordoni di polizia posti per trattenere il pubblico, esibendo una tessera da giornalista. Non lo si voleva lasciar passare, ma egli riuscì — non si sa come — ad entrare nello spazio tenuto sgombro. Quando l'ex-Re si affacciò al finestrino per salutare la folla, il sedicente giornalista, estratta una rivoltella, gli sparò contro ripetuti colpi, che fortunatamente non colpirono nel segno. Nelle tasche dell'individuo, che venne subito arrestato, sono state trovate due rivoltelle e dei documenti compromettenti.

Sanguinoso scontro tra federali e ribelli messicani

New York, 11, notte.

Un messaggio da Vera Cruz segnala che un violento combattimento, della durata di un'ora, tra ribelli e truppe federali messicane ha avuto luogo nella regione di Tiocelo, nello Stato di Vera Cruz. Vi sono stati 6 ribelli uccisi, 18 feriti e 4 soldati uccisi. (Petit Parisien)

La richiesta americana per prorogare la Coppa Schneider respinta

Washington, 11, notte.

Le autorità americane hanno ricevuto dal Ministero dell'aria d'Italia un telegramma che le informa che la Gran Bretagna ha rifiutato di ritardare di un mese la disputa della «Coppa Schneider» e che perciò la Coppa si disputerà alla data fissata, cioè il 25 settembre p. v. Pare che gli Stati Uniti non abbiano ultimato i loro preparativi e che appunto per permettere a uno dei loro migliori piloti Johnson, di partecipare alla corsa avessero chiesto la dilazione di un mese. Ma la Gran Bretagna avendo molto a cuore di conquistare l'ambitissimo trofeo per il quale ha costruito appositamente degli «apparecchi straordinari» si opponeva a qualsiasi mutamento della data. L'Italia che avrebbe voluto volentieri accedere alla domanda americana, temendo che gli Inglesi prendessero la cosa in mala parte e ritirassero la loro candidatura, si è vista costretta a mantenere la data fissata già da qualche tempo.

Barone e baronessa tedeschi uccisi da un guardiano che si fa giustizia

Berlino, 11 notte.

Il barone Von Mallinckrodt — nobiltà renana — e sua moglie sono stati assassinati mentre lasciavano in automobile il castello di Rochendorf. L'assassino si uccise subito dopo. Questi è un vecchio guardiano di 66 anni, che da più di 30 anni si trovava al servizio della famiglia. Ultimamente egli aveva dato segno di squilibrio mentale. Data la sua tarda età, il proprietario del castello aveva sempre differito il momento di farlo ricoverare e ultimamente aveva deciso che lo avrebbe fatto ritirare dopo il ritorno dal viaggio che voleva intraprendere in automobile con la moglie.

Stamane, mentre il barone stava per uscire dal castello in automobile, con la baronessa, il guardiano, nascostosi in un cespuglio nei pressi del quale l'automobile doveva passare, ha sparato due fucilate contro il barone e la sua moglie. Il barone è morto immediatamente, avendo avuto il cranio spaccato. Il guardiano si recò subito dopo nella sua stanza, e si uccise sparandosi una fucilata alla fronte.

La congiura di due cugini e amanti per sopprimere il marito ingombrante

Due sicari - Il prezzo del delitto: 10 mila lire

Bari, 11, notte.

La notte del 30 luglio u. s. un ricco possidente, certo Francesco Callandro, di Villa Castelli, d'anni 37, fu trovato ucciso con due colpi di fucile in un suo fondo. Alcune persone sospette furono subito fermate, ma continuando nelle indagini i carabinieri sono riusciti a scoprire ora gli autori del delitto.

Cinque anni or sono il Callandro aveva sposato una avvenente ragazza del paese, certa Santina d'Urso di 24 anni, la quale poco dopo era diventata l'amante di un suo cugino, tale Giovanni D'Urso, di anni 28. Gli amanti, per essere completamente liberi, avevano deciso di sopprimere il Callandro. Dapprima essi tentarono di somministrargli delle sostanze venefiche, poi incaricarono certo Giuseppe Ligorio di ucciderlo per un compenso di 3000 lire, oltre 500 lire per comperare il fucile. Infine, poichè il Ligorio non si decideva, i due amanti si rivolsero al pastore Raffaele Urselli di 23 anni, il quale godeva tutta la fiducia del Callandro, il quale gli aveva affidato le sue pecore.

L'Urselli pretese 10.000 lire per compiere il delitto e stipulato il tragico patto preparò il tranello per la vittima. Rubò della legna da un deposito del Callandro e recatosi ad avvertirlo del furto gli consigliò di eseguire un appostamento per sorprendere i ladri. Quindi egli ed il padrone si diressero in una capanna del fondo e si misero in attesa. Ad un tratto il Callandro che si era armato di fucile, si sentì stanco e consegnata l'arma all'Urselli lo pregò di vegliare e di dargli l'allarme appena avesse avvistato qualcuno. L'Urselli allorchè lo vide addormentato gli puntò il fucile e gli esplose due colpi alla schiena freddandolo all'istante.

Compiuto il delitto egli si recò dalla D'Urso per avere le 10.000 lire, ma la donna addusse delle scuse, rimandandolo. Intanto in casa venne a conoscenza del Ligorio, il quale si risentì molto perchè avrebbe voluto riservata a sè l'uccisione del Callandro per ottenere il compenso. Tutto ciò è venuto a conoscenza dei carabinieri, i quali hanno arrestato la D'Urso, il suo amante, l'Urselli ed il Ligorio.

Un dramma dell'elettricità a Genova

Avvolta in un filo della lampada col bambino in braccio — L'angoscia della suocera paralitica.

Genova, 11, notte.

Una tragica morte ha trovato stanotte, verso le 24, la ventottenne Caterina Jenco di Giuseppe da Fabrizio (Catanzaro) abitante in Piazza Palermo, 7, moglie del calzolaio Antonio Cavalcante. La giovane donna mentre portava in braccio, per metterlo a letto, un suo bambino, prese in mano per farsi lume una lampadina elettrica unita ad un filo, ma fu colpita da una forte scarica, per cui stramazzò al suolo col filo attorcigliato attorno al collo ed al corpo. Siccome il marito era a teatro, in casa si trovava sola la suocera, una vecchia paralitica di nome Giuseppina Tassoni, la quale trascinandosi a stento riuscì a liberare il bambino che, unito alla madre per una mano, riceveva anch'egli le scariche di corrente e si lamentava penosamente.

Alle grida della vecchia accorsero varie persone che staccarono il filo elettrico e raccolta la Jenco, che appariva in gravissime condizioni, la trasportavano all'ospedale. Ma durante il tragitto la poveretta cessava di vivere.

Ucciso dalla corrente elettrica

Padova, 11, notte.

Stamane il verniciatore Romeo Cattelan di 25 anni, abitante in via Sperone Speroni, cadeva a terra mentre stava verniciando un'antenna di ferro che sorregge un fascio di fili ad alta tensione. Il disgraziato aveva urtato con un gomito nei fili ed era stato ucciso istantaneamente. Sul luogo si recò un medico, il quale non potè che constatare la morte del poveretto, avvenuta in seguito a sincope causata dalla forte scarica.

Muratore italiano che uccide una ostessa svizzera

Basilea, 11, notte.

Stamane alle 11 un muratore italiano, certo Antonio Giavarini, ha esploso vari colpi di rivoltella contro la proprietaria di una trattoria, uccidendola. Il Giavarini ha sparato anche contro il marito dell'uccisa, che però è rimasto illeso. L'assassino è stato arrestato. Non si conoscono le cause dell'omicidio.

Cinque morti sotto le macerie di una fabbrica di fuochi d'artificio

Napoli, 11, notte.

Quest'oggi, poco dopo mezzogiorno, si è dovuto deplorare una gravissima disgrazia che ha vivamente impressionato la popolazione di Torre del Greco: una fabbrica di fuochi artificiali è saltata in aria. La costernazione è stata grande perchè tutti gli edifici vicini al luogo ove è avvenuto il disastro hanno risentito una forte scossa ed hanno avuto i vetri frantumati. La detonazione è stata udita persino a Resina e a Torre Annunziata, tanto che si sparse la voce che si trattasse di una improvvisa ripresa dell'attività del Vesuvio.

Primo ad accorrere sul luogo del disastro in contrada Cavallo è stato il maresciallo dei carabinieri Gentili, con alcuni carabinieri, agenti e militi nazionali. Poco dopo giungevano sul posto il podestà dott. Gaetano Longobardi e le altre autorità locali. Da Napoli giungevano il Questore, il sostituto Procuratore del Re Gandolfi, alcuni funzionari di Polizia ed i pompieri con tutti i loro attrezzi.

Le cause dello scoppio non si sono potute finora accertare. Si fanno due versioni. Una tende a far credere che il caldo eccessivo abbia favorito la combustione spontanea di un mortaretto, detto «Bendina», mentre l'altra propende a far credere che si tratti di una vera e propria disgrazia cagionata dalla imprudenza di qualche operaio.

I morti, fino a questo momento, sono cinque. Essi sono Gaetano Dimajo, proprietario e gestore della fabbrica pirotecnica, la moglie di lui Angela Cappiello, di anni 45; la madre di costei Maria Cappiello, di anni 72; l'operaio Gino Bova, di anni 23, e la bambina Giovanna Liguori, di anni 5. Particolarmente commovente è stato il ritrovamento del cadaverino della piccola Liguori, avvenuto soltanto verso alle 16. Della bambina fino a quell'ora non erano state ritrovate che le scarpine, e i genitori speravano di trovarla incolume. Si era telefonato a tutti gli ospedali dove erano stati ricoverati i feriti, ma senza riuscire ad aver notizie. Dopo varie ore di ansia e di trepidazione si è scoperto infine, sotto le macerie, il cadaverino della Liguori in uno stato pietosissimo.

Intanto i pompieri estraevano dalle macerie le altre vittime. Tra i feriti più gravi v'è un cognato del Di Majo, Gennaro Cappiello, che versa in gravi condizioni all'ospedale, Domenico Notaro. Un'altra bimba, certa Maria Bocchetti di anni 12, ha riportato invece soltanto ferite leggere. Anche l'operaio Pasquale Rastrelli di anni 44, la figlia del proprietario Maria Dimajo e il brigadiere Salvatore Bianco, accorso tra i primi sul posto, sono stati trasportati all'ospedale, ma le loro ferite non sono affatto preoccupanti.

Il Rastrelli, che si trovava nella fabbrica al momento dello scoppio, ha fatto il seguente racconto: «Poco prima dello scoppio, la figlia del Dimajo, a nome Maria, accompagnata dalla piccola Liguori aveva portato al padre una cartolina recante una ordinazione di lavori pirotecnici da eseguire. Evidentemente le due bambine invece di allontanarsi sono rimaste nei dintorni della fabbrica a raccogliere frutta. La Maria ha fatto a tempo a fuggire alla prima detonazione, mentre la Liguori è rimasta seppellita sotto le macerie della fabbrica crollata».

«La fabbrica — ha detto inoltre l'operaio Rastrelli — non era assicurata, ma vi si lavorava con la massima accortezza».

Stamane, al momento della prima detonazione, giacchè gli scoppi sono stati tre e si sono succeduti con intervalli di pochi minuti, il Rastrelli era intento a caricare un bengala mentre la suocera del Di Majo era vicina ad un tavolo di legno, a legare delle bombe con lo spago.

Il Rastrelli, appena udita l'esplosione si è dato immediatamente alla fuga, sebbene ferito alla schiena ed al piede sinistro da alcune pietre.

Attualmente la fabbrica del Di Majo attraversava un periodo di grande attività, perchè c'erano molte feste in vista. Ieri il lavoro ferveva alacremente per preparare i fuochi per le feste che si svolgeranno ad Ischia nelle sere di sabato, domenica e lunedì prossimo. Si calcola che fossero depositate nella fabbrica circa 10.000 lire di fuochi di artificio e che i danni arrecati dalle terribili esplosioni ascendano a 25.000 lire circa, escludendo i danni che sono stati cagionati dal fuoco propagatosi ai terreni circostanti.

Nella stessa fabbrica si erano già avuti a deplorare in precedenza altri tre scoppi, in uno dei quali, avvenuto due anni or sono, un ragazzo era morto. Il Di Majo era uno dei più apprezzati pirotecnici italiani. Egli era sovente invitato a dirigere gli spettacoli del genere nelle principali città, e l'ultimo da lui diretto fu quello che si svolse recentemente allo Stadium di Torino.

Un quartiere di Milano in allarme per lo scoppio d'un compressore d'ammoniaca

Milano, 11, notte.

Nel quartiere Monforte, poco dopo le 14 di oggi, una detonazione sinistra e fragorosa ha messo in allarme tutti gli abitanti. Si seppe in breve che, per cause tuttora ignote, in uno stabilimento era scoppiato un grosso compressore di ammoniaca. Gli inquilini dello stabile ed i vicini messi in allarme dallo scoppio accorsero sul posto, ma furono investiti dalle esalazioni ammoniacali e dovettero ritrarsi subito, spaventati e con gli occhi lacrimanti. Accorsi sul posto i pompieri, dopo un'ora di lavoro, ripararono la tubatura del compressore, che venne così rimesso in piena efficienza. Nessun danno lo scoppio ha prodotto, all'infuori di qualche guasto di secondaria importanza.

Uccidono un macellaio nel sonno e lo spogliano di 18 mila lire

Palermo, 11, notte.

Si ha notizia da Ragusa di un grave fatto di sangue. Il macellaio Carmelo Battaglia di 67 anni, recatosi nel proprio negozio aveva preparato alcuni pezzi di carne per la vendita e si era quindi addormentato. Due malviventi approfittando di ciò, con una mannaia lo colpirono alla testa, fracassandogliela, e trasportarono il suo cadavere nel retrobottega. Gli assassini si diedero poi alla fuga, dopo essersi impossessati di 18 mila lire in contanti che il macellaio aveva addosso. Quali autori del feroce delitto sono stati arrestati certi Bartolo Ferro di 28 anni, macellaio, e Salvatore Docchieri di 21 anno, entrambi di Ragusa.

La tragedia di due innamorati a Pola

Morti abbracciati con un mazzo di fiori

Pola, 11, notte.

All'Albergo Regina il sergente di artiglieria Mario Di Rigni, d'anni 22, da Palermo, si è ucciso con un colpo di pistola, dopo avere ucciso con la stessa arma la fidanzata Lidia Sparocco, di 17 anni, di Pola. I cadaveri sono stati trovati abbracciati, avendo tra loro un mazzo di fiori. Le cause della tragedia si devono ricercare nei contrasti che ostacolavano il loro amore.

Scontro di treni in Jugoslavia 3 morti - 15 feriti

Vienna, 11, notte.

Ieri notte due treni, un diretto e un merci, si sono scontrati sulla linea Belgrado-Nisch presso la stazione di Gjuria. Il cozzo rovesciò trenta vetture. I macchinisti ed un fuochista sono rimasti uccisi, mentre una quindicina di passeggeri del diretto rimanevano feriti. Mancano ulteriori particolari sul grave disastro.

Segnalazioni di terremoto

Georgetown, 11, notte.

L'Osservatorio di questa Università ha registrato un movimento sismico della durata di tre ore e mezza. Si ritiene che il terremoto si sia verificato a 5400 km. di distanza.

Sidney, 11, notte.

Ieri è stato registrato un forte terremoto alla distanza di 2500 km. Si calcola che l'epicentro possa trovarsi nella Nuova Guinea.

Autocorriera che rotola nel Piave

1 morto e 5 feriti

Belluno, 11, notte.

Un'autocorriera in servizio da Calalzo a Santo Stefano Comelico, partita da Calalzo, oggi alle 16, col meccanico Augusto Bellotto, il bigliettario Battini e sette passeggeri, strada facendo dovette spostarsi per lasciare libero il passaggio a un'automobile. Ma essendo urtata dall'altro veicolo, abbattè i ripari laterali e si capovolse, rotolando fino a fermarsi sfasciata sul greto del Piave.

Secondo le prime informazioni, un viaggiatore ha trovato la morte nel tragico accidente. Altri cinque rimasero feriti più o meno gravemente. Il meccanico e il bigliettario si salvarono gettandosi fuori dalla vettura.

NOTIZIARIO ITALIANO

DA ACQUI

Si è ucciso sotto il treno certo Angelo Vailati denominato «Venezia». Si ignorano i motivi per cui il poveretto si indusse al tragico passo. Egli lascia numerosa famiglia.

DA BIELLA

Gettato a terra da un compagno di lavoro, il manovale Giovanni Costanzo di 44 anni, da Pray, è rimasto gravemente ferito al volto e al capo. Trasportato al nostro ospedale, il Costanzo è stato ricoverato.

Gravemente ustionato al braccio sinistro e al torace da un getto di acqua bollente, è rimasto l'operaio Angelo Torgano di 31 anno, che ha dovuto ricorrere all'ospedale.

Per furto di una rete sono stati denunciati certi Mario Del Zoppo di 21 anno e Maggiorino Milano di 23 anni, da Salussola. La rete che i due trafugarono al pescatore Pietro Vialardi di 31 anno, era stata rimessa dai due ai carabinieri, cui pure era denunciato il Vialardi per pesca con sostanze venefiche. I carabinieri, dopo una inchiesta, denunciarono tutti, i primi due per furto, il Vialardi per aver pescato abusivamente.

DA GENOVA

Un bottino di 6000 lire hanno compiuto la scorsa notte audaci scassinatori che sono riusciti a penetrare nella calzoleria di Nicolò Santoro in via [illegible] Ignoto a Genova-Rivarolo.

DA ROMA

Soccorso da alcuni passanti in via Volturno il rappresentante Silvestro Franchetti di 34 anni, che aveva ingerito una forte dose di narcotico, è morto poco dopo all'ospedale.

TEATRI

Al Chiarella: *Il dottor Miracolo*.

Questa sera al Politeama Chiarella la Compagnia Almirante-Rissone-Tofano rappresenta una commedia che è quasi una novità: *Il dottor Miracolo*. Autori di questa commedia giocondа sono due fra i più brillanti scrittori parigini: Roberto De Flers, l'accademico recentemente scomparso e Francesco De Croisset.

BORSE E MERCATI

Borse estere

Parigi, 11. — Titoli: Rendita francese 3 % 57,60; Redimibile francese 3 % 80,25; 5 % 78,45; 4 % 1917 81,70; 4 % 1918 80,50; Prestito francese 5 % 1920 91,57; 6 % 80,50; Rendita italiana 3,50 % 91; Snia Viscosa 225.

Parigi, 11. — Chiusura cambi: Italia 139,09; Londra 124,03,5; New York 25,52; Belgio 3,56; Spagna 434; Svizzera 491,30; Olanda 1023,75; Svezia 684,75; Romania 15,80; Germania 6,06.

Londra, 11. — Titoli: Prestito francese 5 % 58 7/8; 4 % 1917, 15,25; 4 % 1918, 15,50; Consolidato Inglese 2,50 % 54,75; Egiziano unificato 82; Rendita Spagnuola 4 % 76; Id. Italiana 3,50 % stamp. R. Consols 18; Id. Giapponese 4 % 1899, 88,50; Id. Turca unificata 1 % 94; Uruguay 3,50 % 68; Valenciale 3 % 85; Marconi 19; Argento in verghe [illegible] 24,09; Rame contanti 55,17,5; Snia Viscosa 43; Tendenza generale: stabile — Tendenza valori esteri: stabile.

Londra, 11. — Chiusura cambi: Italia 89,30; New York 4,86 1/32; Montreal 4,86 3/8; Amsterdam 12,12 7/8; Francia 124,02; Belgio 34,93,5; Germania 20,44,25; Svizzera 25,21,5; Spagna 28,66,5; Portogallo 96; Copenaghen 18,14,75; Stoccolma 18,12,0; Oslo 18,75; Helsingfors 193,00; Praga 164; Budapest 27,84,5; Belgrado 276; Sofia 673; Bucarest 785; Atene 372; Costantinopoli 943; Austria 34,50; Varsavia 43,50; Buenos Aires 47 7/8; Rio Janeiro 5 23/32; Alessandria 97,50; Hong Kong 23 7/8; Sciangai 29 9/16; Jokohama 23 7/16; Messico 23,75; Montevideo 49,50; Valparaiso 39,81; Buenos Aires su Londra 47 7/8.

Ginevra, 11. — Cambi: Italia 28,23,75; Francia 20,33,5; Inghilterra 25,23,75; New York 5,19,8; Belgio 72,17,5; Spagna 88; Olanda 207,97,5; Germania 123,25; Austria 73,07,5; Svezia 137,15; Norvegia 134,40; Danimarca 138,10; Bulgaria 3,75; Cecoslovacchia 15,37,5; Ungheria 90,67,5; Serbia 9,13.

New York, 11. — Apertura cambi: Roma 5,44,50; Londra 4,86 1/32; Parigi 3,92; Bruxelles 13,91,50; Madrid 16,94; Berna 19,27,75; Amsterdam 40,07,50; Stoccolma 26,82; Oslo 25,88,50; Copenaghen 26,79; Praga 2,96,25; Berlino 23,77,50.

Berlino, 11. — Cambi: Italia 22,81; Francia 16,40; Svizzera 81,10; Vienna 59,16; Ungheria 73,44; Londra 20,44,30; Amsterdam 168,08; New York 4,20,5; Praga 12,46,7.

Vienna, 11. — Cambi: Italia 38,60,50; New York 70,68; Parigi 27,77; Romania 4,30; Bulgaria 5,10 7/8; Serbia 12,47,50; Berlino 168,07; Svizzera 136,27; Amsterdam 283,60; Praga 20,90,75; Budapest 123,72; Varsavia 79,10; Londra 34,44,25; Belgio 98,60.

Mercati

CEREALI. — **Torino, 11.** — Frumenti: Nazionale Piemonte nuovo al Q.le da L. 118 a 119; Altre provenienze da 121 a 124; Estero di forza manitoba n. 2 da 158 a 162. — Granoni: Nostrale comune da 98 a 99; Altre provenienze da 93 a 95; Estero giallo da 90 a 92. — Segale: Nazionali nuove da 86 a 90. — Semole e Cascami: Farina tipo unico 173; Semola SS al 50 % da 225 a 230; Semola SS al 60 % da 220 a 225; Crusca da 58 a 62; Cruschello da 58 a 62; Semolata di granone da 108 a 112; Farina granone abburattata da 99 a 103. — Carrube: Estere da 77 a 80. — Avena: Nazionali nere da 90 a 92; Nazionali-comuni da 80 a 85. — Fave: Sicilia nuove da 170 a 175. — Puglia nuove da 110 a 115. — Risi: Vialone da 220 a 225; Maratello nuovo da 135 a 140; Originario da 120 a 125; Camolino originario da 130 a 135; Mezza grana da 100 a 110.

FARINE, PASTE. — **Alessandria, 11.** — Farina tipo unico all'80 %, resa molino al Q.le L. 173; Crusca da 36 a 40; Farina di grano turco al Kg. L. 1; Pane forma grossa al Kg. L. 2; forma piccola 2,10; Grissini 4,50; Pasta alim. secca da 2,80 a 3,30; Pasta fresca di semola 4,20.

SETE. — **Borsa Serica Torinese, 11.** — Operazioni di stagionatura: organzino colli 7, kg. 649,25; greggia colli 8, kg. 770,85; lane colli 9, kg. 9716,91. Totale colli 24, kg. 11.137,01. Operazioni d'assaggio: greggie 16 lavorate 11.

Pinerolo: AN. ASPA, 11. — Stagionatura e pesatura: greggie ass. 18; organzini n. 2, kg. 126,64, ass. 8.

LA TEMPERATURA

11 Agosto

I rilievi della Stazione Bardelli:

Giorno 10, massima + 31.
Notte dal 10 all'11, minima + 20
Pressione barometrica, ore 9: 743.
La giornata di ieri: sereno.

Segnalazioni degli Osservatori Meteorici

	Mass.	Min.	Cielo	Mare
Roma	34	21	sereno	
Milano	33	22	½ coperto	
Genova	30	24	sereno	calmo
Venezia	30	21	»	
Firenze	30	19	»	
Ancona	29	24	»	calmo
Bologna	33	23	»	
Napoli	31	23	»	calmo
Taranto	31	25	»	mosso
Palermo	31	22	»	calmo
Catania	33	24	»	»
Cagliari	32	24	»	»
Messina	33	24	»	»
Trieste	32	22	»	»
Trento	30	18	»	
Bari	31	21	»	calmo
S. Remo	27	24	»	»

ANDREA TORRE, direttore politico
GIGI MICHELOTTI, condirettore responsabile